

L'Unità

1,20 € Domenica 24 Luglio 2011 Anno 88 n. 202
Solo per Emilia e Toscana L'Unità + giornale delle partite Iva 4,50 €

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



L'Europa non è qualcosa che si scopre, bensì una missione, qualcosa da fare, creare, costruire. Forse un lavoro che non finisce mai, una sfida. Zygmunt Bauman



Pier Luigi Bersani

PER UNA BUONA RAGIONE

Intervista a cura di Miguel Gotor e Claudio Sardo

www.laterza.it chiedici a un libraio
Editori Laterza

Governo, la Lega spacca tutto

Ministeri al Nord

Bossi e Tremonti (senza Maroni) inaugurano la sede di Monza

Buferà nel centrodestra

«Noi Sud» minaccia, Alemanno e Polverini furiosi: inaccettabile

L'opposizione protesta

Il Pd: così umiliate le istituzioni
Idv: sprechi. Udc: pagliacciate

→ ALLE PAGINE 8-9

L'EDITORIALE

UNA CRISI DI SISTEMA

Claudio Sardo

La lunga agonia del governo ha ormai trasformato la crisi politica in crisi di sistema. Non sono solo gli umori dell'opinione pubblica a certificarlo. Lo scontro dentro la maggioranza paralizza le istituzioni senza consentire il ricambio. Il deficit di credibilità del premier indebolisce l'Italia in Europa, la espone a rischi ulteriori sui mercati e dunque costituisce una tassa aggiuntiva, una zavorra per la crescita. Ma al fondo è l'intera politica, quella che la Seconda Repubblica ha descritto come il luogo delle forti leadership personali e dei governi decisionisti, a pagare.

→ SEGUE A PAGINA 22



Il dolore della Norvegia

Il bilancio è di oltre 90 morti e decine di feriti gravissimi
Confessa il terrorista dell'estrema destra

RAGAZZI D'EUROPA

→ ALLE PAGINE 2-5

IUSpeciale

FATTORE B. Quanto costa la paralisi di governo

Il colpo ai dipendenti e ai pensionati, la crisi delle piccole imprese, l'assenza di una politica industriale, l'emergenza rifiuti, il crollo della credibilità all'estero, le riforme mancate: tutti i disastri del lungo immobilismo

→ L'INSERTO NELLE PAGINE CENTRALI

L'INTERVISTA

Errani: soffiano sull'antipolitica per negare i temi sociali

Il Pd «La nostra diversità nel rispetto dei magistrati»

→ COLLINI A PAG. 12

SPETTACOLI

Amy Winehouse uccisa da overdose

→ BRUNELLI, PERUGINI PAGINE 32-33

ITALIA

Genova, 30 mila nel nome di Carlo

→ BUFALINI ALLE PAGINE 16-17

IL COMMENTO

IL SEME DELL'ODIO

Paolo Borioni

È presto per decidere se Anders Breivik sia solo un pazzo estremista, solitario nelle bombe e nei massacri.

→ SEGUE A PAGINA 4



1.0724
42201
50020
775374
9

→ **Il giorno dopo il massacro** il premier laburista s'inchina ai giovani «eroi» dell'isola di Utoya

La Norvegia sotto shock:

Un Paese sotto attacco. La Norvegia è sotto shock ma non si arrende. Il giorno dopo il duplice massacro di Oslo e Utoya. Il racconto dei sopravvissuti al massacro. Mentre i morti salgono a 92.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Un Paese sotto attacco. È La Norvegia. Un Paese sotto shock, atterrito dal dolore per le decine di vittime l'altro ieri a Oslo e sul vicino isolotto di Utoya. Un Paese sconvolto dal folle fanatismo di Anders Behring Breivik, il 32enne individuato come autore delle stragi di Utoya e di Oslo. Ma al terrore, la Norvegia, non si vuole piegare. Perché la «società aperta», il «marchio di fabbrica» del Paese come lo ha definito il suo primo ministro Jens Stoltenberg, resta pilastro fondamentale e necessario per non cedere alla paura. Lo sollecita il premier laburista, lo confermano i giovani finiti l'altro ieri nel mirino del terrorismo «Il nostro marchio di fabbrica è

una società aperta - dice il primo ministro - è una società sicura dove si può partecipare al dibattito politico senza subire alcuna minaccia. È questo che è sotto attacco oggi, è questo che è minacciato e dobbiamo reagire perché, non sia così», aggiunge.

SFIDA AL FANATISMO

L'isola di Utoya diventa così oggi simbolo di questo «appello alla resistenza»: di proprietà del Partito laburista norvegese e utilizzata praticamente solo per raduni e i campi estivi della sua sezione giovanile. Lo stesso premier ha ricordato che vi si reca tutte le estati dal 1974: «Lì ho conosciuto la felicità, l'impegno e la sicurezza. Ora quel posto è conosciuto per la violenza brutale e un paradiso per i giovani è diventato per qualche ora l'inferno». Inferno di odio maturato in un sottobosco di estremismo e intolleranza a cui i primi a dire no sono i giovani laburisti colpiti al cuore. Colpita al cuore è una società aperta, tollerante, multietnica, costretta però in queste ore a fare i conti con la «tragedia nazionale». I poliziotti hanno sempre gira-

to disarmati, ora non più: all'aeroporto, dall'altro ieri, gli agenti portano la pistola e il centro della capitale è presidiato anche dall'esercito.

L'INFERNO IN UNA NOTTE

In questo rincorrersi tra presente e passato, riavvolgiamo il «nastro» e torniamo a quella notte infernale. Anders Behring Breivik si è arreso alla polizia senza opporre resistenza dopo aver perpetrato per un'ora e mezza indisturbato il massacro sull'isoletta di Utoya: a dichiararlo in una conferenza stampa è il portavoce della polizia norvegese. Breivik ha confessato di essere l'autore del massacro di Utoya. Il bilancio dei morti nel duplice attentato è salito a 92, mentre quattro persone risultano disperse. I sopravvissuti alla carneficina di Utoya hanno raccontato come Breivik sia riuscito a uccidere tanti ragazzi. Vestito da agente di polizia, «è sceso dalla macchina e ha mostrato i documenti. Ha detto che

era stato mandato per controllare le misure di sicurezza, che era un controllo di routine dopo l'attacco terroristico di Oslo», dice una delle guardie del campo, Simen Mortensen. Breivik è quindi andato tra i ragazzi e ha fatto loro cenno di avvicinarsi. Poi ha aperto il fuoco contro di loro. Alcuni sopravvissuti hanno raccontato di essersi avvicinati a Breivik perché rassicurati dalla sua uniforme e di essere corsi da lui a un suo cenno. Un testimone, Dana Berzinger, racconta che diversi ragazzi «fingevano di essere morti per sopravvivere», ma dopo averli colpiti una prima volta, l'uomo sparava loro alla testa per assicurarsi che fossero morti. «Ho perso tanti amici», aggiunge Berzinger. Un'altra testimone, Elise, 15 anni, ha raccontato che l'uomo ha aperto il fuoco anche contro quelli che avevano cercato di mettersi in salvo tuffandosi in acqua. Gli adolescenti terrorizzati tentavano di sfuggire ai proiettili cercando riparo tra gli alberi e i cespugli. Non riuscendo a capire cosa stesse succedendo né perché. Il panico. Alcuni sferiti sotto il fuoco del cecchino si sono buttati in mare.

IL RITRATTO

Roberto Arduini

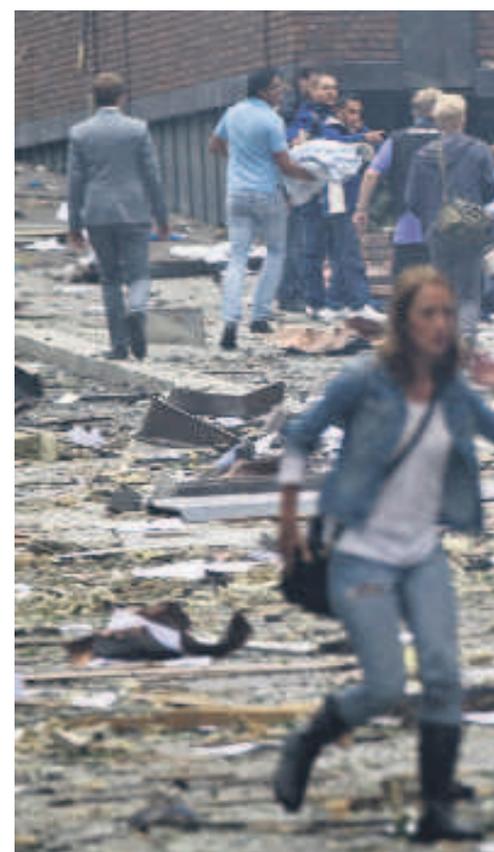
RAZZISTA, MASSONE, NAZIONALISTA

«Single, cristiano, conservatore e anti-islamico»: così si autodefinisce su Internet Anders Behring Breivik. Il 32enne arrestato per la strage di venerdì, è descritto dalla polizia come un «fondamentalista cristiano» con piccoli precedenti penali. Affiliato alla loggia massonica di *San Giovanni Olaus dei tre pilastri* e vicino ai circoli dell'estrema destra, possedeva due armi registrate a suo nome, incluso il fucile automatico usato per la carneficina. Dal suo profilo su Facebook, al quale si era iscritto pochi giorni fa, Breivik si dice appassionato di caccia, body-building e di videogames come «Modern Warfare 2». Su Twitter invece un solo messaggio, del 17 luglio, in cui riporta una citazione del filosofo John Stuart Mill: «Una persona con un credo

ha una forza pari a 100mila persone che non hanno interessi». Era anche iscritto a un forum neonazista, *Nordisk*, portale svedese che promuove «l'identità, la cultura e le tradizioni nordiche». Dal 1997 al 2007 aveva invece militato nel *Partito del Progresso (Frp)*, formazione di estrema destra e secondo partito nel Parlamento norvegese. Verso i trent'anni i suoi idoli negativi si definiscono più precisamente, sono il marxismo, il multiculturalismo e l'Islam in una deriva sempre più personale nell'ultra destra. «È ipocrita trattare musulmani, nazisti e marxisti in modo diverso - scrive - sono tutti supporter di ideologie dell'odio». «Il fatto che l'80% dei musulmani siano moderati - è un altro suo scritto - non aiuta, bastano poche persone



per dirottare un aereo». In un messaggio postato da Breivik il 25 gennaio 2010 sul forum *dokument.no* attacca la laburista Gro Harlem Brundlandts: «Chiunque non segue le indicazioni di questa assassina del Paese è considerato razzista». Venerdì, poche ore prima della strage, la dirigente laburista aveva tenuto un discorso sull'isola di Utoya. Le dichiarazioni dei redditi (pubbliche in Norvegia) mostrano che non aveva avuto reddito per l'anno 2009 e negli anni precedenti aveva denunciato importi molto bassi.





→ **Le vittime** nel bilancio ufficiale sono salite a 92, più quattro ragazzi di cui non si trova traccia

non tornerà l'era del terrore

Staino



«Sembrava una guerra». Chi si è rifugiato tra i cespugli ha spento il cellulare per non essere scovato dal falso poliziotto. «Siamo seduti sulla spiaggia. L'uomo spara. Quando verrà

qualcuno ad aiutarci?». Un appello via sms prima che le pale dell'elicottero della polizia si fermassero e con loro anche il tempo del massacro. ♦

Foto Ansa



Sopravvissuti cercano di fuggire dal centro di Oslo dopo l'esplosione T

Intervista a Carol Beebe Tarantelli

«Terrorista disturbato coltivato su Internet»

La criminologa italo-statunitense: il potere del gruppo virtuale e la sua personalità disturbata ne hanno potenziato la distruttività

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Non è semplicemente un pazzo, è un terrorista, di una particolare tipologia che unisce una enorme carica distruttiva personale, un forte squilibrio mentale e però anche una ideologia che ne autoalimenta la distruttività e la incanala verso un obiettivo preciso». Carol Beebe Tarantelli, criminologa, da anni studia in Italia e negli Usa le patologie criminali e il loro humus politico. E i meccanismi psicologici e sociali di disinnescamento.

Come può un uomo solo prendere in ostaggio quasi seicento giovani e ucciderne oltre ottanta senza che nessuno lo fermi?

«No, non è strano. Prima di tutto era in divisa da poliziotto, quindi formalmente era colui che avrebbe dovuto difenderli e questo ha disorientato i ragazzi, come hanno raccontato loro stessi. È come quando è tuo padre che ti ammazza e tu non riesci a reagire. In tutto il regno animale, poi, ricordo uno studio americano sui cervi abbagliati e paralizzati dai fari delle auto, di fronte ad un pericolo mortale che non riesci ad immaginare il panico produce un blocco totale. In termini più vicini a noi basta pensare alla non-reazione degli ebrei durante gli stermini nazisti. Li mettevano davanti alle fosse di cadaveri e gli sparavano così. Ne hanno uccisi 10mila in questo modo, prima dei forni. Si può reagire al terrore che ti sei prefigurato come possibilità, per questo i soldati vengono addestrati a concepire l'immagine interna del nemico e la situazione in cui impari a reagire. E lo stesso i militari della ba-

se di Fort Hood in Texas nella strage di tre anni fa ci hanno messo del tempo a difendersi dal loro commilitone che si era trasformato in killer seriale. In più nel camping sul lago Utoya c'erano solo ragazzi, disarmati, pacifici».

E lui? Possibile abbia fatto tutto da solo?

«A ciò che sembra lui ha organizzato la sua distruttività da solo attraverso i media e Internet. Un po' come fecero i due neonazisti della Columbine High School in Colorado».

Terroristi "homegrown", fai-da-te, come nell'ultima ondata di jihadisti?

«La modalità, l'ideologia e la tecnica apprese dai siti, è simile. Qui il potere di attrazione del gruppo però è solo virtuale, non ci sono contatti diretti, legami di cellula e con imam come è stato per i jihadisti delle bombe di Londra. Nei terroristi di gruppo, inclusi i nostri brigatisti, è nel gruppo che si rafforza la distruttività, sia ideologica sia operativa. Nessuno di questi si sveglierebbe una mattina per mettere una bomba. Questo caso è più simile a quello del maggiore Usa che, anche lui con una personalità chiaramente disturbata, seguiva i sermoni di un imam radicale via Internet».

Un pericolo così è difficile da individuare e prevenire.

«Non puoi individuarli. Anche perché rasentando la malattia mentale sono spesso poco comunicativi. I Br o le cellule islamiste si possono intercettare. Qui i segni della patologia, che comunque sarebbe esplosa, potevano essere visti solo da un terapeuta». ♦

→ **Il campus estivo** era l'obiettivo da eliminare per l'uomo nutrito di odio e cieca violenza

I giovani laburisti: fate tesoro

LO STORICO

Paolo Borioni

I SOCIALDEMOCRATICI ODIATI DAI POPULISTI PIÙ DEGLI IMMIGRATI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Gli specialisti, psichiatri e analisti intervistati sui media nordici, però, parlano chiaro: c'è un nesso fra il massacratore e una parte della società norvegese che odia la politica di rappresentanza e inclusività tipica della socialdemocrazia. Del resto l'omicidio politico, e stavolta il massacro, nei paesi nordici (Olof Palme, poi Anna Lindh, poi i poveri ragazzi di Utøya) riguarda negli ultimi tempi sempre i socialdemocratici. L'analisi può allora essere che l'ossesso, isolato o meno, ideologizzato o meno, coglie l'astio di una certa borghesia e di una certa destra, quello che impressionava i leader della Socialdemocrazia (cito un preciso racconto di un ministro svedese, Kjell-Olof Feldt) quando si mostravano in luoghi non proprio operai e progressisti. Quell'odio non è mai finito, e in tempi di populismo antiglobalista diviene enorme. Cerchiamo allora di capire di cosa è composto, e in quale impasto storico, politico, ideologico esso si sia incarnato oggi in Norvegia.

Sbaglia, ed è banale, chi definisce le nazioni nordiche come Eden della concordia a causa della «poca ed omogenea popolazione». Non si tratta di paesi più omogenei o più piccoli di altri (il Portogallo, l'Irlanda, la Grecia non sono piccoli e omogenei?). E poi non sono da sempre pacifici, progressisti, né tantomeno ricchi (specie la Norvegia, poi!). Semplicemente, vi ha vinto un'egemonia politica (oggi sotto l'attacco ideologico populista e neoliberale) che ha ben compreso il nesso fra inclusione e modernità. Nesso che in Europa e in Scandinavia significa spessissimo una socialdemocratica

rappresentanza degli interessi finalizzata alla parità fra capitale e lavoro. Ecco: non a caso circola una frase di Breivik: «la persona con un credo possiede una forza uguale a 100.000 altre che hanno solo interessi». Un rigurgito nietzschiano che non riconosce la grande idealità, la grande missione storica posta proprio nella rappresentanza progressiva degli interessi; tanto più quando ai disprezzati proletari di un tempo si aggiungono gli immigrati. E di figli di immigrati, di «nuovi norvegesi», ce n'erano tanti nel campus socialista di Utøya.

La coalizione di sinistra che governa Oslo ha vinto le ultime due elezioni norvegesi contro un polo liberaldemocratico in cui il populismo di destra è ormai strabordante e maggioritario: oltre il 25% di voti, molto più degli annichiliti liberali, democristiani, conservatori. La socialdemocrazia norvegese ha vinto in sostanza ricomponendo le proprie alleanze sociali, sindacali e riconnettendosi in modo originale (da studiare) con movimenti progressisti di ogni tipo. Essa aveva insomma affermato in modo nuovo la propria identità socialista usando poi come ponte per alleanze di coalizione: a sinistra, ma anche al centro. Soprattutto, la socialdemocrazia ha vinto sostenendo che le grandi risorse del petrolio e del gas naturale non saranno usate per abbattere le tasse, in una *hybris* consumistica e inflattiva. Esse rimarranno per sostenere il welfare anche nei prossimi secoli, assicurando che ogni villaggio di pescatori nella sperduta costa, ogni *bygd* sui fiordi, ogni piccola comunità montana abbia una scuola, un'infermeria, prevenendo



Il premier Stoltenberg

urbanizzazioni che spopolano l'ambiente. Perché non è l'omogeneità etnica che produce il welfare, anzi: è l'inclusione, la parità capitale-lavoro a generare l'unità di un popolo così sparso, pieno di dialetti (di cui uno parlato proprio dall'aggressore) e con due lingue nazionali: *bokmål* e *nynorsk*.

Dall'altra parte c'è il populista Partito del progresso, col messaggio opposto: giù le tasse, con lo slogan tipico del populismo nordico: «i soldi stanno meglio nelle tasche dei cittadini», che ha fruttato voti a valanghe, schiacciando la destra classica. Forse Breivik, che negli ultimi anni se la passava male, avrà disprezzato ancor di più la socialdemocrazia, desiderando un'imposizione media inferiore al 44% della Norvegia. Così gli è esplosa un vecchio odio, quello già di Quisling. E ha inferto il massacro della «meglio gioventù» norvegese. ♦

LE INDAGINI

Le bombe di Oslo e i collegamenti con lo stragista Breivik

È stata un'autobomba a trasformare il centro della capitale norvegese in uno scenario simile a quello della Beirut anni Ottanta. Una sola autobomba che ha causato la morte di altre sette persone oltre a quelle uccise a mano armata nel campus laburista sull'isoletta davanti a Oslo. Dell'autobomba però finora l'attentatore reo confessò di Utøya, Breivik, non ha confessato la responsabilità. La polizia norvegese ha però confermato che la devastazione è stata causata da una bomba molto potente, «piazzata in una macchina che non si trovava sul luogo da molto tempo». Un'auto di cui al momento non è chiara la proprietà né l'uso. La polizia ha sequestrato invece quella che Breivik ha usato per andare da Oslo a Utøya. Nella zona intono all'ufficio del premier, secondo gli investigatori, ci sarebbero an-



→ **L'abbraccio del premier** al rappresentante di una generazione segnata da questa strage

del nostro sangue versato

Foto Ansa



abbraccia il leader dei giovani laburisti Eskil Pedersen

Intervista a Eskil Pedersen

«Noi, bersaglio perché difendiamo i valori di tolleranza e dialogo»

Parla il segretario del movimento giovanile Auf
«Ho ancora il terrore negli occhi e i ricordi di tanti compagni con cui sono cresciuto. Non ci piegherà»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Questo massacro immane, questo bagno di sangue che non ha eguali nella storia del mio Paese, non può essere liquidato come l'atto di un folle isolato. Perché si è trattato di una strage mirata, pianificata in ogni dettaglio, che aveva un obiettivo preciso: quell'obiettivo eravamo noi giovani laburisti, giovani democratici con un credo». Ad affermarlo è Eskil Pedersen, leader del movimento giovanile del Partito laburista norvegese (Auf). Le sue riflessioni s'intrecciano con il ricordo, indelebile, di quelle ore che hanno sconvolto la Norvegia e che hanno spezzato la giovane vita di 85 ragazze e ragazzi: «Ho visto morire molti miei amici - dice a l'Unità Pedersen con la voce incrinata dalla commozione -. Con alcuni di loro eravamo cresciuti insieme, dividevamo gli stessi ideali e le stesse passioni giovanili. Mi auguro, anzi ne sono convinto, che la Norvegia farà tesoro di questa tragedia e riusciremo ad essere un Paese migliore».

La Norvegia è sotto shock per la «peggiore tragedia dalla Seconda guerra mondiale»...

«Purtroppo è così. E non solo per il numero dei morti. Io piango i miei amici, e la Norvegia s'inchina a dei

ragazzi straordinari. A lasciare anchilanti è l'efferatezza del crimine. È stata una vera e propria esecuzione...».

Le testimonianze dei sopravvissuti sono agghiaccianti...

«Quel criminale travestito da poliziotto ha riunito le sue vittime in una stanza. Nessuno poteva immaginare che cosa sarebbe successo. Gridando «vi ammazzerò tutti» ha aperto il fuoco all'impazzata, ha poi ha finito i feriti con un colpo alla testa. Senza pietà. Come ai tempi dei nazisti. Lo ripeto: è stata una strage mirata...».

Contro chi?

«Ognuno dei 560 ragazzi che partecipavano al campus era un obiettivo da eliminare. Ognuno di noi ha visto la morte negli occhi (Eskil non riesce a trattenere la commozione ricordando quegli attimi, ndr)...è stato terribile, terribile, è un ricordo che ci accompagnerà per tutta la vita...Quel criminale non cercava persone a caso da uccidere, non era il numero che contava. Spetta alla polizia stabilire se ha agito da solo, ma Brevik non viene dal nulla. Aveva militato nell'estrema destra, si alimentava del fanatismo razzista di quei gruppi. Il massacro di Utoya è stato compiuto contro giovani democratici che hanno un credo...».

Qual è questo credo?

«Quello di voler vivere in una società che non demonizza o emargina l'altro da sé. Giovani che si battono perché un essere umano non venga

discriminato per il colore della propria pelle o per la sua fede religiosa. Giovani che credono negli ideali di tolleranza e antirazzismo. Per questo sentiamo vicini i ragazzi di Piazza Tahrir, i protagonisti dell'Onda verde iraniana, chiunque si batta per la libertà. Il nostro impegno si moltiplicherà, è questo il modo per onorare i nostri compagni uccisi. Noi non ci faremo zittire. Mai».

L'autore del massacro è un fondamentalista cristiano...

«Chiunque creda nella tolleranza e nell'antirazzismo non può che avere orrore di ogni fondamentalismo, a qualunque fede o ideologia esso si ispiri. E non si deve coltivare l'illusione che un Paese, una società siano immunizzati una volta per sempre dal virus del fanatismo e dell'intolleranza. I ragazzi massacrati a Utoya ne sono una tragica conferma».

Sarà difficile tornare alla normalità...

«Niente sarà più come prima. Ma dobbiamo guardare avanti, con la morte nel cuore, ma dobbiamo farlo...».

Il primo ministro che l'abbraccia: una foto che ha fatto il giro del mondo...

«In quell'abbraccio non c'era solo il Primo ministro, c'era un padre, un amico, un cittadino colpito da qualcosa che riteneva impossibile che potesse accadere... Neanche nei peggiori incubi potevamo immaginare una cosa simile. In questo momento il pensiero va ai miei compagni, alle sere trascorse al campus, discutendo di politica ma anche di musica, degli amori che nascevano. Cose normali. Poi in una notte si è scatenato l'inferno...».

Ora ci si chiede se era possibile fermare Brevik...

«Quei ragazzi sono stati tratti in inganno da un uomo che si era presentato come un agente di polizia. Si erano fidati di lui. Poi non hanno avuto il tempo di reagire. Di fronte si sono trovati una "macchina" disumana che aveva solo una cosa in testa: uccidere e poi ancora uccidere...Ha sparato per un'ora e mezza, davanti aveva dei ragazzi inermi e non dei Superman. Non c'era possibilità di difendersi. È stata una strage di innocenti».

cora bombe inesplose. Gli uffici sono stati evacuati e la zona centrale di Oslo è deserta. I palazzi colpiti sono pericolanti e le ricerche dei corpi rimasti incastrati dentro sono perciò difficili. Venerdì notte la polizia ha perquisito l'appartamento in cui aveva a lungo vissuto Brevik nella zona occidentale di Oslo e anche la sua nuova abitazione vicino Rena, a nord della capitale. Setacciata anche a fattoria di Asta che Brevik aveva affittato il 17 aprile scorso forse per preparare i suoi attacchi. Lì la polizia ha trovato sacchi contenenti fertilizzanti chimici a base di nitrato di ammonio che potrebbero essere stati utilizzati per confezionare la bomba esplosa nel centro della capitale. Gli esami sono in corso. Gli inquirenti hanno scoperto che Brevik aveva ordinato a maggio sei tonnellate di fertilizzanti e apparentemente la metà è rimasta inutilizzata. Anche sull'isola di Utoya, secondo quanto riportato dai media norvegesi che citano una fonte anonima della polizia, sarebbe stato rinvenuto un ordigno inesplosivo. ❖

→ **Obama incontra** i leader dei due partiti per un'intesa sull'innalzamento del debito federale
→ **Il repubblicano McConnell:** stiamo tutti lavorando per una soluzione bipartisan

Usa, braccio di ferro sull'orlo della bancarotta

Un'ora di colloqui fra Obama e i capi dei due partiti. Il repubblicano McConnell: «La leadership bipartisan del Congresso si è impegnata a lavorare su una nuova legislazione che impedisca il default» del bilancio Usa.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Venerdì la clamorosa rottura fra il presidente Barack Obama ed il leader dell'opposizione John Boehner. Ieri il tentativo di ricucire il dialogo fra Democratici e Repubblicani in un nuovo round di colloqui alla Casa Bianca. Presenti con Obama i leader dei due partiti alla Camera e al Senato.

L'incontro è durato circa un'ora. Al termine un esponente dello staff democratico al Senato si è limitato a dire che i negoziatori dei due partiti avrebbero lavorato per tutto il fine settimana alla ricerca di un'intesa sul modo in

Trattative

Venerdì la rottura
Ieri il tentativo
di ricucire i rapporti

cui consentire un innalzamento del tetto del debito federale. In assenza di un accordo entro il 2 agosto, per gli Usa si materializzerà l'incubo del default, la bancarotta.

RIDDA DI VOCI

Nella ridda di voci sulle possibili vie di uscita da un labirinto di proposte incoerenti e inconciliabili, due in particolare venivano accreditate ieri sera da fonti vicine ai parlamentari coinvolti nelle trattative. Una prevede un innalzamento a tempo del tetto del debito. I repubblicani acconsentirebbero, per evitare il tracollo immediato, ma sarebbero irremovibili sul fatto che entro pochi mesi comunque siano disposti pesanti tagli di



Foto ansa

Il presidente Usa Barack Obama alla Casa Bianca

spesa senza aumentare le tasse.

Questa soluzione sarebbe però abbastanza improbabile, visto che la leader Democratica alla Camera, Nancy Pelosi, ieri sera l'ha bocciata, e subito dopo in maniera ancora più chiara l'ha fatto un portavoce della Casa Bianca, sostenendo che un'estensione solo temporanea potrebbe danneggiare il "rating" sugli Usa e costringere gli americani a pagare tassi di interesse più elevati. Il Congresso, si legge in un comunicato della Casa Bianca, non dovrebbe condurre «avventati giochi politici» sull'economia. Obama vuole che l'aumento del limite del debito duri almeno fino alla fine del 2012..

L'altra ipotesi poggia su un escamotage procedurale suggerito già qualche giorno fa dal leader Repub-

IL CASO

**Junker conferma:
nessun domino greco
nell'economia europea**

La crisi greca non intaccherà l'Italia che, come Spagna e Belgio, è al riparo dal rischio di una possibile crisi del debito sovrano. All'indomani del piano Marshall da 159 miliardi che i 17 Paesi dell'area euro hanno concesso ad Atene, è l'analisi del presidente dell'Eurogruppo, Jean Claude Juncker, a far tirare ai conti pubblici italiani un sospiro di sollievo. La manovra e il salvataggio della Grecia non hanno tuttavia spento le tensioni a piazza Affari che dopo aver conquistato per tre giorni di fila la maglia rosa in Europa, ha chiuso venerdì in negativo con l'indice Ftse Mib a -0,15 per cento.

Sempre su nuovo piano di aiuti alla Grecia interviene anche Parigi. Il ministro delle Finanze Francois Baroin, assicura che non avrà un impatto sul deficit della Francia e Parigi non dovrà introdurre misure di austerità per far fronte all'aumento dell'esposizione sul debito. Il ministro ha assicurato che il governo francese sarà in grado di mantenere i



blicano al Senato Mitch McConnell. In sostanza il Congresso boccherebbe l'aumento del debito federale, ma successivamente non si opporrebbe al veto che Obama porrebbe a quella bocciatura.

Forse nelle prossime ore si capirà se è davvero questo il modo per superare l'impasse o se matureranno altre soluzioni, frutto di un avvicinamento fra le posizioni di chi, i Repubblicani, esige solo tagli di spesa, e chi, i Democratici, vuole che una parte delle somme necessarie a far quadrare i bilanci, vengano prelevate alle fasce di reddito più alte,

PRIVILEGI FISCALI

Venerdì Obama era apparso visibilmente irritato nel commentare l'abbandono dei negoziati da parte di Boehner, accusato di avere respinto «un'intesa straordinariamente equa», che implicava un taglio della spesa pubblica pari a 650 miliardi di dollari. Obama lamentava di essere venuto incontro alla richiesta Repubblicana di ridimensionare l'impegno finanziario statale nell'assistenza medica. E di averlo fatto, acconsentendo sostanzialmente ad assistere un altro colpo alla riforma sanitaria, fiore all'occhiello del suo programma di governo, varata un anno e mezzo fa al termine di una battaglia parlamentare durata mesi e mesi e andata spesso vicino al naufragio completo.

suoi obiettivi di riduzione del deficit e non sarà impoverito a causa del salvataggio di Atene. Ieri l'altro lo stesso Fillon aveva detto che il piano di aiuti concordato dai leader dell'Eurozona comporterà un aumento del debito francese di circa 15 miliardi di euro entro il 2014, anche se non avrà un impatto diretto sui conti pubblici.

«Non avrà impatto sul nostro deficit - ha assicurato il ministro francese - né l'Ef-sf né ovviamente la Francia saranno impoveriti da questo piano». In vista delle elezioni del 2012, il governo francese punta a ridurre il deficit di bilancio e a portarlo dal 5,7% del Pil stimato quest'anno al 3% nel 2013.

Il presidente francese, Nicolas Sarkozy, ha avuto intanto ieri un colloquio telefonico con il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, per informarlo «dei risultati e delle conclusioni» del summit dell'eurogruppo di giovedì scorso a Bruxelles: è quanto annuncia la presidenza francese in un comunicato diffuso in serata a Parigi. Nel corso del colloquio, si legge ancora nella nota, Sarkozy ha anche espresso «la speranza» di una soluzione rapida sul debito Usa.

In conferenza stampa il capo della Casa Bianca aveva sottolineato quanto questo ulteriore cedimento gli sarebbe costato nei rapporti con i suoi stessi compagni di partito.

Boehner aveva rovesciato la prospettiva nello spiegare a modo suo il fallimento del colloquio. Ricorrendo a una metafora sportiva, aveva descritto Obama come uno che nel corso delle trattative aveva «spostato i pali della porta». Come? Chiedendo aumenti delle imposte per un valore di 400 miliardi di dollari. «Trattare con la Casa Bianca è come giocare con una tazza di gelatina». Con un interlocutore scivoloso ed inafferrabile, insomma.

In realtà il capo di Stato non aveva fatto altro che reclamare, in cambio dei tagli all'assistenza per tutti i cittadini, un sacrificio da parte dei più abbienti. Togliendo i privilegi fiscali elargiti dal suo predecessore

**La scadenza
L'accordo deve essere trovato entro il 2 agosto**

George Bush ai super-ricchi.

Ma Boehner era andato oltre, attribuendo a Obama comportamenti condizionati da interessi elettorali. Il leader dell'opposizione conservatrice accusava il presidente di chiedere un innalzamento del tetto del debito tale da consentire una copertura di bilancio fino al 2013, in maniera da scavallare l'appuntamento con le urne del novembre 2012. Fra poco più di un anno infatti i cittadini americani saranno chiamati a conferire o meno all'attuale capo di Stato un altro mandato quadriennale. «Sarebbe davvero una disgrazia - faceva dire Boehner al suo portavoce - se il presidente volesse porre il veto su una limitazione del debito solo perché i tempi non sarebbero ideali per la sua campagna di rielezione».

TEMPI STRETTI

I margini per trovare un accordo si restringono sempre più. La scadenza ultima è il 2 agosto, oltre la quale, senza un'intesa che permetta di alzare il tetto del debito pubblico, sarebbe il default, la bancarotta dello Stato americano.

È una lotta contro il tempo, resa estremamente dura e imprevedibile dal potere di ricatto politico che l'opposizione Repubblicana ha acquisito con la vittoria alle elezioni di Mid-Term nell'autunno del 2010. Da allora l'Elefante ha la maggioranza alla Camera e ha rafforzato la rappresentanza in Senato pur restando minoritario. ♦

L'ANALISI

Rinaldo Gianola

SE ANCHE OBAMA TEME LE AGENZIE DI RATING

Gli Stati Uniti sono la più grande potenza economica del mondo. Lo sono anche oggi che si affacciano prepotentemente sul mercato nuovi protagonisti come il Brasile, l'India, la Cina, il Vietnam, la Cina ovviamente. L'America rimane protagonista del commercio mondiale, le sue imprese alimentano lo sviluppo delle nuove potenze, le sue imprese restano tuttora ai vertici delle classifiche mondiali e il tessuto industriale, tecnologico, universitario produce continuamente protagonisti di eccellenza.

Eppure gli Stati Uniti, dopo la crisi dei subprime del 2007 e il conseguente contagio mondiale che ancora oggi ci portiamo dietro, dopo il fallimento di grandi banche d'affari e il salvataggio di istituti di credito e di grandi compagnie di assicurazione con i soldi pubblici, si trovano di nuovo nelle condizioni di creare un allarme planetario per il rischio, dichiarato dallo stesso presidente Obama, di default. L'America rischia di saltare, come è stato a lungo temuto per la piccola Grecia, per il suo enorme debito. L'indebitamento del settore pubblico Usa è pari a circa il 100% del Pil, ben più alto di quello dell'area dell'Euro che sfiora l'85%.

La forza economica, militare, industriale americana all'improvviso non pare più sufficiente a contrastare una caduta di Borsa, un deprezzamento del dollaro - sintomi che negli Stati Uniti vengono a volte interpretati come anticipatori di terremoti -, e nemmeno a tutelare l'intero bilancio federale dalle diatribe politiche tra i repubblicani, che

hanno conquistato con le ultime elezioni di mid term un potere di veto sulle scelte della Casa Bianca, e l'amministrazione di Obama. L'America teme oggi il giudizio delle agenzie di rating che potrebbero declassare il debito a livelli così preoccupanti, secondo la logica dei mercati, da scatenare un pandemonio internazionale. Questa eventualità è nell'ordine delle cose se nel week end non si arriverà a una mediazione tra Casa Bianca e congresso

sull'innalzamento del tetto del debito che i repubblicani ostacolano perché vorrebbero imporre tagli da macelleria sociale al bilancio pubblico-

C'è nel confronto politico americano qualche cosa di difficile comprensione e che offre l'opportunità di valutare un sistema pieno di squilibri e di ingiustizie. Obama ha salvato banche,

industrie, assicurazioni, società di mutui mettendo a disposizione enormi capitali pubblici, che hanno spinto in alto il debito, con l'appoggio anche dei conservatori e del sistema finanziario. Ma adesso gli stessi settori gli si rivoltano contro perché il debito è troppo alto, l'America teme il fallimento e a pagare il conto dovrebbero essere le amministrazioni locali, i servizi pubblici, l'assistenza, la sanità. Come in Italia dopo la manovra di Tremonti, anche in America i sindaci si stanno mobilitando per salvare i finanziamenti.

Se alla Grecia i tedeschi avevano chiesto di vendere l'Acropoli per garantire il debito, cosa chiederanno i mercati a Washington se lunedì non sarà in grado di garantire il proprio?



→ **A Villa Reale di Monza** Bossi in ritardo all'inaugurazione, ma arrivano Tremonti e la Brambilla

I ministeri farsa della Lega

La provocazione leghista tra Bossi giovane e Alberto da Giussano

I ministeri al nord sono una stanza per tre ministri. La Lega ostenta «coesione». Bossi: «Con Berlusconi tutto ok». Ma ora si apre il caso Alemanno, Noi sud e altre forze del sud. Non c'è pace per la maggioranza

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Tre ministri in una stanza. Entrando sulla destra Calderoli con la targa "Ministero per le Riforme", di fianco, sotto la finestra quella di Tremonti e nell'angolo a sinistra la postazione del ministro Brambilla. Tra gli arredi spiccano, nell'ordine: una foto di Bossi giovane che assomiglia tantissimo al figlio Renzo detto Trota; una foto del Presidente della Repubblica, una statua di Alberto da Giussano

e il tricolore. Eccolo qua il decentramento ministeriale sbandierato dai vertici della Lega Pontida il 19 giugno scorso come prova regina del federalismo. Jerome K.Jerome, che nel suo romanzo avrebbe raccontato anche le gesta del cane, non avrebbe saputo immaginare niente di più esilarante. O inutile. Per di più dannoso. Perché l'inaugurazione forzata, un po' posticcia, in mezzo a fischi e proteste, ieri mattina alla Villa Reale di Monza, è stata l'ennesimo strappo di una coperta, quella della maggioranza sempre più corta e lisa. Perché se per il Carroccio, almeno lui, ha provato a ridare l'idea di un gruppo ritrovato stavolta s'è arrabbiata e di brutto la parte sudista della maggioranza. «Togliamo l'appoggio alla maggioranza» promette Arturo Iannaccone segretario politico di Noi Sud e deputato Responsabile. Per Gianni Alemanno, che conta su un buon gruppo alla Camera, l'inaugurazione è qualcosa di «semplicemente impresentabile e inaccettabile». Berlusconi se n'è andato in Sardegna ieri di buona mattina ripetendo il suo mantra: governo e maggioranza sono solidi. In realtà è stata un'altra giornata ad alta tensione per la maggioranza. Di cui potremo misurare gli effetti in qualche prossima votazione tra Camera e Senato. La cerimonia a Monza comincia un'ora e 40 minuti in ritardo. E' la "prima" di Bossi dopo l'intervento agli occhi («ho gli occhiali scuri per il sole ma ci vedo benissimo»), il suo ritorno in pubblico dopo la strappo della Lega nel voto per l'arresto di Papa. «In un Paese dove non si vuol cambiare niente, abbiamo dovuto partire da qualcosa» dice Bossi. Cioè da tre ministri in una stanza. E comunque questa è una iniziativa «buona» tanto che «si è agganciata anche la rossa», il ministro Brambilla. Mentre da oltre il cancello della villa arrivano fischi e cori «buffoni» e «pagliacci» di gruppi con bandiere Pd e Udc, davanti alla villa è mostrare «unità e coesione». Tremonti,

ti, in look leghista con pantaloni verdi, chiacchiera un pò con tutti ostentando rapporti cordiali. Chi prova a speculare sull'assenza di Maroni viene respinto in partenza: intossicazione alimentare. «Noi - assicura Calderoli - siamo sempre uniti». E con il Pdl è tutto ok. Anche con il premier. «Berlusconi - dice Bossi - ci ha dato il federalismo e con noi le cose vanno di bene in meglio». E sul caso Papa: «L'ho sentito ieri per telefono dal mio letto di ospedale in Svizzera: a questo punto ritengo che la questione sia chiusa».

Ma se è chiusa questa, se ne apre subito un'altra. Iannaccone chiede al governo «un segnale chiaro, con la individuazione al sud di quattro sedi distaccate dei ministeri dello Sviluppo economico, dell'Ambiente, del Turismo e delle Politiche agricole». E minaccia di negare l'appoggio all'esecutivo se questo si dimostrerà «succube della Lega Nord». E Riccardo Villari, sottosegretario alla Cultura, candida Napoli dove «ho già individuato le sedi». Un delirio. «Atto criminale di chi gioca con i sentimenti degli italiani» dice Di Pietro (Idv). Anna Finocchiaro, capogruppo pd al Senato, parla di «provocazione»: il Carroccio «ha inventato la sua ennesima buffonata solo per riaffermare la propria supremazia nella maggioranza». ❖

**CORSIVO****CHE FACCIA**

Sciocchezza, buffonata, folklore. Bossi suscita sempre le stesse parole. Ma ormai sono consumate e hanno stancato. Assistere allo spettacolo dell'inaugurazione dei ministeri a Monza è triste e penoso. Un fatto drammaticamente serio: mentre gli italiani fanno i conti con una manovra lacrime e sangue e in tutto il mondo i leader si dedicano a risolvere la crisi finanziaria, qui c'è un governo che gioca con l'Italia con l'obiettivo di salvarsi la faccia. Ma ormai c'è poco da fare, nemmeno la faccia esiste più. Devono farsene una ragione. Perseverare è diabolico: da irresponsabili.

Intervista a Stefano Caldoro

«Ora vogliamo uffici anche al Sud»

Per il governatore «niente in contrario a decentrare. Ma duplicare, e sprecare, sarebbe incomprensibile»

MASSIMILIANO AMATO
INVIATO A NAPOLI

Tutto è legittimo, se è a costo zero». È asciutto il commento del governatore della Campania, Stefano Caldoro, all'iniziativa di Calderoli di aprire una sede del proprio ministero nella Villa Reale di Monza. **Presidente, non vorrà farci credere**

che è d'accordo con la Lega.

«In linea di principio non ho niente in contrario. Il decentramento di alcune funzioni di ministeri senza portafoglio potrebbe essere positivo, in un momento in cui si lamenta la distanza tra Palazzo e cittadini. Ma...».

Lo vede che c'è un «ma»?

«Purché si tratti di sedi di rappresentanza, o sportelli per i cittadini, senza



Noi Sud, Iannaccone è furibondo: «Esecutivo succube dei padani: togliamo il nostro appoggio»

fanno traballare il governo

Foto Ansa



I ministro Roberto Calderoli nel suo fanta-ministero

Silvio gioca con Bossi Ma Pisanu attacca: faccia un passo indietro

«Nessun problema»: il premier gioca a rimpallo con la Lega. Ma è sempre più nell'angolo. L'ex dc Pisanu teorizza «l'intesa più larga possibile» per salvare il paese. Unica condizione: Berlusconi deve farsi da parte.

SUSANNA TURCO

ROMA

Silvio Berlusconi, parlando dei rapporti con la Lega, dice di non avere «problemi». Eppure, spiega Beppe Pisanu aprendo a un governissimo, «il problema» di trovare «l'intesa più larga possibile» per affrontare la crisi «è anzitutto di Berlusconi». Così, intorno alla generica definizione di «problema», va arrotolandosi la prospettiva traballante di un governo che, pur solido in Parlamento, fa acqua da tutte le parti. A ora di pranzo il premier, svolgendo un concordato rimpallo a distanza con Umberto Bossi, respinge entro i confini del Carroccio ogni problematica di tenuta dell'alleanza, dopo l'incidente Papa: «Io non ho nessun problema, è la Lega ad averlo», perché «chi aveva preso un impegno e non lo ha rispettato nel voto in Parlamento? Tanto è vero che l'impegno è stato mantenuto al Senato», dice alludendo al voto su Tedesco.

LO SPETTRO DETTO BOBO

Il nome che il Cavaliere non pronuncia è quello di Roberto Maroni, regista dell'imprevisto atto di insubordinazione dei leghisti alla Camera. L'alzata d'ingegno del resto pare già rientrata nei ranghi, a sentire Berlusconi: «Bossi riuscirà a mantenere la leadership, perché lui è la Lega», spiega. Eppure, la questione è assai più spinosa. Non soltanto perché qualsiasi problema investa il miglior alleato

del Cavaliere riguarda anche lui. Ma, ancor di più, perché gli scricchiolii di leadership nel Carroccio sono destinati a riverberare la propria forza dirompente anche nel Pdl - Alfano o non Alfano.

Ieri, per dire, Beppe Pisanu, ex democristiano di rango, ha fatto un passo a dir poco inedito: teorizzare non solo le larghe intese, cosa che fa da tempo, ma aggiungendoci, stavolta, l'opportunità di un passo indietro di Berlusconi. «Il problema fondamentale è trovare l'intesa più larga possibile su come raccogliere le forze migliori del Paese per affrontare la crisi, evitare il declino e riprendere la via dello sviluppo», ha detto infatti il presidente dell'Antimafia a Sky. Per poi aggiungere, però che questo sarebbe un problema «anzitutto di Berlusconi. Perché il problema va messo innanzi anche a posizioni personali pur così importanti come la sua». Ecco, in anni di frondismo interno al Pdl Pisanu non era mai arrivato a dirlo esplicitamente: tant'è che per la prima volta, s'è beccato persino l'attacco del capogruppo del Pdl Cicchitto («Lui e Casini teorizzano il consociativismo»).

Quanto al ricambio generazionale, Pisanu ha aggiunto un dettaglio non indifferente: «Non credo all'asse tra Alfano e Maroni. Non mi sembra pensabile che Alfano possa assecondare un qualsiasi disegno che prescindano o vada contro Berlusconi».

Ecco, il Guardasigilli nella costruzione delle larghe intese sarebbe fuori gioco: ma il ministro degli Interni no. Potrebbe essere ricompreso, nella soluzione di un «problema» che Berlusconi respinge, che alla fine del giro ritorna a bussargli alla porta. ♦

costi. Se l'operazione non comporta alcun esborso, va bene. Altrimenti, è totalmente sballata».

Insomma, qualche euro lo Stato dovrà mettercelo.

«Nemmeno un euro. Il federalismo è una cosa seria, interpretato nell'ottica di una redistribuzione di ruoli e funzioni su tutto il territorio nazionale, senza sperequazioni e senza sprechi. Io mi auguro che, aprendo una sede a Monza, Calderoli vi sposti personale e funzioni da Roma. Una duplicazione non sarebbe comprensibile. Variamo una manovra che chiede sacrifici alle famiglie italiane e poi ci allarghiamo?».

L'ha detto lei: con il federalismo.

«La Lega utilizza spesso lo strumento della bandiera politica, ma a tutto c'è un limite. E poi, se hanno aperto la sede di un ministero a Monza, perché non aprirne una a Napoli?».

Già: perché no, vista l'antica vocazione da capitale della città?

«Con il ministro Brambilla abbiamo avviato le procedure per trasferire a

Napoli alcune funzioni del dicastero del Turismo. Ci siamo incontrati e abbiamo un progetto preciso, che poggia su un assunto: lo Stato centrale non ci metterà un centesimo. La Regione Campania, quando la cosa prenderà forma definitiva, metterà a disposizione immobili, strutture e personale. Ne abbiamo in abbondanza: la Campania ha la struttura burocratica di uno Stato. Legittimo, per carità: siamo 6 milioni di cittadini. Nel settore del Turismo, poi, abbiamo le Aziende di promozione, gli Enti provinciali che dipendono da noi. Le eventuali funzioni che verranno trasferire in Campania poggeranno sulle leve di cui già disponiamo».

Un po' di malanimo nei confronti della Lega lei lo conserva: non ha ancora digerito la vicenda del decreto rifiuti?

«Sui rifiuti sono con il capo dello Stato: di fronte a una situazione "eccezionale", bisogna trovare norme in deroga. La Lega persevera nel suo atteggiamento, creando un problema enorme alla coesione nazionale». ♦

→ **L'interrogatorio** Il deputato contro il faccendiere: «Mi sono fidato e adesso sono in carcere...»

→ **Momenti di tensione** Gli avvocati chiedono scarcerazione o domiciliari. Domani la decisione

Papa, otto ore davanti ai pm: «Io innocente tradito da Bisignani»

«Vittima di un complotto ordito dal faccendiere Bisignani nei miei confronti»: è la difesa di Alfonso Papa davanti ai magistrati napoletani, che indagano sulla P4 e che di quell'organizzazione lo reputano uomo di vertice.

MASSIMILIANO AMATO

INVIATO A NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

«Macché sistema Papa – Bisignani, ma quale associazione segreta: io sono finito nel tritacarne solo per essermi fidato». È stato un interrogatorio lungo e drammatico, che Alfonso Papa ha sfruttato in gran parte per prendere le distanze da Luigi Bisignani e dalle sue trame. L'ex sostituto napoletano, sospeso dalle funzioni e dallo stipendio dal Csm, ha affermato di non sapere cosa sia la P4, proclamandosi vittima di un complotto ordito dal superfaccendiere nei suoi confronti. Un interrogatorio contrassegnato anche da momenti di tensione, come quando tra Papa e uno dei tre pubblici ministeri presenti (l'aggiunto Francesco Greco e i sostituti Henry John Woodcock e Francesco Curcio) è volata qualche parola di troppo, con il gip Luigi Giordano costretto a ordinare una breve sospensione per far raffreddare gli animi. Sono riaffiorate vecchie ruggini, risalenti all'epoca in cui la Procura di Napoli era spaccata in due tronconi: da una parte Agostino Cordova e i suoi pochi fedelissimi (tra cui l'allora pm Papa), dall'altra il resto dell'ufficio inquirente, che contestava al procuratore capo (poi trasferito) metodi e indirizzi d'indagine.

IN TRINCEA

Più di otto ore di deposizione, un flusso di autocoscienza interrotto

solo dalle domande dei rappresentanti dell'accusa e del giudice che ha firmato l'ordinanza. Alfonso Papa, provato dalla detenzione a Poggioreale, il carcere peggiore che potesse capitargli, si è presentato alle nove in punto nella saletta colloqui dichiarando subito: «Intendo rispondere a tutte le domande». E ha mantenuto fede all'impegno, stando a quanto raccontano i suoi legali, Giuseppe D'Alise e Carlo Di Casola. In alcuni casi spingendosi perfino oltre l'atteggiamento che gli avevano consigliato gli avvocati: Papa ha, infatti, replicato a tutte le sollecitazioni dell'accusa, raccontando la sua verità sulle contestazioni contenute nel provvedimento cautelare alla cui esecuzione l'aula di Montecitorio ha dato via libera mercoledì sera, compresi i rapporti con il sottufficiale dell'Arma Enrico La Monica, latitante in Senegal. Un solo irrigidito

I soldi

Non sono stati ancora contestati i 3 milioni nei conti della moglie

mento ha avuto l'indagato più illustre dell'inchiesta P4: quando i rappresentanti dell'accusa hanno cercato di portarlo sui contenuti di alcune intercettazioni telefoniche. «Materiale che noi riteniamo inutilizzabile, perché raccolto senza che gli inquirenti abbiano chiesto le necessarie autorizzazioni», chiarisce uno degli avvocati. Pur stanco, l'ex magistrato è apparso lucido e combattivo. Sul suo capo pendono diversi episodi di concussione, ma al di là delle specifiche contestazioni della Procura, Papa ha cercato di demolire l'orientamento dei pubblici ministeri in merito alla sua partecipazione ad un'associazione segreta, in cui secondo la Procura avrebbe avuto

un ruolo apicale insieme a Luigi Bisignani, capace di determinare e distribuire nomine e altre prebende in enti a partecipazione pubblica, appropriarsi di notizie riservate riguardanti indagini giudiziarie in corso, intimidire imprenditori con lo strumento del ricatto, al fine di ricavarne benefici di natura economica. Sui suoi rapporti con il faccendiere amico di Gianni Letta e di tutti i potenti della Prima e della Seconda Re-

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Punto su punto

Ma nemmeno del Papa – quello vero – si raccontano le cose con la premurosa reverenza dedicata dal Tg1 a Berlusconi. Ieri sera, pareva di stare nella sacrestia di Arcore quando il servizio sulle «Tensioni» tra il premier e Bossi ha recitato con voce compresa «un po' di amarezza nel Berlusconi che...». E che sarà mai? «La Lega non rispetta gli impegni», spiega il titolo a basso pagina recuperando il pensiero e il dolore del capo. Ciononostante, «al governo non succede nulla», la «maggioranza è compatta e coesa» e avanti con le riforme «per modernizzare il paese». Quindi, la morale, di Berlusconi e di Minzolini, è che la Lega può fare qualunque cosa che tanto non succede nulla al governo e tutto va a gonfie vele. Vediamo come e dove: a Monza, dove ieri sono stati «Inaugurati i ministeri al Nord». Nessun pudore: si titola su questa bufala mentre si inquadrano tre targhe, i ministeri sono tutto qui e nessuno ride. Allora il Tg1 ci riprova e annuncia: «Saranno un pensatoio di proposte», ma niente da fare, almeno avesse detto «supposte». P4: novità? Certo: «Papa si è difeso punto su punto», vuol dire che il parlamentare tradito da Bossi ha ragione quando lamenta di essere il bersaglio di un complotto. Un tuffo, per gridare: «Italiani bagnanti distratti», avverte Minzolini, ci perdiamo i bigodini in spiaggia.

pubblica, Papa si è dilungato parecchio. La sua impostazione difensiva poggia sull'architrave del complotto: «Mi sono fidato di lui, e lui mi ha utilizzato in maniera spregiudicata. Adesso il paradosso è che io sono in carcere e lui è agli arresti domiciliari».

QUEI TRE MILIONI

Nell'interrogatorio di garanzia di ieri, basato esclusivamente sugli atti prodotti dal gip Giordano, non sarebbero entrate le risultanze delle ultime acquisizioni investigative, che appesantiscono ulteriormente la posizione processuale di Papa. Come la testimonianza dell'imprenditore Valerio Carducci, acquisita poche settimane fa, dalla quale emerge il grande potenziale «ricattatorio» di cui disponeva il parlamentare Pdl. O le indagini bancarie condotte sui conti della moglie di Papa, dalle quali emergono bonifici per tre milioni di euro in 5 anni dall'Enel, dalla Telecom, dall'Asl Napoli 1 e dalla Società Autostrade. Atti che la procura ha depositato prima dell'udienza di riesame di venerdì, innescata dal ricorso dei pm che si oppongono alla cancellazione, operata dal gip, del reato associativo. Al gip Giordano i legali di Papa (i quali sollevano l'eccezione della competenza territoriale, e indicano Roma come sede naturale del processo) hanno chiesto la scarcerazione del loro assistito o, in alternativa, gli arresti domiciliari. «L'onorevole Papa – spiega D'Alise – si è sospeso dalle commissioni parlamentari di cui faceva parte, per cui non ricorrono più alcune esigenze cautelari». La procura farà conoscere il proprio parere lunedì. Al termine dell'interrogatorio, Alfonso Papa ha ricevuto la visita in cella del suo collega di Montecitorio Maurizio Paniz, capogruppo Pdl nella Giunta per le autorizzazioni: «Papa è trattato con rispetto dalla polizia penitenziaria, come tutti gli altri detenuti. Ha una cella dignitosa, non si aspettava la mia visita e, come è normale, si è commosso». ❖

INDAGINI RADICALI

«La procura evita d'indagare: lo abbiamo fatto noi», dicono i radicali. Si tratta della presenza di Berlusconi nelle tv rai a ridosso delle scorse elezioni: «Furono veri e propri spot illegali. Sulla tv pubblica».



**«Fini è nocivo»
Invece lui...**

Per il ministro Renato Brunetta quello svolto dal presidente della Camera Gianfranco Fini, nel momento in cui è divenuto un «leader politico anti-governativo» è «un ruolo nocivo per le istituzioni». «Non mi piace - ha aggiunto - che il presidente Fini abbia abbandonato il ruolo di figura super partes che spetta ai presidenti di Camera e Senato»

l'Unità

DOMENICA
24 LUGLIO
2011

11

Foto Ansa



Il deputato del Pdl Alfonso Papa, da mercoledì nel carcere di Poggioreale, a Napoli

Intervista a Carlo Vizzini

«Il Pdl è a rischio

I pm potranno servirsi delle mie intercettazioni»

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Il Pdl è a rischio. Ogni giorno cresce la paura per la sconfitta. E, almeno per quello che mi riguarda, il disagio di stare in un partito che all'inizio è riuscito ad essere la sintesi laica di varie culture garantendo a tutti autonomia e dialogo. Ma oggi non più».

Senatore Vizzini, fatta da lei che è in Forza Italia dal 1999, è presidente della Commissione Affari Costituzionali e della Consulta delle Riforme del Pdl, è una critica pesante.

«Per questo la faccio. La soluzione oggi può essere solo Alfano che dovrebbe essere già segretario a tempo pieno per liberare al più presto il partito dalle ambiguità. Deve essere il segretario il referente unico della linea e dei parlamentari».

Questioni etiche, giustizia, cosa critica maggiormente nelle scelte del Pdl?

«Le questioni etiche sono diventate questioni di partito. Non mi piace un partito in cui tutti omaggiano l'articolo 7 della Costituzione (i rapporti tra Stato e Chiesa, ndr) ma sull'8 (libertà di culto, ndr) sorgono mille problemi. Con tutto il rispetto Saragat e Willy Brandt valgono molto più di monsignor Fisichella. A proposito del testamento biologico, non mi piace una legge che precluda possibilità».

Le risulta un blitz martedì al Senato per inserire nella norma Lussanna l'emendamento Blocca Ruby?

«No. Più in generale credo si debba trovare con urgenza un nuovo equilibrio tra autonomia e indipendenza della magistratura e autonomia e indipendenza della classe politica».

Ripristinare l'immunità del vecchio articolo 68?

«Serve armonia e dialogo. Il presidente Napolitano in questi giorni ha indicato un punto di mediazione molto alto. Più in generale, di fronte ad una richiesta di arresto, i partiti devono convincere i parlamentari indagati a dimettersi dal partito. Il Pdl lo ha fatto con Di Girolamo».

Ha salvato Tedesco?

«Sì. Gli arresti domiciliari 5 mesi dopo la richiesta sono solo un braccio di ferro tra Parlamento e toghe».

E il partito degli onesti?

«Appunto, non deve essere un'etichetta».

Appunto. E lei cosa farà quando il gip di Palermo chiederà alla giunta del Senato di utilizzare le sue 40 intercettazioni con il commercialista Lapis? (Vizzini è indagato dal 10 giugno 2009 per corruzione aggravata dall'articolo 7. La procura di Palermo ipotizza che abbia fatto affari, un milione di euro, con Lapis condannato per essere uno dei prestanome di Ciancimino).

«Se il gip farà la richiesta, chiederò che quegli ascolti siano subito riconsegnati ai magistrati del pool antimafia di Palermo».

Le accuse contro di lei sembrano pesanti e circostanziate.

«Nel 2009 mi dimisi subito, per coerenza, dalla Commissione Antimafia. A proposito del fatto che Lapis salì sulla mia auto blindata alla Vigilia di Natale 2003 dico che è vero. Ma all'epoca nessuno sapeva che era indagato. Quel giorno andammo insieme a fare i regali di Natale. Con due poliziotti a bordo certo non organizzavamo un malaffare».

E il milione di euro?

«Risultano 140 mila euro. Sono stato sentito quattro volte dalla procura di Palermo, ho messo a disposizione conti correnti e corrispondenza spogliandomi di ogni prerogativa parlamentare. Il 12 maggio scorso ho ritrovato e consegnato ai pm il documento più importante: quello che dimostra che Lapis gestiva per mio conto dei titoli; nel 1997 li ha venduti e poi me li ha restituiti nel 2003 con gli interessi. Sono sereno».

Fiducia nella magistratura?

«Sì. E specie in quella di Palermo. Che fa benissimo ad indagare sulla trattativa tra Stato e mafia. E dico anche grazie a Ciancimino e Spatuzza che con le loro dichiarazioni hanno riacceso la memoria a tante persone».

IL CASO

Tedesco: «Sono devoto a Padre Pio. La Bindi? È da scomunicare»

PONTIFEX ■ Rosy Bindi? dovrebbe essere «scomunicata» a causa dei «livori» verso Alberto Tedesco. Ad affermarlo è lo stesso senatore ed ex assessore della Giunta pugliese in una intervista - addirittura - al blog pontifex.roma.it. Dopo aver ribadito di non volersi dimettere perché ciò darebbe ragione a chi lo accusa, Tedesco parla della propria fede religiosa. Risponde che lo è «sempre stato cattolico, ma non amo sbandierarlo - spiega - la fede è una cosa privata che va esercitata pubblicamente e mi hanno fatto piacere le manifestazioni di solidarietà, tante, ricevute proprio da ambienti cattolici». La fede, racconta ancora,

«mi è servita a capire tante cose, a riflettere, a sapere comprendere, essere più mite ed anche saper accettare quello che sarebbe accaduto. Mi ha aiutato nella difficile arte del perdono». Il senatore dice di essere devoto a Padre Pio: «Lo sento vicino, per l'esempio che ha dato di sofferenza, di umiltà, di servizio e confesso che in certi momenti difficili ho chiesto anche a lui il perché. Padre Pio mi ha aiutato, mi ha salvato». L'ex assessore elogia poi la sanità cattolica: «Talvolta funziona anche meglio della pubblica. Se dovessi scegliere dei manager oggi in Puglia chiamerei don Laddaga del Miulli, un galantuomo e suor Margherita di Tricase». E poi la polemica con la presidente del Pd Rosy Bindi: «non so che cosa voglia da me, sono anni che vive di politica. Certi livori non sono degni di un cattolico, sarebbe da scomunicare». ♦

SIMONE COLLINI

ROMA

È in atto un attacco contro la politica, in generale, senza distinzioni», dice Vasco Errani paventando gli effetti negativi di un'operazione che «favorisce inevitabilmente la destra» e mette a rischio la «qualità della democrazia». Per il presidente della Regione Emilia Romagna, gli esponenti della maggioranza che citano i casi riguardanti Alberto Tedesco e Filippo Penati per denunciare una questione morale nei confronti del Pd hanno l'obiettivo di «nascondere la grave questione sociale di cui è responsabile il governo».

Ma c'è o no una questione morale nel Pd, presidente Errani?

«Non c'è. Ci sono singoli casi».

Che pongono o no un problema?

«Il punto fondamentale è che la nostra diversità non ha un carattere genetico. La diversità si definisce nei comportamenti. La nostra differenza rispetto alla destra è che il Pd, sia sul caso Tedesco che nell'inchiesta riguardante Penati, ha detto che non c'è fumus persecutionis e che la magistratura deve svolgere il suo lavoro. E su questa linea ha poi tenuto comportamenti coerenti».

Dice che è stato un comportamento coerente anche non votare a favore della soppressione delle Province, mentre si fa un gran parlare di costi della politica?

Partito e società

«Il Pd deve costruire un rapporto molto stretto con la società civile: lo ha fatto con i referendum, deve continuare a farlo»

«Guardi, è giusto che la politica, a tutti i livelli, affronti con chiarezza questo tema e dia un segnale coerente di sobrietà. Noi come Emilia Romagna lo abbiamo fatto, eliminando i vitalizi per i consiglieri regionali, ed è stata una scelta giusta. Sulla questione delle Province il Pd ha avanzato proposte chiare proponendo una riforma istituzionale organica, che punta a ridurre i costi ma anche a garantire un efficace esercizio dei poteri istituzionali. La demagogia, l'attacco alla politica, senza distinzioni, la delegittimazione generale, hanno come unico esito quello di favorire la destra. Una destra, del resto, che sta facendo di tutto per nascondere la grave questione sociale di cui è responsabile il governo».

Intervista a Vasco Errani

«La destra coltiva l'antipolitica per negare la questione sociale»

Il presidente della Regione Emilia Romagna: «Le inchieste su dirigenti Pd? La nostra diversità si vede dal rispetto del ruolo della magistratura»



Vasco Errani (Presidente Conferenza Regioni e Governatore Emilia Romagna)

Perché sostiene che l'antipolitica giova alla destra?

«Perché una politica totalmente delegittimata dà spazio a un modello populista e proprietario delle istituzioni. E così facendo colpisce la qualità della democrazia. Il Pd su questo deve condurre una energica battaglia culturale».

Come, in concreto?

«Il Pd deve costruire, come sta facendo e come ha fatto con il referendum, un rapporto molto stretto con la società civile. Anche continuan-

I rischi

«La delegittimazione della politica dà spazio a un modello populista e proprietario delle istituzioni Faremo battaglia culturale»

do la sua azione di innovazione del partito. Bersani giustamente ha lanciato la conferenza sul partito, che dovrà portare a una costruzione dal basso del Pd e a un rinnovamento della classe dirigente. Con i partiti personali e con il populismo non si compiono di certo passi avanti ma rischiamo di costringere l'Italia ad un pericoloso passo indietro».

Sul federalismo, secondo lei che è presidente della Conferenza delle Regioni, abbiamo fatto passi avanti o indietro?

«Con questa manovra è stata messa la parola fine al federalismo fiscale. Questa è una responsabilità grave del governo, che ha approvato soltanto misure socialmente inique e assolutamente centraliste. Tanto che è stato messo discussione non solo il federalismo fiscale ma un'esperienza autonomista che sto-



ricamente, pensiamo in primo luogo ai Comuni, ha dato moltissimo all'Italia. Ma soprattutto con questa manovra non è stata compiuta nessuna scelta su una questione decisiva per l'Italia, la crescita e il problema del lavoro per i giovani».

Teme che gli amministratori locali, costretti a imporre ai cittadini tagli e nuove tasse, siano anch'essi colpiti da un sentimento di antipolitica?

«Il rischio c'è ma noi dobbiamo trovare il modo di costruire un rapporto serio con i cittadini, per spiegare come stanno effettivamente le cose. Bisogna fare precise scelte per ridurre i costi di gestione, ma è necessario anche evidenziare le responsabilità del governo sul fatto che dopo questa manovra sono in discussione servizi fondamentali, come l'assistenza, la sanità, le politiche giovanili e sociali».

Dal suo osservatorio bolognese, cosa dice dei ministeri al Nord voluti dal Carroccio?

«È il segno drammatico delle difficoltà e delle contraddizioni della Lega. Prima bisognava smontare i ministeri per dare funzioni al territorio. Oggi non trovano di meglio da

fare che mettere i pattini sotto i ministeri nel tentativo di nascondere la crisi di governo e il fallimento sul federalismo. Ma penso che questo fallimento sia chiaro a tutti, compresi gli elettori leghisti».

Sarà chiaro, ma la maggioranza in Parlamento c'è: non c'è niente che possa fare l'opposizione per accelerare la crisi?

«La battaglia principale del Pd è liberare il Paese da questo governo al più presto. Prima il governo Berlusconi se ne va, meglio è per la nostra società. Il primo problema è il governo, che non ha credibilità internazionale né politiche per la società italiana».

Per il Terzo polo e anche per personalità del Pdl come Pisanu sarebbe auspicabile un governo di larghe intese: secondo lei?

«La via maestra sono le elezioni politiche, per ridare la parola ai cittadini. Salvo, se ci sono le condizioni, dar vita a un governo che abbia in primo luogo l'obiettivo di approvare una legge che dia agli elettori la possibilità di scegliere i loro rappresentanti in Parlamento e anche da chi essere governati».

Festa dei giovani democratici Oggi chiude la Camusso

— Massimo D'Alema e Susanna Camusso, Pier Luigi Castagnetti e Paolo Gentiloni, Vasco Errani e Stefano Fassina. Sono tanti gli ospiti che hanno partecipato alla terza festa dei "Giovani democratici", che si chiude oggi a Bosco Albergati, nel modenese. Per tre giorni si sono alternate politica e musica, con i concerti di Funk Off, Yo Yo Mundi e Modena City Ramblers.

Per la kermesse organizzata dall'associazione giovanile de Pd sono arrivati oltre 500 ragazzi e ragazze da tutta Italia. Per loro è stato allestito anche un campeggio.

La festa, organizzata e gestita da un centinaio di volontari, è stata anche l'occasione per proseguire con la raccolta firme per le due leggi di iniziativa popolare sostenute dai "Giovani democratici": la prima sul rapporto tra finanziamenti ai partiti e democrazia al lo-

ro interno, la seconda sulla questione giovanile con aiuti contro il precariato e per la casa. Molto partecipati i dibattiti, dedicati soprattutto al rapporto tra partiti e movimenti, alla mobilitazione contro la privatizzazione dell'acqua e il ritorno al nucleare, a come condurre un'efficace azione sul territorio (si è discusso anche dell'esempio della Chiesa cattolica italiana).

Massimo D'Alema è stato ospite venerdì sera insieme a Miguel Gotor, ieri è toccato a Pier Luigi Castagnetti e Paolo Gentiloni.

Oggi, per la giornata conclusiva, il direttore dell'Unità Claudio Sardo dialogherà con il segretario generale della Cgil Susanna Camusso, il presidente della Regione Emilia Romagna Vasco Errani e il responsabile Economia e lavoro del Pd Stefano Fassina.

Frattocchie 2.011

PER FARE
E PENSARE LA POLITICA
IN MODO NUOVO
FIRENZE
**FESTA NAZIONALE
DELL'INFORMAZIONE**
2-4 SETTEMBRE 2011



VENERDÌ 2 SETTEMBRE

Ore 15.00
Registrazione partecipanti

Ore 16.00
Introduzione
Stefano Di Traglia
Francesco Verducci

PRIMA SESSIONE
Alfabeto Web

Ore 17.00
Inclusione / Esclusione
Mariella Berra

Ore 18.00
Potere / Cittadinanza
Juan Carlos De Martin

Ore 19.00
Individuo / Comunità
Luca De Biase

SABATO 3 SETTEMBRE

SECONDA SESSIONE
**Buone pratiche
politica 2.0**

Ore 10.00 / 17.00
*Barcamp di circoli,
federazioni, regionali e
amministratori PD*

Apertura lavori
Annamaria Parente
Cristina Giachi
Coordina
Roberto Seghetti

ore 13.30 / 15.00
pausa pranzo

TERZA SESSIONE
Alfabeto web

Ore 17.00
Populismo / Antipolitica
Massimo Adinolfi

Ore 18.00
Informazione / Opinione
Luca Sofri

Ore 19.00
Creatività / Cultura
Marino Sinibaldi

DOMENICA 4 SETTEMBRE

QUARTA SESSIONE
Promemoria

Ore 10.00 / 12.00
*Social media
e rivoluzioni arabe*

Giovanna Loccatelli /
Sandmonkey (blogger
egiziano)

*La Rete nell'Oceano.
Obama, Miliband e gli
altri.*

Marilisa Palumbo

*Ma siamo pazzi?
Battiquorum a Sucate.
Storie di internet e voto*
Dino Amenduni

QUINTA SESSIONE
PD Network

Ore 12.00
Conversazione con
Matteo Orfini
Nico Stumpo
a cura di
Giovanni Diamanti

RINALDO GIANOLA
MILANO

Giorgio Oldrini è il sindaco di Sesto San Giovanni dal 2002. È figlio di Abramo, operaio comunista, deportato in Germania, sindaco di Sesto nel dopoguerra, dal 1946 al 1962. Giorgio è stato per molti anni giornalista dell'Unità, ha fatto il cronista, il corrispondente da Cuba, prima di andare a Panorama e poi di dedicarsi all'amministrazione della sua amata città. Bisogna fare un po' di storia prima di dire che il sindaco è stato iscritto nel registro degli indagati per le vicende di collusione e corruzione sulle quali sta indagando la magistratura di Monza e che hanno investito

La torta

La città ha vissuto enormi trasformazioni, scelte condivise dai cittadini.

La sola area Falck vale 4 miliardi di euro

Filippo Penati, l'esponente del pd, già primo cittadino di Sesto e presidente della provincia di Milano
Oldrini, lei è indagato?

«Per ora non so nulla, non ho avuto comunicazioni ufficiali, ma avendo fatto per tanti anni il cronista posso dire che la notizia mi pare fondata, visto che è in corso un'inchiesta che riguarda la mia città. Ma ho piena fiducia nei magistrati di Monza e quando vorranno sentirmi mi presenterò subito, con la massima serenità».

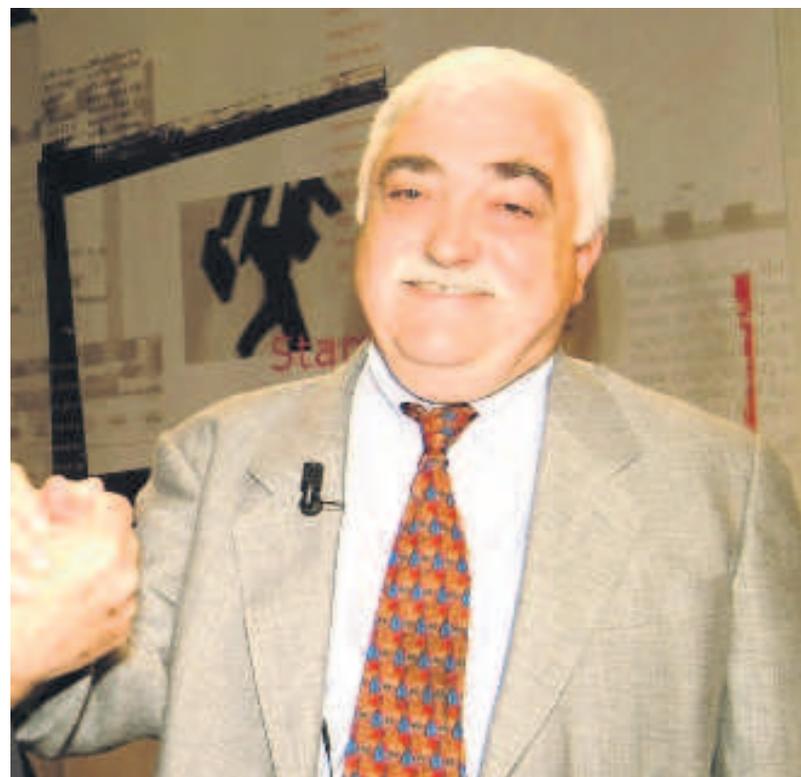
Pensa di aver commesso qualche reato?

«No. Per ora vorrei fare due considerazioni. Leggo che mi verrebbero contestati episodi che risalgono al 1999, ma io in quegli anni lavoravo a Panorama, facevo il giornalista. Solo nel maggio 2002 sono di-

Intervista a Giorgio Oldrini

«In molti vogliono mettere le mani su Sesto San Giovanni»

Il sindaco Indagato? Probabile ma non ho commesso reati. Chi mi accusa è stato sconfitto alle elezioni. Contestati fatti del 1999, allora facevo il giornalista



Giorgio Oldrini

L'ACCUSATORE

Pasini: non capisco perchè il sindaco è indagato

«Non l'ho capito neanche io». Così Giuseppe Pasini, l'imprenditore che ha accusato Filippo Penati di avere ricevuto tangenti per lo sviluppo delle aree Falck di Sesto San Giovanni, interpellato dall'Ansa, ha commentato la notizia secondo la quale anche l'attuale sindaco, Giorgio Oldrini, è indagato dalla procura di Monza per la vicenda relativa alla ristrutturazione del Palaghiaccio. All'osservazione che sia il sindaco Oldrini che i rappresentanti della maggioranza a Sesto, giudicano «stravaganti» le sue dichiarazioni in quanto, essendo stato candidato sindaco per il centrodestra e ora all'opposizione avrebbe potuto farle prima, Pasini ha replicato: «I politici vivono di dichiarazioni e di polemiche, io sono un imprenditore prestato alla politica. Io non ho credenze nei confronti di nessuno».

quanti parteciperanno.
Roma 24/07/2011
Gesa-S.Eugenio Tel. 06/52350140

La Cgil nazionale, l'associazione Bruno Trentin e la fondazione Giuseppe Di Vittorio esprimono il proprio dolore per la scomparsa di

NELLA MARCELLINO partigiana, dirigente comunista, parlamentare, figura di prestigio della Cgil nazionale. La vita di Nella è stata una vita ricca, fatta di rigore, di passione e di grande umanità. La sua è stata una generazione che ha lottato contro il fascismo, ha difeso la democrazia e ha costruito la repubblica,

tutelando i diritti del mondo del lavoro e delle donne lavoratrici.

Con nella scompare una protagonista del movimento operaio italiano dal dopoguerra a oggi. Lunedì 25 luglio, presso la Cgil Nazionale, Corso d'Italia 25, Roma, sarà allestita la camera ardente dalle 10.30 alle 14. Alle ore 15 si terrà la commemorazione ufficiale.

La segreteria nazionale Filctem-Cgil partecipa al dolore per la scomparsa della cara compagna

NELLA MARCELLINO e ne ricorda la nobile figura di donna dirigente sindacale, sempre in prima fila al servizio della causa

delle lavoratrici, dei lavoratori e della democrazia.

Ieri ci ha lasciati

NELLA MARCELLINO

una compagna che ha partecipato attivamente alla Resistenza, storica dirigente del movimento sindacale, una donna complessa, moderna, che ha contribuito in modo sostanziale alla costituzione della democrazia in Italia, una donna dalle idee all'avanguardia, certamente fuori dal comune, come la vita che ha vissuto. Ugo Sposetti, le compagne e i compagni della Direzione dei Democratici di sinistra la ricordano con particolare affetto.

La nipote Luciana con Piero e Laura e le nipotine Lucrezia e Domiziana, annunciano commossi la scomparsa della cara zia

NELLA MARCELLINO

di cui ricordano la lunga vita spesa per l'emancipazione del mondo del lavoro e nell'ideale di libertà e giustizia. Un vivo ringraziamento a tutto il personale medico e sanitario della clinica «Villa Sacra Famiglia» che con tanta dedizione l'ha assistita. Un particolare ringraziamento alla signora Rosa per le amorevoli e costanti cure prestate. Si ringraziano anticipatamente



**Per lui
sono tutti
uguali**

Se rimarrò al mio posto, e spero di rimanere al mio posto, parificherò stipendi di politici, prefetti, capi della polizia e grandi 'papaveri a quelli dei loro pari grado europei». È la promessa fatta dal ministro per la pubblica amministrazione, Renato Brunetta, intervenuto all'apertura dell'edizione 2011 di «Cortinalcontra».

l'Unità

DOMENICA
24 LUGLIO
2011

15

ventato sindaco...»

E la seconda considerazione?

«Faccio presente che chi mi ha tirato in ballo sono un paio di imprenditori che hanno avuto conflitti con l'amministrazione comunale. Uno è il signor Giuseppe Pasini, mio concorrente sconfitto alle ultime elezioni e capogruppo dell'opposizione. Trovo stravagante che racconti fatti a distanza di 12 anni. Vedremo cosa mi verrà contestato, sono sicuro di non aver commesso nulla di illecito».

Sindaco, cosa succede a Sesto San Giovanni?

«Questa città ha vissuto trasformazioni enormi in modo trasparente, abbiamo lavorato con le imprese, i sindacati, le istituzioni e i cittadini. Sono stati realizzati investimenti importanti, abbiamo fatto scelte di qua-

Il predecessore

Penati ha fatto bene il sindaco, ma io ho una personalità diversa.

Ognuno ha la sua storia e ha fatto il suo percorso

lità per dare un altro futuro a Sesto». **Non ha mai sospettato di commistioni indebite tra politica, amministrazione, affari? Mai sentito di mazzette, tangenti?**

«Mai. Se solo avessi avuto un dubbio, un sospetto, sarei andato dal giudice a denunciare. La realtà è che a Sesto abbiamo vissuto cambiamenti giganteschi che hanno coinvolto soggetti diversi: il ministero dell'Ambiente, la Regione, la Provincia, noi del comune, le Ferrovie dello Stato, decine di imprese e progettisti. Qui ci sono interessi enormi».

Quanto enormi?

«La riconversione della sola area ex Falck vale circa 4 miliardi di euro. Sono progetti di una complessità straordinaria che comportano grandi rischi e grandi occasioni. E naturalmente ci sono forti interessi che ogni tanto si mettono di traverso se

non vengono soddisfatti».

Le sue scelte sono state condivise o contestate?

«Sono sindaco dal giugno 2002, i miei concittadini mi hanno tenuto per due mandati. Ho ancora un anno di lavoro poi tornerò a scrivere. I progetti sono sempre stati condivisi, naturalmente ho ricevuto contestazioni politiche dall'opposizione o da parte di alcuni imprenditori, ma ho sempre cercato di impostare la mia azione politica e amministrativa nel rispetto della volontà popolare. Non ho problemi di coscienza, sono tranquillo».

Le amministrazioni di Sesto potevano fare meglio? Si sente responsabile?

«Forse sì. Si può sempre fare meglio. Io sono il sindaco e mi sento responsabile di tutto quello che è accaduto, nel bene e nel male».

Come giudica Penati, il suo predecessore, oggi indagato?

«Penati ha fatto bene il sindaco, ha una capacità politica importante. Io ho una personalità diversa. Ognuno ha la sua storia, fa il suo percorso».

A Sesto non aveva mai sentito voci, sospetti sugli amministratori?

«Le voci ci sono sempre. Le racconto questa che mi riguarda: nella area Falck potrebbe arrivare la catena spagnola El Cortes Inglés e siccome mia figlia ha sposato uno spagnolo hanno messo in giro che mio genero era il padrone di El Cortés Inglés. E non è finita... Da trent'anni vivo in cooperativa, ma qualcuno si è immaginato che cambiavo casa per andare ad abitare in una prestigiosa villa a Monza. Tutte balle».

Cosa dicono i suoi cittadini?

«Sono addolorati, amareggiati. Abbiamo fatto cose bellissime, attiriamo molte aziende, c'è la nuova Campari, abbiamo lanciato il Carropon-te, Sesto è una città straordinariamente vivace, il senso di coesione sociale è molto forte. Ma siamo tirati in ballo per questi sospetti».

Solidarietà?

«Ho il telefonino bloccato dalla valanga di sms, la gente mi è vicina»❖

Penati: «Sui media ricostruzioni infondate e contraddittorie»

Filippo Penati contesta le ricostruzioni apparse sui giornali e ribadisce la sua estraneità ai fatti. «Continuano sui mezzi d'informazione - spiega Penati - ad apparire interpretazioni o ricostruzioni parziali, infondate e contraddittorie, a proposito di vicende contenute negli atti processuali». «Specie negli ultimi giorni, sono state prospettate anche da dichiarazioni o interviste di persone direttamente coinvolte nella vicenda giudiziaria. Le contraddizioni però sono evidenti: quando per esempio si sostiene che uno degli accusatori, per sua stessa dichiarazione, avrebbe iniziato a sporgere denunce fin dal 2006 e che da allora il suo rapporto con il sottoscritto sarebbe cambiato, si smentirebbe di fatto ciò che si legge da altre parti. E cioè che lo stesso sarebbe stato un finanziere molto attivo del Partito democratico, soggetto che però nascerà soltanto nell'ottobre del 2007. È evidente la contraddizione tra i due imprenditori se stessi: prima uno dice di aver dato all'altro, in Lussemburgo, 2 miliardi e mezzo di lire, poi l'altro che, in interviste odierne, prende le distanze dal primo e pare smentire l'eventualità liquidandola come gossip. Questo tipo di comunicazione è gravemente lesivo della verità e della mia immagine personale e politica. Mi pare totalmente contraddittorio ed incivile - conclude - affermare da un lato il principio di non colpevolezza dell'indagato e dall'altro ricostruire in modo parziale ed unilaterale fatti ed episodi che solo le regole di indagine giudiziarie sono probabilmente in grado di effettuare. Per questo chiedo a tutti di aver fiducia e rispetto nel lavoro della magistratura. Sono estraneo, lo dimostrerò in tempi brevi».

Duemilaundici Comodi integralismi

Francesca Fornario

Fiamma Nirenstein e Daniela Santanchè apprendono la notizia dell'attentato a Oslo. «Sono stati i terroristi islamici, sicuro». «Odiavo la nostra civiltà, le nostre vignette, i nostri tacchi a spillo e vogliono vendicarsi». «Tutta colpa di Obama che è troppo indulgente. Hai voglia a dire che bisogna dialogare con l'Islam moderato: quale Islam moderato?! Il Corano è tutta un'esortazione alla violenza, leggi qui: "Allah, giudice giusto, ogni giorno si accende il suo sdegno. Non torna forse ad affilare la spada? Si prepara strumenti di morte, arroventa le sue frecce". E mica è finito: "La mia spada sguainata sarà contro ogni carne, da Sud a Nord. Così ogni vivente saprà che io, Allah, ho sguainato la spada, ed essa non rientrerà nel fodero". Questo è un nazista, altro che Dio Giusto!». «Senti che roba: "Contro di te soffierà nel fuoco della mia ira e ti abbandonerà in mano di uomini violenti portatori di distruzione. Sarai preda del fuoco, del tuo sangue sarà intrisa la terra, non ti si ricorderà più perché io, Allah, ho parlato". Per forza che se leggono questa roba finiscono per fare attentati!». «Per non dire della legge del taglione: "Colui che percuote mortalmente un uomo sia messo a morte". E noi gli permettiamo pure di costruire moschee dove declamare queste atrocità!». «Senza contare il modo in cui il Corano tratta le donne: "La donna impari in silenzio con ogni sottomissione. Non permetto alla donna di insegnare né di usare autorità sul marito, ma stia in silenzio. Non mostri la sua bellezza a qualsiasi uomo. Voi mogli state sottomesse ai mariti come si conviene in Allah". Sai cosa? Dovremmo impedire ai ragazzi di leggere il Corano». P.S. L'attentatore di Oslo è in realtà un cristiano fondamentalista, il dialogo è di fantasia e i versetti del Corano sono in realtà della Bibbia, con la sostituzione del termine "Dio" con il termine "Allah"❖



La Direzione e la redazione de l'Unità salutano

NELLA MARCELLINO

ricordandola con gratitudine come donna dalla vicenda umana, politica e sindacale esemplare

Agostino Megale, Valeria Fedeli e Aldo Amoretti si uniscono al dolore dei familiari per l'improvvisa scomparsa della

Compagna NELLA MARCELLINO

partigiana e sindacalista che ha

dedicato tutta la sua vita al servizio della tutela dei diritti delle donne e dei lavoratori, dimostrando una straordinaria sensibilità e dedizione al perseguimento del bene comune.

23 luglio 1986 23 luglio 2011

A 25 anni dalla scomparsa del caro

GINO GUIDI

Lo ricordano con rinnovato affetto la moglie Santina, la sorella, le cognate, i cognati, i nipoti.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare:

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12,30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



La folla colorata che ieri è sfilata per le vie di Genova, da Sampierdarena fino al vecchio porto

- **Il G8, dieci anni dopo** Manifestazione pacifica per le vie della città. Striscioni, canti e bandiere
- **Tutti i movimenti** No Tav e Legambiente, anarchici e circoli cattolici, migranti e sindacati

Genova, la sfilata dei 30mila che non vogliono dimenticare

Diecimila secondo la questura, trentamila per la questura. Sono le donne e gli uomini, anziani e giovanissimi, che ieri hanno animato la manifestazione in ricordo del G8 del 2001. La presenza di tutti i movimenti.

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A GENOVA
jbufalini@unita.it

Tramutare il doppio incubo in festa è stato l'obiettivo del corteo di Genova, dieci anni dopo. Sono venuti in tanti, da Milano e dalla Val di Susa, dalla Liguria e da Torino e dal resto d'Italia, dovevano essere 10mila nelle previsioni degli organizzatori, sono molti di più, forse 30mila, si snodano lungo lo stradone che da Sampierdarena si snoda fino a Caricamento, al porto antico di Genova, reso chic dal restyling di Renzo Piano. Doppio incubo e ferite aperte, della città che non ha creduto ai segnali di

pace e che ha chiuso le saracinesche dei negozi lungo il percorso di quattro chilometri. E delle migliaia di persone che vissero quella incredibile «notte cilena».

«Festa» dice la Questura che ha organizzato una presenza discreta delle forze dell'ordine, festa quella del concerto conclusivo, o del gruppo di ragazzi con i capelli rasta che tirano due calci a un pallone, aspettando che si formi la testa del corteo. O di Giacomo e Alba, arrivati da Milano, avevano 20 anni nel 2001, sono tornati finalmente contenti, perché a Milano un po' di vento di cambiamento si sente.

Ma in realtà, per quanto ci si sforzi, non è ancora tempo di gioire, troppo lutto e troppi traumi che non hanno ancora avuto dallo stato democratico le scuse, le risposte che aspettano. Haidi e Giuliano Giuliani, Paolo Fornaciari, Lorenzo Guadagnucci, giornalista picchiato nel sonno, alla Diaz, Arnaldo Cestaro, classe 1939, con la fotografia

che lo mostra sulla sedia a rotelle, dopo le botte alla Diaz, si tengono sottobraccio e aprono il corteo, subito dopo viene lo striscione con lo slogan collettivo della manifestazione: «Loro la crisi noi la speranza».

LE BANDIERE CORSARE DEI NO TAV

Poi la selva delle bandiere «corsare» No Tav, sullo striscione della «Valle che resiste» c'è Obelix mentre si chiama Max l'Obelix valleggiano che lo sostiene, con pancia e treccine d'ordinanza, più una bottiglia di vino bianco a fare compagnia. La Val di Susa ha in questo momento l'onore e l'onore di rappresentare coloro che pensano «che un altro mondo è possibile».

Claudio Gasparro fa il falegname a Torino, da anni recupera, per lavorare, il legno buono, non usa truciolati, «mi pigliavano per matto, ora qualcuno comincia a darmi ragione». La storia della Val di Susa la conosce molto bene, dice: «Non

LA STORIA

Si conobbero durante i giorni degli scontri. Ieri sono tornati sposi

■ Ci sono anche storie come quella di Beppe e Tatiana, che al G8 di Genova del 2001 si diedero il primo bacio e ieri, da sposati, sono sfilati insieme nel corteo che ricorda il vertice di dieci anni fa. Lui è originario di Augusta (in provincia di Siracusa), lei viene dalla Brianza, si incontrarono per la prima volta sotto la Lanterna proprio dieci anni fa durante i violenti scontri tra forze dell'ordine e manifestanti. «Da allora - racconta Beppe - l'ho corteggiata per tre anni. Alla fine ha ceduto e proprio quest'anno mi ha detto sì». «Genova ha portato bene», è la scritta realizzata su un cartello che l'uomo ha portato al collo. «Ora che siamo marito e moglie - conclude - vogliamo adottare un bimbo, possibilmente nero e rivoluzionario».



Don Gallo, Luca Casarini e Maurizio Landini durante il corteo



Uno degli striscioni esibiti dalle associazioni durante la manifestazione

è un caso di Nimby, non nel mio cortile». Il problema è che «quell'investimento di 20 miliardi deciso negli anni Ottanta oggi è incomprensibile». «Quei soldi non ci sono, tutto sembra finalizzato a intascare i 640 milioni di finanziamento che potrebbero finire nelle tasche di non meglio identificate lobby, magari mafiose o 'ndranghetiste» e tutto questo con uno sconvolgimento ambientale gigantesco, 20 anni di cantiere, Cita gli studi di importanti docenti trasportisti, «Marco Ponti del Politecnico di Milano, Tartaglia del Politecnico di Torino che contestano l'ipotesi di un aumento esponenziale del trasporto di merci e persone previsto nel 1985», oltretutto «non è nemmeno chiaro se si tratti di una linea merci o una linea passeggeri, che richiedono binari diversi». In compenso «Chiomonte è diventato un fortino militarizzato, con il filo spinato, ora arrivano 140 alpini dall'Afghanistan, e lì non esiste cantiere, c'è la zona archeologica, insediamenti neolitici, della Maddalena, il museo usato come base».

QUELLI CHE NON C'ERANO

Dietro al folto gruppo della Val di Susa lo striscione di giovanissimi anarchici milanesi, loro non c'erano 10 anni fa, hanno 15, 14, 16 anni. E sono i più arrabbiati, «Nessun rimorso, Milano non dimentica», dice il loro striscione. C'era invece Danilo Oliva, del Cap, l'autorità portuale genovese, accompagna il camioncino dei migranti organizzato dall'Archi: «Io c'ero anche nel 1960», ricorda. 30 giugno 1960, quando

Genova, città medaglia d'oro della resistenza, insorse contro il congresso del Msi e il sostegno neofascista al governo Tambroni. «Ci furono scontri duri allora, ma ciò che è accaduto nel 2001 fu molto più brutto, la notte della Diaz, la morte di Carlo Giuliani sono un caso unico nella storia di Genova, nemmeno nel '60, quando c'era la famosa celere si è visto qualcosa di simile».

IL CONTRIBUTO DELLE PIAZZE

Sfila Legambiente, sfilano organizzazioni cattoliche, c'è il movimento «noi siamo Chiesa», c'è Flavio Lotti,

E GASPARRI VEDE IL FILO ROSSO

Per il presidente dei senatori Pdl «non ci sarebbe stato il morto se non fossero stati aggrediti dei carabinieri. Dal G8 2001 a certi "no-tav" di oggi c'è un filo rosso di violenza che va spezzato».

della Tavola della pace. Ci sono gli striscioni dei comitati del movimento dell'acqua pubblica, arrivano dalle piazze tematiche che nel primo pomeriggio si sono svolte nelle piazze di Sanpieroarena. Oggi ci sarà l'assemblea conclusiva, quella che cercherà di stabilire una connessione fra le diverse istanze che sono confrontate qui a Genova nel mese di luglio, migranti e rivolte sull'altra sponda del mediterraneo, sindacati e ambientalisti, giuristi del Legal Forum e teorici del km 0, per vedere se, con il vento che cambia,

un movimento c'è.

Cammina solitario Evandro Fornasier, psicologo, che allora fu portato a Bolzaneto, tenuto ore in piedi con le mani alzate, insultato, picchiato. «Ero venuto come tanta gente libera che in quel giorno venne a Genova, eppure ancora oggi dobbiamo subire la criminalizzazione, l'identificazione con i black bloc, come se ciò che è accaduto fosse colpa nostra». Le verità su quei giorni, dice, «sono state sostanzialmente raggiunte, sentenze importanti hanno condannato il capo della polizia e i vertici di tutti i corpi», eppure «non c'è un percorso di risarcimento, le parole si consumano nel vuoto». Le scuse mai arrivate dallo Stato sono, probabilmente, «fuori tempo massimo». «Noi abbiamo dovuto imparare a convivere con ferite rimaste aperte» ma la cosa più grave è che le «nebbie di Genova», quella «catena di comando che non si è mai chiarita», si allungano su un paese che «ha maturato altri gravi problemi». Quella in cui viviamo è «un'Italia che soffre, dove è aumentata la precarietà e la disuguaglianza, dove sono state fatte leggi sulla prescrizione ma non è stata fatta la legge che vieta la tortura».

UN PAESE NON ANCORA NORMALE

Quello in cui viviamo, pensa chi è stato a Genova nel 2001, non è ancora un paese normale, un paese che ha riconosciuto e superato le sue difficoltà, «è un paese che va alla deriva». Dove sono state raggiunte delle verità magari parziali ma importanti, ma «non è stata tratta nessuna conseguenza».

Hanno detto



Haidi Giuliani
«Sul G8 di dieci anni fa ci sono ancora moltissimi punti oscuri

a cominciare dalle responsabilità politiche di quella gestione. Non potevo mancare in questa piazza, dove manifestiamo anche contro la guerra».



Nichi Vendola
«Al G8 nacque un fenomeno politico e culturale che è

stato il più grande esempio di libertà e di intelligenza critica degli ultimi anni. Una scintilla di cui appena ora si comincia a capire il valore».



Paolo Ferrero
«Questa manifestazione segna la consapevolezza

che quel movimento, che hanno provato a stroncare, aveva e ha ragione. La globalizzazione neoliberista ha portato alle crisi economica e ambientale».

PIETRO GRECO
GIORNALISTA E SCRITTORE

Era una bella storia - semplice, lineare, consolatoria - quella dell'evoluzione umana che abbiamo appreso a scuola e che si è conservata pura fino a una decina di anni fa. Ci narrava come in principio è venuto *Homo habilis*, 2 milioni e mezzo di anni fa o giù di lì, che si è distaccato dai rami delle Australopithecine, con un bel balzo cognitivo ha imparato a lavorare la pietra e ha così inaugurato il genere Homo. Poi mezzo milione di anni dopo è venuto *Homo erectus*, che ha raggiunto, anche come massa cerebrale, le nostre dimensioni, è uscito dall'Africa e ha colonizzato l'intero pianeta. Infine duecentomila anni fa, sempre in Africa, siamo venuti noi, gli *Homo sapiens*. Anche la nostra specie ha lasciato l'Africa, più o meno centomila anni fa, e ha preso progressivamente possesso di tutti i continenti. Certo, i nostri antenati hanno incontrato gli eredi degli *erectus*, di Neandertal. Ma senza mescolarsi con loro. In ogni caso loro, i neandertaliani, gli uomini antichi, si sono estinti, circa 40.000 anni fa, mentre noi *sapiens*, ormai soli in virtù delle nostre superiori capacità mentali, abbiamo acquisito il linguaggio vocale complesso, abbiamo inventato l'arte (la splendida arte rupestre) e abbiamo dato una brusca e decisiva accelerazione a all'evoluzione culturale.

Bene, questa bella storia in cui *Homo sapiens* arriva alla fine, sbaraglia tutti e sale in cima alla scala grazie alle sue superiori qualità, è stata completamente riscritta dagli scienziati grazie a nuovi ritrovamenti fossili e, soprattutto, allo studio del Dna. La nuova storia è molto più complicata. Ricca di nomi e di situazioni. Tortuosa e persino ingarbugliata. E ha un finale a sorpresa.

Ce ne fornisce un ottimo riassunto Telmo Pievani, filosofo della scienza, nel libro *La vita inaspettata* che ha da poco pubblicato con l'editore Cortina.

In primo luogo Pievani ci ricorda che a uscire dall'Africa e a disseminarsi per il globo in diverse ondate successive sono state almeno tre specie diverse del genere umano. Per primo è partito *Homo ergaster* (o *Homo erectus*) circa 1,9 milioni di anni fa e in poco

EVOLUZIONE UMANA

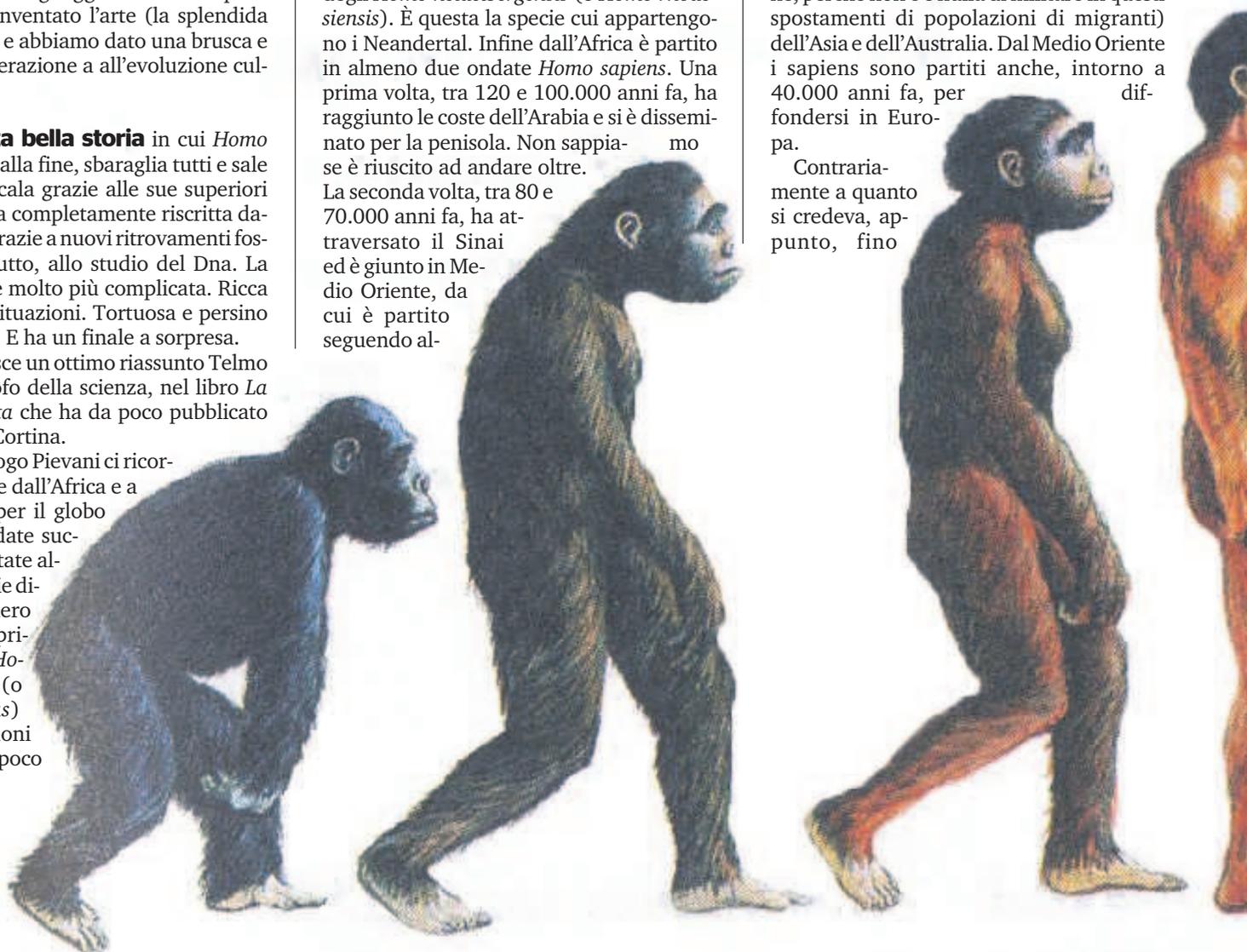
Siamo meticci: la «razza pura» è solo in Africa

Gli scienziati hanno riscritto l'evoluzione umana alla luce dei rilevamenti genetici: in Europa e in Asia l'*Homo sapiens* ha un «Dna arlecchino», frutto di incroci con altre specie

millenni si è insediato in tutta l'Eurasia. Poi, mezzo milione di anni fa, è partita l'onda degli *Homo heidelbergensis* (o *Homo rhodesiensis*). È questa la specie cui appartengono i Neandertal. Infine dall'Africa è partito in almeno due ondate *Homo sapiens*. Una prima volta, tra 120 e 100.000 anni fa, ha raggiunto le coste dell'Arabia e si è disseminato per la penisola. Non sappiamo se è riuscito ad andare oltre. La seconda volta, tra 80 e 70.000 anni fa, ha attraversato il Sinai ed è giunto in Medio Oriente, da cui è partito seguendo al-

meno due strade diverse alla conquista (ma occorrerebbe parlare di semplice diffusione, perché non c'è nulla di militare in questi spostamenti di popolazioni di migranti) dell'Asia e dell'Australia. Dal Medio Oriente i *sapiens* sono partiti anche, intorno a 40.000 anni fa, per diffondersi in Europa.

Contrariamente a quanto si credeva, appunto, fino



ad appena dieci anni fa, la nostra specie non ha incontrato solo i Neandertal, antichi eredi dei migranti *heidelbergensis*. E non li ha incontrati solo in Europa e in Medio Oriente.

Ma andiamo con ordine. Nell'anno 2003 nell'isola indonesiana di Flores sono stati trovati i resti di uomini molto diversi da noi: più bassi di statura e con un volume cerebrale pari a un quarto del nostro. Gli antropologi hanno ribattezzato *Homo floresiensis* quella specie sconosciuta di uomini e hanno dimostrato che sono discendenti della prima ondata migratoria, quella degli *ergaster* (o *erectus*). E che, per adattarsi all'ambiente dell'isola in cui sono giunti probabilmente 900.000 anni fa, hanno diminuito la massa corporea e cerebrale. Lo strano è che quei resti risalgono ad appena 13.000 anni fa. Quando a Flores erano giunti anche i *sapiens*. Dunque i nostri antenati hanno convissuto con un'altra specie umana fino a tempi recentissimi.

Ma le sorprese non sono finite. Perché nel 2008 nella grotta di Denisova, sui Monti Altai, in Siberia, è sta-

to rinvenuto un dito con un Dna relativamente integro che ha consentito a Svante Pääbo, il maestro dell'antropologia molecolare, a Johannes Krause e a un folto gruppo di collaboratori del Max Planck Institute di Lipsia di confermare che lì è vissuta una specie umana, ribattezzata *Homo di Denisova*. Anche questa specie è una discendente degli *ergaster*, giunti da quelle parti oltre 1,5 milioni di anni fa. Il dito, tuttavia, è appartenuto a un individuo vissuto circa 40.000 anni fa. E il bello è che lì vicino, nelle valli dei Monti Altai, sono stati trovati anche resti sia

di Neandertal sia di *sapiens* risalenti più o meno allo stesso periodo. Dunque nella Siberia meridionale sono vissuti contemporaneamente membri di tre specie umane diverse, partite dall'Africa in tre epoche diverse: 1,9 milioni di

anni fa; 500.000 anni fa e 80.000 anni fa.

Non è finita. Perché, ricorda ancora Pievani, tra gli antropologi si sta facendo sempre più robusta la convinzione che un'altra specie umana, *Homo erectus soloensis*, discendente appunto degli antichi *erectus*, sia vissuta sull'isola di Giava fino a circa 40.000 anni fa.

Abbiamo, dunque, le prove che mentre noi *sapiens* stavamo acquisendo il linguaggio forbito e stavamo imparando a dipingere sulle pareti delle grotte, dividevamo il pianeta con almeno altre quattro specie appartenenti al genere *Homo* (*Neandertal*, *Homo di Denisova*, *Homo erectus soloensis* e *Homo floresiensis*). E che questa

convivenza è durata, almeno con alcuni, fino a poche migliaia di anni fa.

Per la gran parte della nostra presenza sulla Terra, in Africa e anche fuori dall'Africa, non siamo stati dunque soli. E nessuno, in tutti questi millenni, avrebbe avuto fondati motivi per scommettere sul successo della nostra specie, invece che su quella di altre. Altro che inevitabile conseguenza di una storia lineare. Noi *sapiens* siamo usciti vincitori a seguito di una serie fortunata di circostanze, al termine di un lunghissimo gioco dall'esito mai scontato.

E non vi abbiamo ancora detto della sorpresa finale. Il primo ad analizzare il Dna (mitocondriale) dei Neandertal è stato, proprio una decina di anni fa, il già citato Svante Pääbo. Il quale sulla base dei dati disponibili aveva escluso che Neandertal e *sapiens* si fossero accoppiati. O, almeno, che accoppiandosi avessero avuto una progenie a sua volta prolifica. Insomma, una decina di anni fa avevamo buoni motivi per credere che il nostro Dna di uomini sedicenti sapienti fosse, per così dire, «puro».

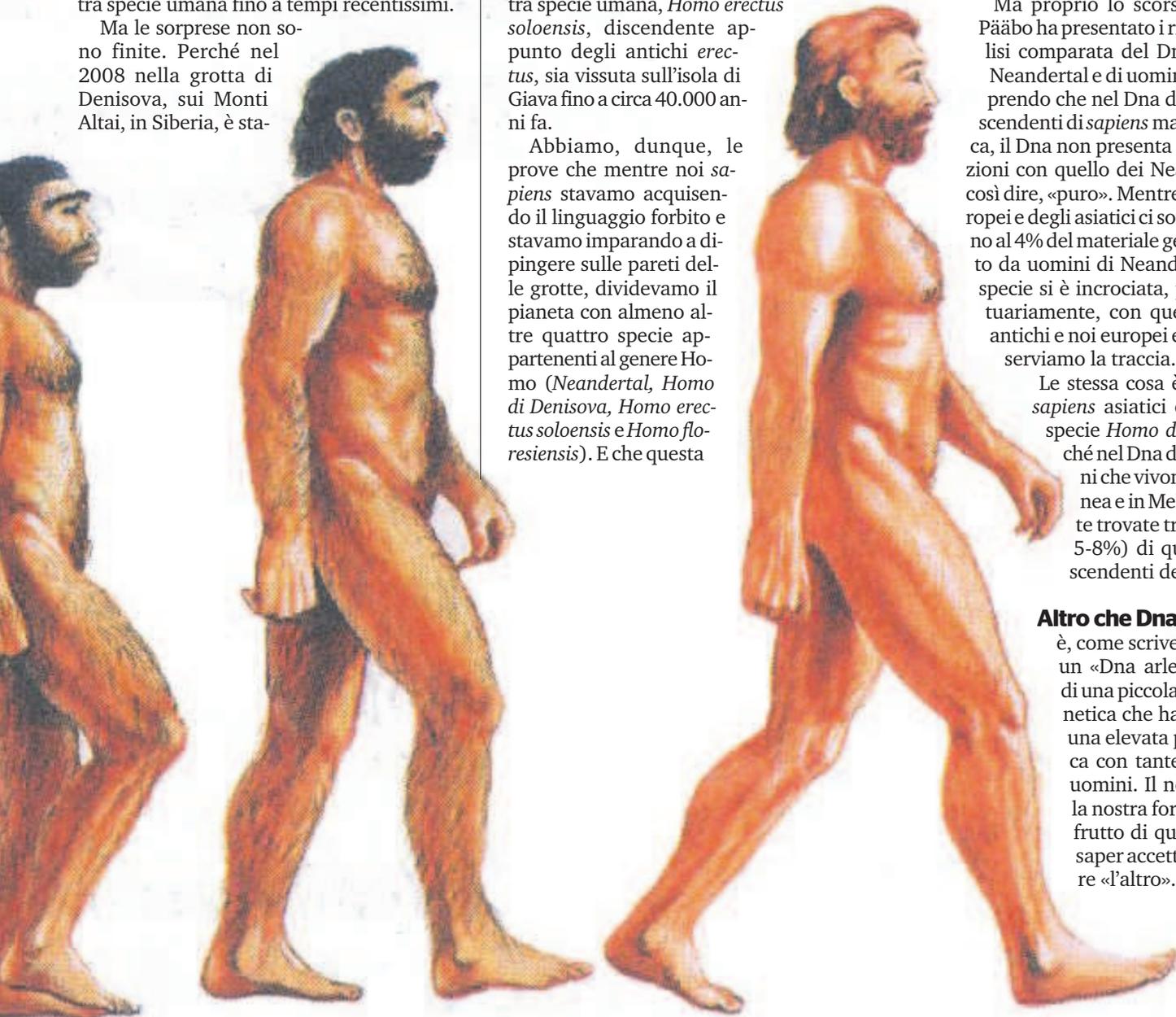
Ma proprio lo scorso anno Svante Pääbo ha presentato i risultati dell'analisi comparata del Dna di uomini di Neandertal e di uomini moderni. Scoprendo che nel Dna degli africani, discendenti di *sapiens* mai usciti dall'Africa, il Dna non presenta tracce di ibridazioni con quello dei Neandertal. È, per così dire, «puro». Mentre il Dna degli europei e degli asiatici ci sono tracce (intorno al 4% del materiale genetico) ereditato da uomini di Neandertal. La nostra specie si è incrociata, più o meno saltuariamente, con quegli uomini più antichi e noi europei e asiatici ne conserviamo la traccia.

Le stessa cosa è avvenuta tra i *sapiens* asiatici e membri della specie *Homo di Denisova*, perché nel Dna di uomini moderni che vivono in Nuova Guinea e in Melanesia sono state trovate tracce (intorno al 5-8%) di quegli antichi discendenti degli *ergaster*.

Altro che Dna puro. Il nostro è, come scrive Telmo Pievani, un «Dna arlecchino». Frutto di una piccola promiscuità genetica che ha accompagnato una elevata promiscuità fisica con tante altre specie di uomini. Il nostro successo - la nostra fortuna - è anche il frutto di questa capacità di saper accettare e abbracciare «l'altro». ●

Homo sapiens

Non ha una storia lineare: conviveva sul pianeta con almeno altre quattro specie





www.facebook.com/segretiebugie

l'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

QUESTO È STATO.



“GGATE”: GENOVA 2001, IL MASSACRO DEL G8

Il 20 e il 21 luglio del 2001 gli occhi del mondo erano puntati su Genova. Durante quei giorni la città fu la capitale del mondo. GGate è un'inchiesta sul G8 del 2001. Racconta quei due indimenticabili giorni, anche attraverso le parole di chi li ha vissuti, le speranze dei manifestanti, i meccanismi che hanno portato alla violenza indiscriminata da parte delle forze dell'ordine e di una parte dei dimostranti, gli interessi politici internazionali intorno a quel vertice. Un viaggio attraverso le forze dell'ordine e la catena di comando, nazionale ed internazionale. A dieci anni di distanza GGate racconta tutta la verità sul G8 di Genova. Una emozionante ricostruzione selezionata tra i finalisti al Premio Ilaria Alpi 2011.

IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

DOSSIER

VUOTO AL POTERE

FATTORE B

Quanto ci costa il non-governo

FRANCESCO CUNDARI

Quanto costino all'Italia le scelte di politica economica e sociale del governo Berlusconi lo si è visto, semmai qualcuno avesse avuto ancora dei dubbi, con l'ultima manovra finanziaria. Ma in politica anche le scelte mancate, rinviate o semplicemente eluse, purtroppo, hanno un costo. A volte persino maggiore delle scelte sbagliate. La paralisi di ogni attività di governo, provocata dagli scontri tra Pdl e Lega (e al loro interno), non è oggi uno tra i tanti problemi dell'Italia. E' il problema principale.

E' un problema sociale, innanzi tutto. Cos'altro sono, infatti, questi famosi «tagli lineari» del ministro Giulio Tremonti, se non il rifiuto di assumersi la responsabilità delle proprie scelte, dicendo chiaramente dove s'intende togliere e dove si vuole mettere, chi si vuole colpire e chi si vuole proteggere? Il taglio lineare è la negazione della politica, il contrario della scelta responsabile: tagliando persino le agevolazioni per le fasce di reddito più basse, peraltro, non si ottiene soltanto il massimo dell'iniquità, ma anche il massimo dell'effetto depressivo sui consumi, cioè sulla crescita.

Il problema del non governo, infatti, è anche un problema economico. La mancanza di una politica industriale, la scomparsa dalla scena internazionale (per tacere delle occasioni in cui del nostro presidente del Consiglio, nel mondo, si parla anche troppo), l'assolu-



to disinteresse per le sorti delle nostre imprese all'estero, che si accompagna, all'interno, con l'incapacità di andare oltre le formulazioni di propaganda regolarmente smentite dai fatti, dalle tasse che avrebbero dovuto diminuire al federalismo che non vedrà mai la luce, tutto questo disegna il quadro di un fallimento storico.

Non è però il fallimento di una persona. Sarebbe troppo comodo, per troppi, raccontarla così. Tanto meno è il fallimento di tutti, come ora provano a dire i giornali di centrodestra, trovando purtroppo molti alleati nel mondo dell'informazione, nel tentativo di rovesciare sulla politica tutta responsabilità che sono invece di una parte ben precisa: la loro. Quella che ha governato per otto degli ultimi dieci anni e ancora oggi, mentre i suoi giornali tuonano contro una generica «casta», si aggrappa ai Razzi e agli Scilipoti per restare al potere. A questo obiettivo il capo del governo ne ha sacrificato ogni altro, com'è naturale per il leader di un partito personale che ha nella sua figura (e nei suoi interessi) il suo solo re, la sua sola fede e la sua sola spada. Il fatto poi che i protagonisti di questa operazione abbiano pensato di chiamarsi «responsabili» appartiene alla crudele ironia della storia.

Quello che presentiamo nelle pagine che seguono è il conto di una fuga dalla responsabilità nazionale, con il vuoto di governo che si è aperto in questi mesi in Italia, ed è un conto salato. Che paghiamo in termini di credibilità e di tenuta istituzionale. E che, tra i cittadini, pagano soprattutto i più deboli. ♦

DOSSIER

VUOTO AL POTERE

Dipendenti e pensionati pagano più di tutti

I tagli lineari colpiscono ugualmente deboli e forti. E acquistano un carattere classista

MASSIMO D'ANTONI

C'è un'espressione che Giulio Tremonti ha contribuito a rendere popolare anche tra i non addetti ai lavori: «Tagli lineari». Quando non vuoi scontentare nessuno, togli a tutti nella stessa proporzione. In breve, significa scegliere fingendo di non farlo. Non hai il coraggio di dire che non credi nell'università pubblica? La fai morire lentamente di fame. Non vuoi dire che intendi smantellare scuola e sanità pubbliche? Togli loro piano piano l'ossigeno. Non vuoi assumerti la responsabilità di ridurre l'assistenza? Tagli le risorse agli enti locali e lasci che sia qualcun altro a prendersi la colpa.

Ma è soprattutto negli ultimi mesi che il significato di tale "politica del non fare", caratterizzata dall'assenza di una vera strategia, appare in tutta la sua chiarezza. L'ennesima edizione dei tagli lineari colpisce infatti nel mucchio, ma produce un risultato ben preciso. I suoi bersagli sono le detrazioni per lavoro e pensioni, le detrazioni per i carichi di famiglia, le aliquote Iva agevolate, fino alla tassazione dell'abitazione principale, alle spese mediche e alle altre forme di spese meritorie.

Dietro a tale apparente uniformità, l'effetto distributivo è tutt'altro che proporzionale, e assume invece un carattere fortemente regressivo, che penalizza i redditi da lavoro e pensione più bassi e quelli dei ceti medi; a pagare sono infatti coloro che, non solo in proporzione,

ma anche in termini assoluti, più beneficiano delle detrazioni che si intende ridurre a partire dal 2013.

Difficile dire se tale scelta sia frutto di un disegno o sia invece una via di mezzo tra riflesso condizionato e semplice sciattezza, come farebbero pensare il suo carattere di scoperta iniquità da un lato, dall'altro certi effetti persino paradossali che si determinerebbero con la manovra (in particolare con misure che scatteranno dal 30 settembre 2013, in mancanza di un sempre meno verosimile intervento di riforma). Per esempio, la reintroduzione della tassazione sull'abitazione principale, una scelta davvero sorprendente dopo la tanto sbandierata abolizione dell'Ici; o ancora l'indeducibilità parziale delle spese previdenziali dal reddito imponibile, che fa sì che si paghino due volte le imposte sul risparmio previdenziale: la prima sui contributi, la seconda sulla pensione.

Il contrasto tra l'assenza della politica e le necessità del momento non potrebbe essere più stridente. Se c'è infatti un dato che sta emergendo con chiarezza, sul piano culturale e della riflessione in ambito economico, è la rivalutazione del ruolo della politica economica. Dopo oltre due decenni di silenzio, si riconsidera un ruolo positivo per la politica industriale, si discute della possibilità di attribuire alla politica monetaria obiettivi che vadano oltre il contenimento dell'inflazione.

In questo mondo tornato finalmente in movimento, l'Italia politica si distingue per la sua assenza, e per la sua inerzia. Nei giorni in cui al centro dell'attenzione dei media ci sono i costi della politica, il rischio è che il nostro Paese si trovi a pagare salato il costo dell'assenza di politica. ♦



La casa ri-tassata

Dopo avere tanto sbandierato l'abolizione dell'Ici (ma solo per i redditi più alti), il governo Berlusconi reintroduce di fatto la tassazione dell'abitazione attraverso l'Irpef

Previdenza

Tra gli effetti paradossali della manovra la norma che costringe il risparmio previdenziale a pagare le imposte due volte: la prima sui contributi, la seconda sulla pensione

Sparare nel mucchio

L'ennesima sequenza di tagli lineari colpisce nel mucchio ma penalizza obiettivi ben precisi, e sempre gli stessi: i redditi più bassi da lavoro e pensione e i ceti medi

SFIDE

LE PICCOLE IMPRESE NEL VUOTO

Raffaele Brancati

Sui tagli generali alla spesa e sull'aumento delle imposte le critiche possono essere numerose. Dove la povertà di idee e di strumenti appare totale è sul piano delle azioni per promuovere la crescita e in modo particolare per quanto riguarda il sostegno alla produzione. La superficialità dei ragionamenti e delle proposte presenti in Italia, la voglia di non soffermarsi sugli orizzonti temporali reali e la totale assenza di quantificazioni anche solo ragionevoli assumono contorni imbarazzanti.

Per quanto riguarda le politiche per le imprese, in particolare per le piccole e medie, secondo tutti gli osservatori, spesso distratti, queste vanno solo cancellate (attribuendo in modo errato enormi quantità di risorse a tali aiuti). La motivazione è che le politiche industriali sono già state realizzate in passato e i risultati sono, per lo più, deludenti. Anziché cercare di capire dove sono stati fatti errori e come correggerli, la linea ideologica indica solo la necessità di eliminarle.

Eppure la tanto evocata Germania, pur caratterizzata da una struttura di imprese di dimensioni assai maggiore della nostra, spende molto per queste politiche (il doppio dell'Italia in quota sul Pil) e interviene in modo massiccio per l'innovazione e la ricerca (con servizi e non solo con soldi), per gli esportatori e per l'accesso al credito.

In Italia gli interventi diretti per le imprese, comprendendo le pmi, il sostegno alla ricerca privata, il Mezzogiorno e tutti gli interventi regionali non hanno superato i 4 miliardi nel 2009 e nel 2010 non dovrebbero aver subito drastici mutamenti. Sono risorse scarse, spesso male utilizzate e con regole cervelotiche. Sarebbe molto utile per tutti migliorarle (anche copiando qualcosa). ♦

Berlusconi galleggia Il Meridione affonda

Interventi per sviluppo e infrastrutture azzerati
Fondi Fas dirottati altrove, Regioni abbandonate

GIANFRANCO VIESTI

Nel caso delle politiche per il Sud, più che di assenza di governo si può parlare di governo dell'assenza. Una strategia determinata, realizzata in poche mosse, per l'azzeramento degli interventi per lo sviluppo. Accorto regista, il ministro Giulio Tremonti. Il governo Berlusconi ha ereditato un articolato disegno di sviluppo territoriale (il Quadro strategico nazionale 2007-13), concordato con l'Unione europea, finanziato con fondi comunitari e nazionali (i Fas), organizzato sui principali assi di politica regionale, dalle infrastrutture all'istruzione-ricerca. Necessitava di un forte impegno politico di impulso e coordinamento, fra livelli di governo, e della spesa straordinaria con gli interventi ordinari. Si è applicato subito a smantellarlo.

Sul versante degli interventi comunitari - tutelati dalle intese con la Commissione - i ministeri hanno fatto poco, male e tardi; l'esecutivo non ha svolto alcuna funzione di raccordo, stimolo e controllo con i grandi attori della spesa (a cominciare dalle Ferrovie, ormai soggetto del tutto indipendente nelle proprie scelte) e con le Regioni, che non hanno certo brillato, ma che si sono trovate anche nella morsa della carenza di risorse ordinarie e dei vincoli del Patto di Stabilità.

I Fas sono stati bloccati e progressivamente dirottati verso ogni altra esigenza, indipendentemente dal territorio di destinazione. Quasi 25 miliardi sono stati

spostati a spesa corrente, anche per finanziare il deficit di bilancio di Catania (altro che federalismo virtuoso!); gli altri usati per far fronte a ogni esigenza: dal finanziamento della cassa integrazione in deroga, alle risorse post-terremoto per l'Abruzzo, a provvedimenti frammentati. Un bancomat. Con alcune perle, come la destinazione all'industria bellica, da parte del ministro Scaiola, delle risorse per i giovani laureati del Sud. Il tutto condito dalla retorica della mitica Banca per il Sud (a cui forse bisogna guardare principalmente nell'ottica aziendale del «Piano per il Sud», un documento vuoto, con esclusiva funzione pubblicitaria).

Coerentemente, la parte di attuazione del federalismo fiscale che riguarda il potenziamento infrastrutturale (migliori strutture, specie al Sud, per poter ottenere costi inferiori dei servizi pubblici) è una scatola vuota. Un quadro drammatico, ma che sembra interessare davvero a pochi. ♦

CONTRACCOLPI Paolo Bonaretti

ABOLITA OGNI IDEA DI POLITICA INDUSTRIALE

«Le nostre macchine sono migliori di quelle dei concorrenti tedeschi, sono più personalizzate e tecnologicamente evolute, garantiamo uguali livelli di assistenza. Quando ci troviamo a confrontarci in Cina o in India, però, noi mettiamo in campo la capacità competitiva della nostra azienda; loro mettono in campo la Germania, l'intero sistema paese». Così un

promozione di tecnologie per le rinnovabili, nella farraginosità del conto energia: istigazione al disimpegno. La forte riduzione degli incentivi alle ristrutturazioni edilizie e per il risparmio energetico è una misura recessiva, con ricadute negative immediate sull'occupazione. Tali misure, rigettando nel sommerso queste attività avranno un effetto di moltiplicatore negativo sulle entrate fiscali, aumentando il deficit pubblico. Su ricerca e innovazione non si è dato il via al programma nazionale di ricerca (unici in Europa), si è imposto un tetto risibile e si è limitato il credito di imposta, senza renderlo strutturale; non si sono indicate direttrici prioritarie e strumenti di politica industriale per l'innovazione, né per l'impegno dei giovani nella ricerca industriale. A suo tempo la Germania, a fronte di una manovra di 80 miliardi, ne ha investiti 14 in istruzione e ricerca. Emblematica la vicenda Fiat: a fronte delle politiche industriali chiare e dei quadri di riferimento seri di Usa, Brasile, e anche di alcuni stati europei, Fiat ha concordato piani di investimento e sviluppo in quei paesi; il balbettio inconcludente e incompetente del governo Berlusconi ha solo portato alla gravissima tensione che conosciamo sulle relazioni industriali. Nel frattempo le risorse per le politiche industriali sono state buttate nello spot elettorale Alitalia e in amenità simili. Industria 2015 è stata boicottata e poi affossata, sono state sottratte alle regioni tutte le risorse per le imprese, le norme sulle concessioni si sono complicate e confuse allontanando le imprese; si sono azzerate le liberalizzazioni, pregiudicando ulteriormente la crescita. Industria e lavoro sono disorientati. Sembra che il Governo faccia le scelte senza considerare le conseguenze, lasciando le nostre imprese di fronte a un vuoto spaventoso. ♦



imprenditore del settore dell'automazione industriale spiegava in sintesi il gap competitivo italiano. Da un lato Governi credibili che accompagnano nel mondo imprese in cerca di mercati e dall'altro le imprese competitive italiane che (quando riescono) accompagnano governanti screditati in cerca di notorietà internazionale. L'assenza di un quadro credibile di politica industriale sui tre assi fondamentali della green economy, della conoscenza-ricerca-innovazione e della internazionalizzazione, ha effetti devastanti. Aumenta a dismisura la dimensione e la percezione del rischio delle imprese, che sono disincentivate a investire e a creare posti di lavoro buoni e stabili, e per le quali, di conseguenza, diviene ancor più difficile accedere al credito. Il caso esemplare è la confusione e l'incertezza nelle politiche energetiche, nella

DOSSIER

VUOTO AL POTERE

Emergenza continua tra rifiuti e bugie

Cumuli di spazzatura occupano ancora oggi le strade di Napoli. Un danno da 145 milioni

MASSIMILIANO AMATO

Tre anni e qualche mese dopo il profluvio di promesse dal palco di piazza Plebiscito, i miracoli a Napoli continua a farli solo San Gennaro. «Libereremo la città dai rifiuti». Una frase che i napoletani si sono sentiti ripetere in continuazione perché in città, a promettere sempre la stessa cosa, Silvio Berlusconi dall'inizio del mandato c'è venuto almeno una decina di volte. Sempre con la stessa fissazione: indicare i tempi della fuoriuscita dall'emergenza. Un mese. Poi due settimane. Poi cinque giorni. E poi di nuovo un mese, una settimana, tre giorni. E così via. Ripartiva sorridente, convinto di avere sistemato le cose, intanto la situazione s'incarnogniva sempre di più. Le crisi, devastanti per l'immagine della città e dell'Italia nel mondo, si sono susseguite puntuali, feroci. Da tre anni a questa parte non c'è stato un solo giorno che Napoli non abbia dovuto combattere la sua battaglia contro i cumuli per strada. In realtà, al di là degli spot, il governo Berlusconi non ha mai approntato un piano per la soluzione definitiva del problema. Ha fatto proprio, per una certa fase, il piano precedente (discariche e incenerimento), riportando al timone del commissariato Guido Bertolaso, poi addirittura nominato sottosegretario con delega specifica. Ma gli unici "successi" dell'ex superman della Protezione Civile sono stati l'accensione del contestatissimo termovalorizzatore di Acerra e l'apertura della discarica di Chiaiano, la cui gestione, secondo un'inchiesta della Procura antimafia, sarebbe finita addirittura



ra nelle mani dei casalesi. La stessa fine dello stato d'emergenza, il 31 dicembre del 2009 (durava dal 1994), si è rivelata una fuga in avanti. Da quel momento, anzi, la situazione è diventata caotica: le competenze si sono frammentate, ne è sortita una confusione normativa che ha aggravato ancora di più la situazione di Napoli e della Campania. Oscillando tra l'inazione e il paternalismo (a lunghi periodi di paralisi decisionale sono seguiti atteggiamenti contraddittori, come la chiusura o il ridimensionamento delle discariche funzionanti), il governo Berlusconi è andato avanti per tentativi. Emblematici, sotto questo aspetto, i tre interventi richiesti all'esercito per liberare le strade di Napoli. Nel frattempo, oltre alle sanzioni, la mancata risoluzione del problema è costata 145 milioni di euro, congelati dall'Ue. Caro il prezzo pagato dalla città: due le inchieste giudiziarie sulle ricadute sanitarie dell'eterna emergenza, mentre il trend di presenze turistiche è da anni in costante flessione. ♦

ROVINE

Vittorio Emiliani

BENI CULTURALI SENZA GUIDA E SENZA CUSTODI

Un recente rapporto stima il fatturato della cultura, nella Ue, sui 650 miliardi di euro, contro i 250 dell'industria dell'auto. E però, da noi, la cultura è sotto lo zero rispetto alla Fiat. Secondo lo stesso rapporto, la cultura produce il 2,6% del Pil europeo, contro il 2,1 delle attività immobiliari. E però – grazie all'immobiliarista Berlusconi – da noi la politica edilizia pesa tanto e la cultura

Domus Aurea), con crolli, manomissioni e/o paralisi. La dissennata politica di esodi di dirigenti di alta professionalità ha disossato la tutela. Ben 31 Soprintendenze sono gestite "ad interim" da titolari di altre aree. Aggiungeteci la drastica diminuzione di risorse già misere, e avrete un Belpaese ferito e allo stremo. Tornano i turisti stranieri e non ci sono i custodi. C'è un (costoso) direttore generale alla Valorizzazione...

Gli "interim" riguardano otto Soprintendenze ai Beni architettonici. Come volete che possano contrastare abusi edilizi, irregolarità di ogni sorta, quanto erode, ogni giorno, un pezzo del nostro ammirato Paese? Bondi aveva giurato di dar corso ai piani paesaggistici Stato-Regioni. Non ha fatto nulla: con grande sollazzo per gli speculatori e con danno enorme per tutti noi. Poi c'è il grande capitolo dello spettacolo dal vivo, anche questo svenato dal taglio feroce di risorse (dallo Stato ai Comuni costretti a loro volta a ridurre) e dal non-governo. Qui, malgrado un modesto recupero del Fondo Unico per lo Spettacolo, la scure è calata sui teatri lirici più efficienti e più dotati di fondi propri come su quelli immersi in un clientelismo disperante. Senza vero rispetto per i meriti. Il teatro di prosa – che negli ultimi anni aveva incrementato biglietti e spettatori – sta prendendo una autentica mazzata.

E che dire della multimedialità contagiata dalla crisi produttiva, creativa della Rai sempre meno competitiva, avvilita da spartizioni partitiche sempre più al ribasso? Nella sola Roma, anni fa, c'erano oltre 100mila addetti al multimediale.

Col non-governo, anche qui la crisi morde, sacrifica nuove professionalità. Una mattanza. ♦

niente. Nonostante 3500 musei, 500.000 complessi storici (il dato è del segretario generale del MiBAC, Roberto Cecchi), 95.000 fra chiese e cappelle, 2.100 aree archeologiche, ecc. Che muovono un terzo di tutto il turismo il quale, da solo, contribuisce al Pil quasi come la tanto esaltata edilizia.

Nella crisi in atto, Francia e Germania hanno accresciuto gli investimenti nella cultura considerata motore di creatività e di sviluppo. Da noi il governo li ha assurdamente tagliati: dal 2004 a oggi la spesa del MiBAC è scesa dallo 0,34 (ed era già poco) allo 0,21% del bilancio statale, ultimo posto nella Ue. Al non-governo generale si è sommata la latitanza, anche fisica e quindi decisionale, del ministro Sandro Bondi, tardivamente sostituito. Con una serie di commissariamenti straordinari, egli ha però espropriato le Soprintendenze (dall'Aquila a Pompei, alla

Il silenzio dell'Italia in Europa e nel mondo

Assenti nell'Ue, sbilanciati in Medio Oriente emarginati da tutte le sedi decisionali

PAOLO SOLDINI

Certe volte pare proprio che lo faccia apposta. Come quando si è presentato in ritardo alla riunione dei leader dell'Eurogruppo in cui si parlava di Grecia ma nella sala si aggirava il fantasma del debito italiano. O come quando lasciò la cancelliera Merkel ad aspettarlo mentre telefonava a Erdogan. L'aneddotica dei disastri d'immagine di Silvio Berlusconi a livello internazionale è lunga quanto l'Iliade e l'Odissea e certamente anche più conosciuta. Meno note sono le conseguenze che la sua lunghissima permanenza alla guida del paese ha avuto e ha sulla nostra politica estera.

Partiamo da una scena. Primo marzo 2006: Berlusconi parla al congresso Usa. Si saprà poi come e quanto quel privilegio fosse stato pietito presso l'amico Bush. Comunque è un segno: il coronamento di una svolta che ha portato l'Italia a partecipare alla guerra in Iraq contro il parere dei suoi più importanti partner dell'Ue; a promuovere, anzi, addirittura una spaccatura aperta capitanando, insieme con la Spagna, una disastrosa *coalition of the willing*. A tutto questo Berlusconi accompagna un rapporto privilegiato con Vladimir Putin. Si aggiunga poi il ripudio del tradizionale equilibrio della linea italiana in Medio Oriente, e si avrà il quadro dello scontro indotto dall'uomo nella politica estera italiana. Uno scontro

che non è il frutto di scelte consapevoli, ma di una gran confusione. Una concezione della politica internazionale che consiste nel decretare «la fine della guerra fredda» su un fondale di cartone a Pratica di Mare, nel darsi del tu con i potenti e nell'intrecciare affari con i loro *clientes*.

Non stupisce che il nostro Paese sia stato progressivamente escluso dalle sedi delle scelte più delicate. Non facciamo parte del gruppo di contatto sull'Iran, nonostante i rilevanti investimenti laggiù. Nei Balcani occidentali, appena al di là dell'Adriatico, contiamo meno degli austriaci e molto meno di tedeschi e francesi. Perfino sulla Libia si consultarono senza di noi. E si potrebbe continuare. Fino a Bruxelles, dove nelle sedi istituzionali dell'Unione europea conta tantissimo il nostro debito e pochissimo la nostra presenza, sia come rappresentanze politiche che a livello di funzionari. Anche perché da quando c'è Berlusconi, Roma ha frenato in tutti i processi di maggiore integrazione. Nell'applicazione delle direttive della Commissione siamo regolarmente inadempienti. E se Giulio Tremonti gode di una certa stima (meno comunque di quanto si fa credere a Roma), altri ministri riscuotono assai minore considerazione, a cominciare dal titolare dell'Interno Maroni, il quale continua a sostenere che le inaccettabili misure anti-migranti dei suoi vari «pacchetti sicurezza» sarebbero in linea con la normativa europea e intanto ha avuto il triste primato di una clamorosa bocciatura nel Parlamento europeo delle sue misure anti-rom. ♦



PARADOSSI

SOLDATI PRIVI DI MISSIONE

Umberto De Giovannangeli

Le hanno sempre vissute come un impaccio, uno spreco. Hanno sempre avuto in testa una sola idea: tagliare. Ritirarsi. Partendo dalle missioni che vengono vissute come l'«eredità del centrosinistra»: il Libano, i Balcani. Il «non governo» del centrodestra ha prodotto un impazzimento strategico, geopolitico, che ha nel braccio di ferro sulle missioni all'estero la sua espressione più evidente. Ministri contro: La Russa contro Calderoli, Frattini contro Maroni. E il Cavaliere resta silente, come se la posta in gioco non lo riguardasse. In Libano, i militari italiani inquadrati nella missione Unifil 2 hanno garantito da cinque anni stabilità in un'area tra le più calde al mondo: la frontiera tra Israele e Libano. Quella missione è molto di più di un «fiore all'occhiello» per il nostro Paese: è un investimento dell'intero sistema-Italia, la sua diplomazia, il suo peso politico ed economico in Medio Oriente, lo sviluppo di una solidarietà concreta di cui la nostra cooperazione, i nostri volontari sono il pilastro. Invece di difenderla, quella missione dal «non governo» berlusconiano viene ridotta, depotenziata. Non si tratta solo di un discorso quantitativo. Dietro i tagli alle missioni c'è un preoccupante vuoto strategico. Si taglia in Libano, nei Balcani, mentre si mantiene una presenza dai costi umani sempre più pesanti in Afghanistan. In queste scelte gli interessi dell'Italia, il suo peso sullo scacchiere internazionale, non c'entrano nulla. C'entra la promessa di Berlusconi a Obama, l'aver «usato» i nostri soldati per avere un credito della Casa Bianca che bilanciasse il discredito internazionale che ha investito il presidente del Consiglio. Soldati privi di missione, perché privi di un Governo credibile. ♦

Esclusioni

L'Italia è stata progressivamente esclusa da tutte le sedi di decisione internazionali, frutto di una concezione della politica estera che consisterebbe nel darsi del tu coi potenti e fare affari coi loro *clientes*

Influenza

Nell'ambito dell'Unione europea conta moltissimo il nostro enorme debito e pochissimo la nostra presenza, sia come rappresentanze politiche sia come funzionari

Ritardi

Da quando c'è Berlusconi Roma ha frenato in tutti i processi di maggiore integrazione. Nell'applicazione delle direttive della Commissione siamo regolarmente inadempienti

DOSSIER**VUOTO AL POTERE**

La scuola del Duemila: poche risorse addio equità

La funzione di mobilità ascendente dell'istruzione sempre più compromessa dagli ultimi interventi

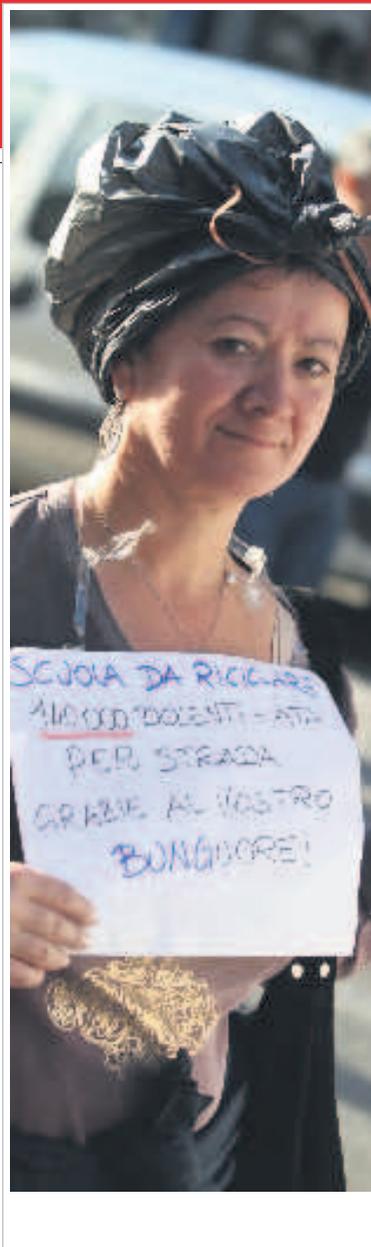
BENEDETTO VERTECCHI

Gli interventi sul funzionamento del sistema scolastico che hanno caratterizzato i governi della Destra (non solo quello attuale, ma anche il governo che è rimasto in carica fra il 2001 e il 2006) hanno perseguito una medesima linea di contenimento della spesa per l'istruzione, giustificata dalla necessità di razionalizzare l'organizzazione del servizio e al tempo stesso di migliorarne la qualità. Con tali argomenti sono stati diminuiti gli organici, rivista la distribuzione territoriale delle scuole, ridotti gli orari delle lezioni (e, purtroppo, anche quelli già limitati di funzionamento complessivo delle scuole), diminuita l'offerta di sostegno specializzato per allievi con speciali esigenze e via lamentando.

L'obiettivo di una più elevata qualità degli studi si è ridotto per lo più a richiami ideologici al merito, che sono serviti solo a nascondere la crescente incidenza del condizionamento sociale sull'educazione di cui gli allievi fruiscono. Sotto questo aspetto, c'è stato un vero e proprio ribaltamento fra gli orientamenti prevalenti nello sviluppo del sistema educativo dalla riforma della scuola media del 1962 e la fine del Novecento e quelli che hanno prevalso nel primo decennio del nuovo secolo. Non che in precedenza tutto fosse da condividere, ma è innegabile (e tanti dati derivanti da rilevazioni internazionali lo confermano) che il sistema scolastico tendesse al conseguimento di una maggiore equità, che

si esprimeva nella riduzione della differenza tra gli allievi che conseguivano risultati migliori e quelli che dovevano accontentarsi di esiti più modesti. Oggi (sono sempre i dati delle rilevazioni internazionali e parlo in evidenza) gli allievi migliori non hanno ottenuto risultati di livello più elevato, ma gli altri ne hanno ottenuti di assai più modesti. È venuta meno quella funzione di strumento della mobilità ascendente della popolazione che la scuola aveva lungamente assunto nella storia della società italiana dopo il raggiungimento dell'unità nazionale. Ci si trova di fronte ad una sistema disgregato, che dà qualcosa a chi già possiede molto, e priva gli altri della possibilità di raggiungere quei traguardi elevati di istruzione che la Costituzione della Repubblica aveva solennemente affermato.

Nelle condizioni in cui siamo, l'unica reale riduzione che i governi della Destra sono riusciti ad ottenere è stata quella della produttività del sistema educativo. In altre parole, i tagli scriteriati hanno avuto come conseguenza una peggiore utilizzazione delle risorse investite: in pratica, sono state create le condizioni per uno spreco di risorse, che si è cercato poi di contrastare con altre misure di contenimento, avviando in tal modo la spirale perversa che è sotto gli occhi di tutti. Rompere questa spirale è un'esigenza che non può essere rinviata. La ripresa di una linea di sviluppo per la società italiana non può prescindere da una scuola capace di svolgere la sua funzione di progresso. Ma per procedere in tale direzione occorre qualificare la spesa, promuovere l'innovazione, impegnarsi nella ricerca per sostenere il lavoro degli insegnanti. ♦

**BLOCCHI SOCIALI**

PRECARI SENZA VIA D'USCITA

Fausto Raciti

Retribuzioni ferme ai livelli degli anni novanta per chi mantiene il posto, disoccupazione e assenza di tutele per chi lo perde. Questa è la vita dei precari sotto il governo Berlusconi, con tutte le conseguenze che ciò comporta su un segmento del mondo del lavoro che nel corso degli ultimi anni è cresciuto a dismisura: false partite iva, contratti a progetto, abuso di stage e tirocini. Oggi, con il pretesto di una crisi dapprima negata, poi strumentalizzata, il silenzio del Governo. Come se la precarietà fosse un prezzo da pagare al diritto al lavoro. In primo luogo, cresce il numero degli inoccupati e chiudono le imprese, perché la precarietà è nemica della crescita, della competitività e dell'innovazione: le tre parole chiave di ogni impresa che voglia stare sul mercato. In secondo luogo, si ostruiscono le arterie del Paese: il blocco della mobilità sociale e l'impovertimento del ceto medio, di cui i due milioni di giovani che non studiano e non lavorano sono un'espressione tutta italiana. Dopo anni di retorica sull'investimento su se stessi come chiave d'accesso a un lavoro più flessibile ma più libero e remunerato, sbattere la testa contro un mercato del lavoro che predilige la dequalificazione e le remunerazioni basse viene spesso e volentieri associato a un fallimento dovuto a incapacità personale, alimentando rabbia e frustrazione. In terzo luogo, la condanna di una generazione alla povertà in vecchiaia. Nessuna correzione ai meccanismi del nostro sistema previdenziale, pur doverosa ed equa, correggerà mai la stortura fondamentale legata al basso livello delle retribuzioni e dei contributi, all'instabilità del lavoro e ai frequenti buchi contributivi che questo comporta.

Organici e qualità

Con i tagli motivati con la necessità di razionalizzare l'organizzazione del servizio sono stati ridotti gli orari delle lezioni ed è diminuita l'offerta di sostegno specializzato per gli allievi con particolari esigenze

Controriforma

Sono stati ribaltati gli orientamenti prevalenti nello sviluppo del sistema educativo dalla riforma della scuola media del 1962 dagli altri interventi fino all'inizio del nuovo secolo

Rompere la spirale

È un'esigenza che non può essere rinviata. Ma occorre innanzitutto riqualificare la spesa e impegnarsi nella ricerca per sostenere il lavoro degli insegnanti

L'ossessione giudiziaria paralizza le istituzioni

Da Westminster al nulla. Così il populismo legislativo trasforma le norme in annunci

MICHELE PROSPERO

A inizio legislatura sembrava quasi di stare a Westminster. Appena incassato il suo terzo trionfo, Berlusconi aveva assunto in aula un tono dialogante e l'opposizione aveva dato vita all'esperimento fugace di un governo ombra. Ben presto però i fatti ruppero l'incantesimo. Mentre con la permanenza a Palazzo Chigi accumulava un record di durata che lo rendeva il presidente del Consiglio più longevo della storia repubblicana, la conduzione del governo non tardava a rammentare che la pura e semplice stabilità dell'esecutivo non equivaleva affatto a un rendimento qualitativo del potere.

L'emergenza divenne presto il paradigma del processo legislativo. Sebbene disponesse di un'ampia maggioranza, Berlusconi disprezzava i tempi del normale iter decisionale. Non solo il terremoto d'Abruzzo, ma ogni evento veniva gestito con i poteri dell'emergenza conferiti alla protezione civile al riparo da ogni controllo di legalità (e soprattutto di qualsiasi sorveglianza contabile). Le «cricche» proliferavano così nel continuum melmoso politica-affari.

La vita delle assemblee in questi anni è stata molto stentata, con chiusure dei lavori persino. La forma del decreto omnibus che raccoglieva alla rinfusa materie assai eterogenee o il ricorso a ben 47 voti di fiducia in tre anni (persino sulla legge finanziaria) hanno sfidato le competenze classiche del Parlamento. Il populismo legislativo tramutava poi la norma in uno sterile annuncio privo di qualsiasi implementa-

zione amministrativa. Alla costruzione mediatica di un grande allarme sociale, seguiva una legge ad hoc concepita come una mera manifestazione simbolica del mitico governo del fare.

Poiché le grane giudiziarie di Berlusconi non finivano mai, il tempo del parlamento era coperto in gran parte dalle questioni della giustizia e la leale collaborazione tra le istituzioni camminava sempre su un terreno minato. Quando dalla Consulta venne un pronunciamento non gradito, Berlusconi andò al congresso dei Popolari europei a denunciare un complotto ai suoi danni ordito da tutti i poteri di garanzia.

Il Colle parlò allora di un «violento attacco» alle istituzioni della repubblica. Mai un capo dello Stato aveva censurato in termini così severi le sortite di un capo di governo. Il conflitto istituzionale aveva toccato il punto più alto. Ma proprio dal Quirinale verrà una opera di supplenza nelle fasi più delicate della vita politica ed economica del paese perché il governo del fare non sa fare il governo. ❖

RIFORME

Piero Fassino

IL FINTO FEDERALISMO DELLA DESTRA

Da più di vent'anni federalismo è parola che segna il dibattito politico e la vita delle istituzioni del nostro Paese. In realtà il tema di nuovi rapporti tra stato centrale e poteri locali nasce all'inizio degli anni settanta con l'istituzione delle Regioni. Mentre tuttavia l'esperienza regionalista si muoveva in una visione unitaria del Paese e come delega gestionale di poteri statali, con il federalismo ci si è

che tutto - disoccupazione, bassa crescita, burocrazia, gap infrastrutturale, corruzione, sicurezza e quant'altro - troverà soluzione con il federalismo. Mai rappresentazione fu più lontana dalla realtà. Sì, perché se si guarda all'esperienza concreta di questi ultimi dieci anni - in otto dei quali a governare sono stati centrodestra e Lega - si vede che è accaduto esattamente il contrario. In ogni settore - anche in quelli che le leggi assegnano alla competenza regionale e dilagata l'invasività governativa e statale, con una costante compressione e mortificazione dell'autogoverno locale. E soprattutto sul piano finanziario è stato praticato un feroce centralismo statale che non solo anno dopo anno ha ridotto i trasferimenti di risorse dallo Stato ai poteri locali, ma ha finora inibito ogni e qualsiasi possibilità per Regioni, Province e Comuni, di disporre di significative risorse proprie. Ne sono buona testimonianza provvedimenti sul federalismo demaniale e fiscale. Il primo è tuttora privo degli adempimenti necessari a individuare i beni da trasferire e a quali soggetti istituzionali debbano essere trasferiti. Il secondo si è fin qui tradotto in una beffa, stante che l'intero sistema fiscale continua a essere in capo allo Stato che accerta la consistenza dei redditi, definisce aliquote e modalità dell'imposizione fiscale, gestisce la riscossione; mentre a Regioni, Province e Comuni è stata lasciata la sola impopolare facoltà di aumentare alcune addizionali, per altro in dimensione irrisoria. Il risultato è che il combinato disposto di riduzione di trasferimenti e centralismo fiscale ha messo in mora il sistema dei poteri regionali e locali, trasformando il federalismo in un simulacro utile al più per qualche stravagante rito propiziatore al dio padano. Tal che né l'Italia né le sue Regioni, né i cittadini traggono alcun beneficio.



posto l'obiettivo più ambizioso di un trasferimento ampio e sostanziale dallo Stato alle Regioni di poteri e titolarità, in molti casi esclusivi, su materie sostanziali. Tanto da divenire nell'interpretazione più estrema della Lega - che nel federalismo ha il suo mantra simbolico - sinonimo di separatismo, secessione, indipendenza. Non a caso, la formula «padroni a casa nostra» è divenuta nella vulgata leghista il modo facile e populista con cui rappresentare il federalismo, facendone così non già lo strumento per un'architettura nazionale unitaria più moderna e democratica, ma il grimaldello per scardinare la coesione sociale e istituzionale dell'Italia e acuire le sue contraddizioni e ineguaglianze. Non solo, ma la parola federalismo viene sempre più spesa in modo propagandistico come la panacea di ogni problema del Paese, accreditando l'illusione

**IL GOVERNO
AUMENTA
LE TASSE**

E FA PAGARE

IL SUO

FALLIMENTO

ALL'ITALIA.

www.partitodemocratico.it
YOU+EM.TV canale 808 di Sky



LA DOMENICA DEGLI ITALIANI



Goffredo Fofi

Quei due grandi ottantenni

Ermanno Olmi e Fernando Bandini festeggiano il compleanno proprio in questi giorni
La lezione di due maestri che per la loro arte e cultura hanno preso spunto dalla vita vera

Ermanno Olmi compie domani ottant'anni, mentre domenica prossima li compie Fernando Bandini. Un regista cinematografico e un poeta, molto attivi entrambi, e anche amici tra loro – Bandini è di Vicenza e Olmi vive sull'altopiano di Asiago.

Di Olmi, autore di opere memorabili come *Il posto*, *I fidanzati*, *L'albero degli zoccoli*, *Il mestiere delle armi* eccetera, si vedrà a Venezia un nuovo film, che egli giudica definitivo e il più libero che abbia mai fatto, *Il villaggio di cartone*. Il penultimo è stato un lungometraggio documentario sulla Valtellina, *Terre del vino*, che è anche un affettuoso omaggio a Mario Soldati, autore di un memorabile, liberissimo *Viaggio in Valtellina*, e a padre Camillo De Piaz, già partigiano e animatore con Tuoldo della Corsia dei Servi, importante nella storia della cultura a Milano almeno quanto la Casa della Cultura; ma soprattutto un omaggio ai contadini-montanari che, terrazza per terrazza, strappando ai monti un pezzetto di terra dopo l'altro, hanno costruito vigneti che danno nettari squisiti. La fatica ha la sua ricompensa!

Di Bandini è uscita da poco per un piccolo editore di Brescia,

L'Obliquo, una raccolta di Quattordici poesie bellissime, ma è bene recuperare da Garzanti un'ampia raccolta di versi, in attesa di un Meridiano che sarebbe meritissimo (anche se i Meridiani gli prediligono Scalfari!). Di Bandini, per chi non lo conosca, è bene ricordare che è probabilmente il miglior autore nel mondo in lingua latina, a detta degli esperti che lo hanno più volte premiato, e che ha scritto anche in dialetto, nel dolce veneto di ieri.

La sua poesia è cantabile e chiara, concreta e straordinariamente «italiana», nel meglio di cui questo

La lezione

Ora che il conflitto nella società si riaccende vale la pena riflettere su personaggi di valore invece che su star delle accademie

Paese è stato capace. (Cantabile e densa fu anche la poesia di un altro grande scomparso di recente, Giovanni Giudici. E quella di Giorgio Caproni. E, all'indietro, di altri ancora.)

Ottant'anni sono molti e significativo, né più né meno, che questi due Grandi hanno visto nel corso della loro esistenza tre epoche storiche molto diverse tra loro: il mondo vec-

chio dell'«umile Italia» dei contadini degli operai degli artigiani, il «miracolo economico» (evo moderno per eccellenza, in Italia) e il presente detto giustamente post-moderno: più mutazioni, non sempre portatrici del giusto e del bello, e anzi del bello distruttrici. Ma non è tanto sulla loro opera e il suo valore che oggi si deve porre l'accento in questa nota d'augurio, quanto sulla loro diversità – anche ieri, ma particolarmente oggi – rispetto alla maggioranza dei nostri intellettuali, certamente più vivi loro che la massa di quelli attuali.

Non è solo questione di età, di aver visto altri tempi e poter fare il confronto: ci sono in giro migliaia di ottantenni vacui o imbecilli o stantii, e ancora più numerosi sono, è ovvio, i settantenni, sessantenni, cinquantenni, quarantenni vacui, o imbecilli, o già stantii... Sui trentenni e ventenni è bene sospendere il giudizio: vedrà chi vivrà.

La diversità non è solo questione di età, è questione di una differenza sostanziale tra chi ha vissuto e vive e chi ha solo letto e studiato, tra una cultura e un'arte che nascono dalla vita e una cultura e un'arte che nascono dall'università anche se succede, oggi sempre meno, che nascano anche dall'università e dalle accademie (da queste, è più raro) una cultura e un'arte vive e necessarie,

nuove o profonde. Oggi la situazione è così mutata che sembra esistano solo quelle, e sono un luogo di poverissima esperienza nell'assenza di scontri più diretti con la vita. Se l'insegnamento è importante però non è tutto, e può essere spesso, vista la qualità di chi insegna, deviante e nefasto.

La differenza di Bandini e di Olmi a me pare sia anche quella della loro provenienza professionale: Olmi, figlio di un ferroviere morto in tempo di guerra, lavorava da giovane alla Edisonvolta; Bandini è stato per moltissimi anni maestro elementare. Un confronto con la realtà sociale del proprio tempo e con qualcosa che non erano solo libri e film, mamme e tv, professori e altri studenti, ma le persone «in situazione», concretamente dentro la società, dentro la comunità, dentro la polis, e talvolta perfino conflittualmente.

Quello che manca agli artisti e uomini di cultura che tengono banco oggi è proprio questo, un contesto vivo. E conflittuale. Ma siccome il conflitto sta rinascendo e dilagherà, sarebbe bene ragionare sulle opere dei Bandini e degli Olmi più che su quelle delle star e superstar dei media e delle accademie. Lunga vita a Bandini e a Olmi, e a chi se la sentirà di condiderne il rigore. ❖

SE NON ORA QUANDO? ADESSO

PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.

DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO

BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO

155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA

IBAN IT Y 13 05018 03200 000000 155055

INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO





CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

UNA CRISI DI SISTEMA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Paga in termini di delegittimazione: erano state promesse stabilità, efficienza, democrazia diretta e invece abbiamo avuto trasformismo, paralisi, oligarchie, cricche.

Il compito di chi vuole promuovere una ricostruzione del Paese diventa così più arduo. Anche perché il riflesso difensivo della destra in affanno è esattamente quello di scaricare le responsabilità su altri, cavalcando demagogia e antipolitica, provando a confondere i propri egoismi ed errori in un indistinto malaffare che non risparmia nessuno. Il disprezzo per la politica è da sempre benzina nel motore della destra: è stato il propellente dell'avvento di Berlusconi negli anni '90 e oggi è l'alibi del suo fallimento. Da questo disprezzo è nata quella torsione che ha prodotto il Porcellum e il presidenzialismo di fatto: non c'è dignità del Parlamento con il maggioritario di coalizione a un turno. Da questo disprezzo trae

continuo alimento la demagogia che occulta la verità sull'Italia - la durezza del risanamento necessario, gli squilibri sociali crescenti, lo sviluppo che richiede scomode riforme strutturali - e che sposta continuamente il dibattito pubblico sui temi giudiziari e sui poteri mediatici.

Purtroppo anche a sinistra c'è chi gioca al gioco di Berlusconi. Rilanciando l'antipolitica fino a sovrastare la giusta domanda di rinnovamento con una sfiducia generalizzata verso i partiti. Accettando di accantonare i temi sociali, come se il compito primario dei progressisti non fosse quello di ridurre le disuguaglianze (peraltro equità e coesione sono oggi vettori di crescita). Cercando consenso nell'indignazione, senza tuttavia provare a spenderla in un concreto, e perciò rischioso, progetto riformatore. Costruire un'alternativa, tenere insieme partiti, autonomie sociali e corpi intermedi in un programma di ricostruzione nazionale, vuol dire innanzitutto scegliere. È la destra che oggi prova ad affermare l'idea che la politica e le istituzioni sono soltanto la notte dove è impossibile distinguere. E sarebbe un guaio se qualcuno a sinistra pensasse, su questa strada, di ereditare il berlusconismo con i suoi paradigmi comunicativi e i suoi schemi istituzionali.

Certo, non basta opporsi all'antipolitica per sconfiggerla. Perché ci sono malattie e critici-

tà presenti nel corpo delle forze della ricostruzione. E queste vanno aggredite, pena la credibilità del progetto. Il circuito democratico deve essere ravvivato con un ricambio effettivo dei gruppi dirigenti. La sobrietà e il rigore devono diventare regole concrete per i rappresentanti: solo così, del resto, si può evitare che la polemica sui costi della politica arrivi fino a negare le spese per la democrazia. Ancora: il principio di legalità non può essere derogato per convenienze o desideri di autoprotezione di singoli o di gruppi. Come ha scritto Alfredo Reichlin su l'Unità di venerdì, non è una questione morale quella che si presenta oggi davanti al Pd ma un tema politico di prima grandezza. Deve dimostrare di saper agire come un organismo collettivo: chi è indagato per reati gravi faccia un passo indietro, chi è giudicato colpevole venga espulso, chi riveste un incarico nelle istituzioni non promuova conflitti ma si sottometta al principio in base al quale la legge è uguale per tutti. Se non ha più senso rivendicare una diversità antropologica, la diversità dai comportamenti di Berlusconi va marcata con assoluta nettezza.

Il Pd è nato come un ponte verso un nuovo sistema politico. Questa speranza è stata parte essenziale del suo fascino originario. Insieme a quella di dare una forma moderna al partito, proprio mentre nell'Italia berlusconiana tutti rifiutano di chiamarsi partito e si concentrano nella competizione delle leadership personalistiche. Oggi l'uscita dalla Seconda Repubblica - e dai suoi canoni culturali e istituzionali - è un'esigenza vitale per ridare basi a una democrazia viva ed efficiente. Nessuna alternativa di governo può nascere senza questa aspirazione. Lo stesso riformismo ha bisogno di un orizzonte ambizioso, anche perché nel pragmatismo è più facile corrompersi in pratiche di mero potere. ♦

L'ANALISI

ORA UN'EUROPA PIÙ UNITA

Gianni Pittella

VICEPRESIDENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO

Alla fine ha avuto ragione chi da mesi, davanti agli effetti contagiosi e destabilizzanti della fallimentare gestione del debito greco, chiedeva di creare una cintura di sicurezza a livello europeo che evitasse di trasformare la crisi di un piccolissimo paese dell'Eurozona in una crisi dell'Eurozona. Le decisioni prese dal vertice di giovedì, nelle quali spicca la totale e lunga assenza dell'iniziativa politica di Roma sulla scena europea, sembrano finalmente aprire una nuova fase che amplia il ventaglio di risposte possibili e introduce il disegno istituzionale di meccanismi permanenti di gestione delle crisi. Sono strumenti finora totalmente respinti dalla Germania, per la difficoltà incontrata dalla Merkel a spiegare al proprio elettorato che dotare il bilancio dell'Ue della possibilità di emettere obbligazioni proprie e varare operazioni di sostegno finanziario non vole-

va dire necessariamente accollarsi i debiti degli altri. Una resistenza che alla fine è crollata, dopo i sinistri scricchiolii della tenuta dell'Euro provenienti dall'Italia. È chiaro tuttavia che l'inadeguatezza dei fondi messi a disposizione delle neo-agenzie finanziarie europee per assolvere i nuovi compiti renda ancor più indispensabile il ricorso a una gestione del debito, e mi auguro in un prossimo futuro della spesa pubblica, a livello «federale».

Occorre ora procedere con coraggio per reperire risorse da destinare allo sviluppo e agli investimenti, non solo quelle promesse al governo greco ma per riportare verso la crescita tutta l'Unione. Oggi è stato compiuto un cambio di passo significativo sulla strada verso la creazione di una Europa politica. Abbiamo visto come la prima «cura» imposta alla Grecia dal Fmi e dalle banche francesi e tedesche, in cambio di prestiti e quindi di altro indebitamento, abbia messo in ginocchio investimenti, risparmio, consumi, occupazione e con essa ogni possibilità di riscatto. L'Italia deve battersi nel suo stesso interesse perché si abbandoni anche nella discussione sulla riforma del patto di stabilità questa logica perversa della spirale aggiustamento-recessione-aggiustamento, stendendo una rete protettiva intorno a tutti i paesi dell'Unione con strumenti di governance economica comune che alzino il prezzo delle incursioni speculative e che

tengano in pari considerazione le azioni per accrescere investimenti e occupazione. Ed è questo, sembra, l'orientamento al quale è giunto l'asse franco-tedesco che governa di fatto oggi la Ue. Abbiamo rischiato di pagare la scarsa qualità della leadership che guida l'Unione, espressa da 23 governi su 27 di centrodestra, di Paesi in cui le spinte xenofobe e nazionalistiche che molti partiti hanno cavalcato per arrivare al potere hanno innescato un processo di involuzione della prospettiva di integrazione politica e economica. Oggi l'interesse delle economie più forti domina le scelte del Consiglio europeo, con il risultato che la rassicurazione dei rispettivi elettorati è stata la principale preoccupazione che ha guidato i provvedimenti comunitari, tardivi e inadeguati, presi per fronteggiare la crisi. Il cambio di rotta dei governi conservatori del direttorio franco-tedesco è un grande successo conseguito dai partiti progressisti europei, che non hanno mai cessato di denunciare il carattere recessivo e antipopolare dell'approccio seguito finora dalla Ue e dai singoli Paesi. Il vento sta cambiando anche in Europa, dobbiamo ora rafforzarlo con il lancio di una grande piattaforma programmatica comune che sancisca l'unità di azione delle forze progressiste e un rinnovato impegno che veda il traguardo degli Stati Uniti d'Europa come un orizzonte imprescindibile per le battaglie di progresso sociale e economico, di solidarietà e giustizia. ♦



UNA DOMENICA IN BICI TRA I RIFIUTI DI ROMA

**DIO
È MORTO**

**Andrea
Satta**
MUSICISTA
E SCRITTORE



La mia domenica in bici con Geo, nove anni e una matassa di capelli neri. Invece che affollarci al mare, asciugamani in strato triplo spalmati tra cocco e bronzi di Riace, sdraio, ombrelloni e melanzane e cento euro a famiglia, si gira Roma deserta in bicicletta, a noi piace.

Il rumore dell'acqua scorre dai «nasoni», l'estate dal Tevere scintilla negli occhi dei pedoni, sudore e vento sulla faccia e via a caccia della città nascosta dal cemento. Alla velocità dei pedali tutto è più reale, se vuoi conoscere il mondo, dal malessere alla meraviglia, devi andare in bicicletta negli interstizi e niente a niente è uguale.

A bordo strada, impigliate nella siepe, tra i rovi verniciati dagli spray del traffico, lattine esauste di aranciata e coca, di birra, preservativi, scatole di detersivi, giornali, borchie di Alfa, giornoletti, pornazzi, culi, tette, eternit in lastre, batterie, cocomero, filo spinato, piastrelle, piastre, bocce flosee di acqua minerale, gassata, liscia, effervescente naturale, tergi-cristalli, occhiali frantumati, mentine e surrogati, imballi di plastica trasparente. Urlo: «Non ho detto niente! Pedala Geo! Sii prudente!». Lucertola schiacciata, topo stecchito, gatto sfracellato, puzza di carogna, cartaccia, cd luccicante, nastro di musica filante, sedia di legno, lavatrice, divieto di sosta permanente. «Ehi!» Uno straniero lavavetri al «rosso» della tangen-

ziale. Uscita trionfale dalla Capitale.

Verde, Geo riparte, insieme su per la via della marrana, antico regno della poliomielite. Un camion alle spalle, suona, nero verso le montagne, tuona, si pedala nella ex campagna, nella promessa di una casa nuova, garantita dai 6X3 vista pineta. Voltiamo verso Sud, due ali di scarti ai lati della strada. Bottiglia di vino, quotidiano sportivo, tetra-pack di frutta risucchiato, ex calippo prosciugato, cuffie di i-pod, auricolari o serpente

asfaltato, altra lucertola, altro topo, altro gatto sfracellato, chiave sfuggita al mazzo, parafango, specchietto ex retrovisore, beautycase svaligiato, pentola, ruota di Panda, coperta stramata, uno dorme tra le casse, bollino blu ex di banane.

Ci avviciniamo al fiume, in giro, nessuno. La pista s'infilza sotto la Via del Mare, ponte di cemento armato che scavalca a sua volta la settima meraviglia corredata di tabella che lo veglia e spiega «Ponte romano del secolo II A. C.», sepolto dal cemento, per sempre. Un arco romano sul Tevere qua sotto è carcerato. Accanto, un copertone rotto, una scatola di mentine, mezza passata di pomodoro, buste di plastica a decine, improvvisate latrine, cavi elettrici, sedile di auto, uova, uno scheletro di rana, un televisore, due pallet, puzza di piscio e acqua che scorre da un fontanile. ❖

A SPESE DELLA COSTITUZIONE

**VOCI
D'AUTORE**

**Silvia
Ballestra**
SCRITTRICE



Chiunque abbia letto anche solo di sfuggita un manuale di educazione civica, o frequentato un libro di storia contemporanea, sa cosa fu la stesura della nostra Costituzione. Un distillato di intelligenze politiche, un filtro perfetto di filosofie, di ideologie, di approcci culturali.

Oggi, sempre più increduli, assistiamo alla costruzione di bislacche architetture istituzionali, la forma dello Stato modellata come pongo dal primo che passa. Ieri Roberto Formigoni ha buttato lì, come se parlasse del tempo o del campionato di calcio, la sua proposta: meno Regioni, più grosse e con più poteri. Il giorno prima, al Consiglio dei Ministri, è passata la proposta di riforma costituzionale di Roberto Calderoli, un pasticciaccio che persino un governo momentaneo come quello attuale ha approvato con riserva: ne parleremo, si vedrà. Un po' come quando ai colloqui di lavoro ti dicono: «Vada, vada, le faremo sapere».

Intanto, a Monza, nel corso di una toccante cerimonia, Umberto Bossi ha inaugurato due stanzette disadornate da lui battezzate pomposamente «i nostri ministeri al Nord». Ora, naturalmente, non abbiamo nulla contro il teatro dell'assurdo, l'improvvisazione, lo spettacolo dei dilettanti allo sbaraglio. Ma che in un Paese pur sembra avanzato (anche se parecchio arretrato grazie a chi lo governa attualmente) chiunque possa alzarsi la mattina e dire la sua sulla forma dello Stato a seconda dell'umore, o del meteo, o dell'uzzolo del momento, pare un po' troppo.

Non che si pretendano da questa classe dirigente l'intelligenza, la dirittura morale o la statuta politica dei padri costituenti, per carità. Ma un po' di pudore, forse, non guasterebbe. ❖

Fronte del video *Maria Novella Oppo*

Tutto l'orrore del mondo

E così, uno si addormenta con negli occhi e nella testa l'orrore dell'Occidente insanguinato dal terrore islamista e si sveglia con il nemico interno, il nazista di sempre. La xenofobia, il rifiuto degli altri di un assassino «cristiano», anzi cattolico. Uno come noi, che entra ed esce dai suoi incubi elettronici, dai giochi di sterminio che diventano reali. Uno che ha già scritto il suo autoritratto-confessione in anticipo su facebook, come il marito di Melania. Perché il mondo si è fatto piccolo e si ritrova tutto in un click, o in milioni di click, che è lo stesso. E, tra le vie devastate di Oslo, i sopravvissuti si fotografano l'un l'altro quasi prima di soccorrere. Mentre in Somalia i bambini muoiono di fame e si sperperano nei bombardamenti di un giorno (o nei movimenti finanziari di un'ora) i soldi che potrebbero salvarli. In Norvegia un pazzo stermina i connazionali in nome della difesa della razza e dei confini comuni, per essere «padrone a casa sua», secondo l'ideologia delle piccole patrie, che da noi, per fortuna, ieri ha registrato solo la grottesca parodia dei ministeri trapiantati, come organi malati. ❖

Maramotti



ACCADE OGGI

Dall'Unità del 24 luglio 1971

SUDAN, DURA REPRESSIONE
A Khartoum annunciata l'esecuzione degli ufficiali che avevano spodestato il presidente. Un'ora dopo la fucilazione è stata smentita ma non la feroce repressione.

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ROSARIO AMICO ROXAS

I politici e il dovere della trasparenza

I raggruppamenti che vorrebbero rappresentare l'alternativa a questo governo hanno l'obbligo di presentarsi trasparenti e ben visibili, rinunciando alle lusinghe di candidare personaggi portatori di voti ma con gli armadi pieni di scheletri; gli elettori hanno capito e votano di conseguenza.

RISPOSTA ■ L'idea per cui si è innocenti fino a che non è stata pronunciata una condanna definitiva con il terzo grado di giudizio non dovrebbe essere utilizzato dai politici per restare al loro posto. La durata del processo è tale da rendere inaccettabile questa consuetudine se davvero si vuole restituire dignità a chi non rappresenta se stesso ma il paese e gli elettori che l'hanno votato. Lasciare, come ha fatto Penati, è davvero l'unica cosa sana che si può fare quando si è indagati: per difendere insieme se stessi (nel processo) e l'immagine delle assemblee elettive. Un momento come questo in cui la disoccupazione è ai massimi storici ed in cui si stanno chiedendo sacrifici enormi soprattutto ai più deboli dal punto di vista sociale ed economico è un momento in cui i rappresentanti politici debbono essere assolutamente trasparenti. Romano non dovrebbe continuare a fare il ministro, Tedesco dovrebbe dimettersi dal Senato e Milanese dalla Camera. Anche se tutto questo è reso difficile da l'esempio di un premier che, senza provarne vergogna, continua a sfidare la giustizia e il senso comune degli italiani.

ILIANO GUGLIELMI

Risanare davvero il debito pubblico

Il problema del debito pubblico, diceva una volta il nostro Reichelin, è il problema dei problemi, senza risolvere il quale nulla è fattibile se non in maniera drammaticamente traumatica (anche per i «risparmiatori»). Ciò premesso, occorrerebbe tra l'altro (per ridurre il peso sui contribuenti onesti): combattere ulteriormente - con aggravamento cum grano salis delle penalizzazioni - le infrazioni chiaramente volte a raggiungere il fisco, potenziando gli organici

addetti al controllo; abolire le norme che favoriscono l'elusione (vedasi le grosse auto aziendali, scaricate sui costi, cioè sui prezzi che paghiamo tutti noi, ben al di là delle molto meno numerose auto blu). Aumentare, con gradualità, le aliquote più elevate (un tempo, per le quote di reddito oltre i 500 milioni di lire, si pagava il 72%....), senza usare - come taluni populistici fanno oggi - il verbo colpire (riferito al fisco), in quanto si tratta di una esigenza sociale e non di una punizione. Troverei utile che l'Unità, con un apposito spazio quotidiano, fosse di aiuto nella ricerca di proposte (oggi latenti) perché altrimenti si potranno perdere le prossime elezioni politiche, da tanti in-

vocate pur senza essere progettualmente preparati e uniti nelle alleanze.

NOÈ

Sanità pubblica allo sbando

In un ambulatorio pubblico, un palazzo immenso, c'erano 31 infermieri, 35 medici, ora ridotti a 13 infermieri e una ventina di medici. Hanno strangolato servizi, approvvigionandoli a stento. infine dismessi anche se con lunghe liste d'attesa o ridotti all'osso. C'era un laboratorio analisi eccellente, tra i più grandi della città, trasferito dove non c'è nemmeno lo spazio per accoglierlo tutto. Questa è razionalizzazione? O forse dava fastidio...in fondo la sanità pubblica è come la Rai, piena di cavalli di Troia. La formula odiosa in sanità è proprio la «convenzionata». La «convenzionata» non è pubblica né privata, è ambedue, cioè con i finanziamenti pubblici si foraggiano interessi privati con l'eterna ipocrita scusa: il pubblico è cattiva gestione e degrado. Non è vero. È vero solo quando lo si usa come ufficio collocamento della politica o lo si strangola dall'interno dello stesso pubblico per dimostrare che è meglio la convenzionata, non perché sia vero, ma perché di la c'è un piatto per tutti.

STEFANIA GRICCIOLI

Castellnuovo per Gaza

Dopo le due mostre fotografiche tenute a Villa a Sesta e Vagliagli lo scorso gennaio sulla situazione dei campi profughi palestinesi in Libano, il Comune di Castellnuovo ha deciso di sostenere il progetto delle associazioni Ulaia, Primamateria e Scorbibanda. Il progetto si chiama «Scorbibanda chiama Guirab». Si propone di creare un legame fra l'Italia e i ragazzi dei campi

profughi, attraverso la musica. Il 25, di pomeriggio, si terrà un incontro sulla tematica dei campi profughi in Libano. La sera avremmo dovuto ospitare Scorbibanda e un gruppo di ragazzi palestinesi che suonano le cornamuse (per vedere di cosa si tratta cliccare su http://www.youtube.com/watch?v=FqC_4luMKvE).

A pochi giorni dall'evento è successo che non hanno dato il visto ai ragazzi per espatriare. Dopo un momento di sgomento abbiamo deciso tutti assieme di continuare: «Scorbibanda chiama ancora Guirab». I ragazzi della scuola di Scorbibanda stanno preparando dei pezzi arabi e montando una serie di immagini dal Libano con grande entusiasmo. Il concerto si farà e sarà aperto da un'introduzione musicale della scuola di musica di Castellnuovo «TresAcustica». Ci piace pensare che le note suonate a Castellnuovo arrivino forti in Libano, nei campi profughi, dove la gente vive in obbiettive situazioni di segregazione, dove non esistono pari opportunità con il resto della popolazione. La musica è libertà e un veicolo di dialogo e di pace.

MINO PARADISI

Super Scilipoti

Scilipoti ha proposto il voto segreto con la speranza che quelli dell'opposizione votassero contro l'arresto di Papa. Scilipoti come politico non capisce, oppure anche lui si vuole vendicare di Berlusconi per non avere avuto qualche ministero. Non sapevano che col voto segreto quelli della Lega gli avrebbero votato contro. Non sanno che la base della Lega è stufo di stare al governo. Cosa speravano nelle vie del Signore? Mi meraviglio dei vecchi politici del Pdl non avessero capito la trappola della Lega. Sono proprio politici alla sbando.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

Per le troppe contraddizioni, il cervello di Daniela Santanchè andò in tilt



LoScorpione

Blog

contatti
www.unita.it/blog



Leonardo Tondelli
Leonardo
 Ho una teoria

**Genova, 10 anni dopo
 Cosa resta?**

Dieci anni sono un intervallo interes-
 sante. Se è ancora troppo presto per
 il "com'eravamo stupidi", è quasi
 sempre il momento in cui si smette
 di dire "sembra ieri".
leonardo.blog.unita.it



Eugenio Romanelli
Carne tremula
 Il fantastico mondo
 del critico gastronomico

**La politica
 e il risotto**

Nella politica il cibo assurge ad un'
 importanza simbolica: il "patto del-
 la crostata" a casa Letta e il pane con
 le acciughe (o sardine..) offerte da
 Bossi a D'Alema e Buttiglione.
carnetremula.blog.unita.it



Massimo Franchi Bartali

**Oslo, l'orrore dei
 fondamentalismi**

Anders Breivik ha fatto tutto da solo
 a Oslo. La sua faccia da bravo ragaz-
 zo ricorda Timothy McVeigh che nel
 1995 uccise 168 persone a Oklaho-
 ma city. In comune hanno la matri-
 ce dell'orrore: il fondamentalismo.
bartali.blog.unita.it

Social Il caso Tedesco



Gianni Morici

Il caso è complesso e va analizzato a fondo. Lo deve fare il Pd, lo dobbiamo fare noi da elettori. Senza però la bava alla bocca e i forconi in mano – non servono, e aiutano solo la destra. Bisogna stabilire un principio: chi sbaglia, paga. Le ombre sul senatore Tedesco sono tante, il Pd ha fatto bene a dichiarare che avrebbe votato per l'autorizzazione a procedere richiesta dai giudici, lui ha fatto bene a dire ai colleghi senatori di fare lo stesso. Ora, però, non facciamone un capro espiatorio – è il gioco della destra, la mossa che permette ai media di Silvio di condurre una campagna inesistente sulla presunta doppia morale del Pd. A coloro che hanno votato contro, anche contrariamente a quanto il partito aveva chiesto loro, va chiesto: perché l'avete fatto? Ascoltare le loro ragioni non significa cambiare linea alla maggioranza che ha votato sì.
www.facebook.com/unitaonline

Anna Alboresi

Occorre recuperare il tempo dell'onore e della dignità, dove per dignità e onore significa essere giusti, onesti, mettersi al pari dei comuni mortali ai quali non vengono fatti sconti o privilegi. Un tempo era una vergogna e si nascondeva il fatto di essere corrotti, ora è un vanto. La classe politica non dovrebbe permettere che rimanga al proprio posto chi insulta la gente che l'ha votato e dovrebbe rappresentarli nei propri bisogni.
www.unita.it



Gianfranco Pandolfini

Ha ragione Anna Alboresi, oggi e' un vanto essere corrotti, e l'esempio lo abbiamo dal comportamento del nostro Presidente del consiglio. L'importante è punire severamente coloro che vengono presi con le dita nella marmellata, a qualunque colore appartengano. Solo così si potrà recuperare quella dignità che il nostro Paese merita.
www.facebook.com/unitaonline

Antonio Schettini

A parte che Tedesco è del gruppo misto e comunque la coerenza avrebbe dovuto portare a votare per il suo arresto da parte del PD. Mentre il PdL sempre per coerenza avrebbe dovuto votare contro. Solo che alla Camera la maggioranza traballa al senato no. Quindi magari non sono poi così delle stronzate. Comunque il problema è nato perché hanno votato a scrutinio segreto. Non si può sapere come hanno votato.
www.unita.it



Maria Grazia Quattrocchi

Scusate ma qualcuno mi può chiarire se è stata colpa dei PD strani o di un "gioco" della Lega? Al senato il centro sinistra non ha la maggioranza e quindi se tutti avessero votato per il sì, ci sarebbe stato bisogno pure del voto dei leghisti.
www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
 REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino
 ART DIRECTOR Loredana Toppi
 PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
 PRESIDENTE e AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli
 CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

MONDO
**La tragedia norvegese
 sconvolge il mondo**

SPETTACOLI
**Amy Winehouse, un'altra
 rock-star maledetta**

ITALIA
**Genova, in marcia
 nel nome di Carlo**

lotto

SABATO 23 LUGLIO

	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar			
	36	42	63	77	81	86	78	65		
Nazionale	53	44	19	26	68					
Bari	28	82	26	65	67					
Cagliari	6	72	26	74	57					
Firenze	17	49	16	3	7					
Genova	50	75	40	53	11					
Milano	1	27	11	30	22					
Napoli	4	43	23	26	32					
Palermo	55	88	31	78	12					
Roma	39	41	60	58	70					
Torino	16	17	47	36	78					
Venezia	74	76	78	12	24					
Montepremi	3.217.049,83					5+ stella				
Nessun 6 - Jackpot	€ 42.691.073,01					4+ stella € 36.668,00				
Nessun 5+1	€					3+ stella € 1.946,00				
Vincono con punti 5	€ 40.213,13					2+ stella € 100,00				
Vincono con punti 4	€ 366,68					1+ stella € 10,00				
Vincono con punti 3	€ 19,46					0+ stella € 5,00				
10eLotto	1	4	6	16	17	26	27	28	39	41
	43	49	50	55	72	74	75	76	82	88

→ **L'assalto** nella notte tra venerdì e ieri. Carabiniere ferito da un sasso

→ **Prevista** per oggi pomeriggio alle 17 una nuova manifestazione

Quattro ore di guerriglia nel cantiere della Tav

I contestatori accusano le forze dell'ordine di aver lanciato lacrimogeni all'interno del campeggio vicino a Maddalena di Chiomonte. I tafferugli sono iniziati intorno alle 22. L'autostrada A32 chiusa fino all'alba.

LUCIANA CIMINO

ROMA

Quattro ore di guerriglia. Il movimento no tav voleva un'altra prova di forza e ha accerchiato ancora una volta il cantiere della Torino-Lione, a Maddalena di Chiomonte, nella notte tra venerdì e sabato. 600 attivisti (1500 secondo i comitati) hanno messo in atto un attacco su più fronti che si è concluso solo alle 3 del mattino. A fronteggiarli poliziotti, carabinieri, finanzieri e alpini. E il bilancio ufficiale è per adesso di un ferito: un carabiniere rimasto contuso durante una sassaiola. I contestatori però denunciano lanci di lacrimogeni anche all'interno del campeggio autorizzato, ricostruzione seccamente smentita dalla polizia.

I tafferugli sono cominciati verso le 22, lanci di pietre e uso di raggi laser contro le forze dell'ordine che hanno risposto con una pioggia di lacrimogeni. Alcuni no tav, secondo una ricostruzione della questura legati all'area dell'autonomia e dei centri sociali, hanno poi appiccato incendi nei boschi intorno all'area del cantiere, vasta oltre trentamila metri quadrati, servendosi di bengala e fuochi d'artificio mentre altri cercavano di avvicinarsi alle recinzioni. Come nei duri scontri del 3 luglio scorso anche stavolta polizia e carabinieri hanno utilizzato gli idranti per domare i piccoli fuochi divampati e per bloccare i manifestanti che intanto in piccoli gruppi si disperdevano nel bosco. Ma la notte dei no tav non era ancora finita. L'attacco è stato portato avanti in tre punti: alla Centrale elettrica di Chiomonte, dove venerdì sera si era tenuta un'assemblea con l'intervento del



Gli scontri a Chiomonte tra No Tav e polizia durante la notte tra venerdì e sabato

professore universitario Claudio Cencelli, sostenitore della causa No Tav, presso l'area archeologica della Maddalena, dietro l'ecomuseo, e presso il viadotto Clarea dell'autostrada A32 Torino-Bardonecchia. Qui forse i momenti più concitati: la carreggiata dell'autostrada è stata invasa dalle pietre tanto che è stata chiusa al traffico per motivi di sicurezza.

AUTOSTRADA RIAPERTA ALL'ALBA

L'autostrada è stata riaperta poco prima dell'alba, dopo i lavori di bonifica per rimuovere oggetti e pietre lanciate dai manifestanti. Sempre secondo le forze dell'ordine a guidare l'attacco erano attivisti vestiti di nero con i volti coperti da casco e passamontagna, armati di bastoni e spranghe. Lo scoppio di un grosso fuoco d'artifi-

cio, alle tre di notte circa, ha di fatto messo fine alle ostilità.

Rimangono le considerazioni del giorno dopo. C'è chi dice che gli scontri della notte abbiano evidenziato una spaccatura nel movimento. Sotto la Centrale si trovavano infatti i valligiani della Val di Susa. I No Tav della prima ora, anziani, famiglie con bambini, che da decenni si oppongono al progetto dell'alta velocità e che erano lì come sempre a presidiare i lavori con i loro striscioni e volantini senza partecipare agli scontri della notte. La risposta, probabilmente, arriverà oggi quando scenderà nella valle la parte del movimento che ha partecipato al decennale del G8 di Genova. Prevista una nuova manifestazione alle 17 davanti alle barricate e un'assemblea con Haidi Giuliani. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



La Federazione d'atletica si dimentica di Fofana giovane, italiano e nero

Che lo sport italiano sia ormai alla frutta non è più neanche una novità. L'ultimo scandalo (ultimo cronologicamente) riguarda la Federazione di atletica, che pochi giorni fa si è "semplicemente" dimenticata di inoltrare in tempo utile alla Federazione internazionale i documenti necessari per iscrivere il primatista italiano dei 110 ostacoli ai Campionati Europei Juniores (Tallin 21-24 luglio). Il punto è: si è trattato di una semplice dimenticanza? I dubbi sono molti. Il ragazzo in questione è infatti Hassane Fofana, nato a Gravardo (Brescia) nell'aprile del 1992, da genitori d'origine ivoriana. È quindi uno dei sempre più numerosi *black italians*, che qualcuno continua a non accettare. Nella interpretazione più benevola, quanto accaduto è da attribuire alla convinzione di qualcuno in Fidal che Fofana fosse ancora straniero. Tant'è che il documento non inviato è stato proprio quello dell'avvenuta cittadinanza, che Fofana ha ottenuto alla fine del 2010 e che l'"Atletica Bergamo 59" aveva consegnato in copia alla Federazione già a dicembre. Fa così capolino un'interpretazione più malevola: a rendere Fofana "poco italiano" sono il colore scuro della pelle e il nome e cognome. Insomma, il ragazzo bresciano sarebbe stato vittima di quegli stessi pregiudizi negativi che ancora rendono difficile che un "nero italiano" trovi un appartamento in affitto, un lavoro o non subisca azioni di bullismo. La Federatletica si difende sostenendo che solo di grave distrazione si tratta e non di discriminazione perché è consistente il numero di atleti *black italians* che gareggiano a livello internazionale con la maglia azzurra. Forse tutto ciò non sarebbe accaduto se in Italia l'acquisizione della cittadinanza alla nascita fosse per diritto di suolo. **MAURO VALERI**

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

IL RICORDO

Ho impresso nella mente i suoi occhi ridenti, ma anche furbi, e i suoi scatti impetuosi, energici. Come quando nella sede della Cgil, conclude un dibattito a più voci (il dirigente Cisl Rino Caviglioli, l'imprenditore tessile Guido Artom, Guglielmo Epifani, Armando Cossutta, la cigiellina Valeria Fedeli). È un incontro sul suo libro «Le tre vite di Nella» (a cura di Maria Luisa Righi, edizioni Sipiel) e vuole riprendere la parola, malgrado l'evidente stanchezza. Lancia così una severa filippica sulla necessità di non abbandonare il processo unitario tra i sindacati. Una «militante», come si diceva un tempo, fino all'ultimo respiro. E par di rivederla mentre a Yalta batte a macchina un «memoriale» che diventerà famoso, firmato da Palmiro Togliatti.

Un personaggio che ha attraversato, nel corso di quelle tre vite (partigiana, dirigente del Pci, dirigente Cgil), un secolo di storia italiana. La prima vita accanto ai genitori. Il padre Guglielmo Marcellino attivo nella lotta antifascista e che finisce arrestato dai tedeschi a Parigi. Mentre la madre, Maria Busso, partecipa all'occupazione delle fabbriche nel 1920. Tre anni prima della nascita di Nella, il 21 febbraio 1923. Già giovinetta accompagnerà il padre, uscito dal carcere, in Francia e in Belgio. È quindicenne quando intraprende la prima missione clandestina. Entra così in contatto con i capi esuli dell'antifascismo. Tra questi Arturo Colombi, uno dei fondatori del Pci e che diventerà suo marito. Ed eccola ventenne ad organizzare gli scioperi del 1942 a Torino. Un impegno incessante, nella clandestinità, fino alla liberazione finale.

La seconda vita la vede parlamentare del Pci, per due volte responsabile della commissione femminile e poi (1951), a Milano responsabile dell'organizzazione del Pci. La terza vita è nel sindacato, come segretaria della Filziat-Cgil (alimentaristi), poi dei tessili e, infine, nella direzione dell'Inca-Cgil.

Ho avuto la fortuna di frequentare Nella, per un tempo non breve, rileggendo il suo libro e che lei non si stancava di rileggere e correggere. Ogni tanto si concedeva qualche pausa, a colpi di cioccolatini, per commentare amaramente i fatti e i personaggi del giorno. Aveva un solo ragionato apprezzamento: quello nei confronti del presidente Napolitano. E ritornava, instancabile, sui suoi ricordi. Come il matri-

È morta a 88 anni Nella Marcellino, partigiana, esule in Francia, poi dirigente del Pci e prestigiosa sindacalista della Cgil. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano ricorda in un messaggio alla famiglia il «lungo impegno per fare dei diritti della donna una ragione di unità per l'azione del sindacato» e la sua «passione civile e la sua sensibilità umana» con la quale ha «attraversato tanti mo-

menti della storia italiana». La Cgil, che ha visto Nella Marcellino protagonista di tante battaglie sui diritti e la dignità del lavoro, esprime il suo cordoglio e la sua tristezza «per la scomparsa di una donna che ha dato un grandissimo contributo alla costruzione del sindacato e della democrazia in Italia».

La camera ardente sarà allestita domani dalle 10,30 nella sede nazionale della Cgil.



Nella Marcellino parla a un'assemblea Pci del dicembre 1945

Bruno Ugolini

ADDIO A NELLA DONNA COMUNISTA

La morte di Marcellino: partigiana, dirigente Pci e sindacalista della Cgil. Fu lei a scrivere a macchina il «memoriale di Yalta» di Togliatti

monio messo in piedi per finta, onde imbrogliare le pattuglie naziste. O l'incontro tra Di Vittorio e il popolo di Foggia nei primi comizi del dopoguerra. O le vicende del suo gatto parigino che litigava con Giorgio Amendola. Vicende di una professionista della politica, raccontate con una sensibilità tutta femminile. Così i suoi protagonisti, non sono «eroi di marmo», sono persone immerse nella realtà quotidiana in un intreccio tra sacrificio e allegria.

Sono donne e uomini, intrisi di quella solidarietà ed energia che nasce da una causa comune. Senza nascondere, per questo, dissidi anche feroci, ambizioni represses, talvolta meschinerie. Nella Marcellino non era una femminista e all'epoca non c'erano le quote rosa. Nella, però, era una che, con la sua capacità ironica, non temeva i maschi del Novecento. Ed erano maschi della stoffa di Togliatti, Longo, Secchia, Amendola, Pajetta, Cossutta. Credeva in quella che allora si chiamava «emancipazione» e ha anticipato un processo che via via ha investito la sinistra e il sindacato. La Cgil di Susanna Camusso deve anche a lei il fatto che una donna sia stata eletta al ruolo più alto nella Cgil.

Avrebbe voluto inserire, in una possibile riedizione del suo libro, una paginetta dedicata all'amore e all'amicizia. Riportiamo alcuni stralci.

L'amore fra due persone è un grande lieto evento, ma bisogna sapere che non è sempre molto duraturo. L'amore avvolge due persone e le rende l'una e l'altra intimamente legate. Le decisioni sembrano sempre prese in comune e avvolgono i protagonisti in una patina fatta di volontà reciproca(...) È, in generale, un'illusione più o meno duratura. L'interdipendenza per un periodo non è alternativa ad altri sentimenti e può creare delle illusioni (...) L'altro fatto importante nella vita è senza dubbio l'amicizia che si crea fra due donne o fra un uomo e una donna. Ho conosciuto uomini e donne che hanno avuto per me tanta amicizia, molti riguardi e mi hanno dato una grande fiducia nella vita. Alcune di queste amicizie sono durate a lungo, qualcuna si è rotta inopportunamente. La ricerca di amicizia fra persone è un fatto essenziale. Nell'amicizia vi è uno dei più grandi beni che può conoscere l'umanità.

Forse voleva dirci che non è vero che l'egoismo possessivo di cui sono piene le cronache del nuovo secolo, alla fine paghi e renda felici. Grazie Nella

→ **Le manovre** 2010 e quella appena approvata avranno a regime un peso rilevante

→ **I servizi** pubblici e privati registrano aumenti a volte pari al doppio della media europea

Regioni, stangata da 15 miliardi Famiglie colpite dai costi dei servizi

Gli artigiani di Mestre e la Confartigianato valutano l'impatto della manovra del governo nei prossimi anni. Il peso maggiore è trasferito su regioni, enti locali e sulle famiglie. Aumenti a doppia cifra.

GIUSEPPE VITTORI
MILANO

Per gli enti locali e per le famiglie è in arrivo una pesante stangata a causa delle manovre del governo.

Per le regioni e gli enti locali il costo è di circa 15 miliardi, secondo uno studio della Cgia di Mestre, che ha sommato i tagli previsti dalla manovra correttiva del 2010 e da quella appena approvata. «A regime - avverte l'organizzazione - nel 2014 trasporti, scuola, salvaguardia del territorio e sociale saranno i settori che subiranno i tagli maggiori». Giuseppe Bortolussi, segretario generale della Cgia di Mestre, sostiene che «ai 6,4 miliardi di euro di tagli previsti dalla manovra appena approvata, vanno aggiunti gli 8,5 miliardi introdotti dalla manovra correttiva approvata l'anno scorso». Quindi, complessivamente, «nel 2014 quando gli effetti delle due manovre andranno a regime la stangata in capo a regioni ed enti locali sarà di quasi 15 miliardi».

Le famiglie, in questo caso, rischiano di pagare più volte gli effetti della manovra. Secondo l'Ufficio Studi della Confartigianato le famiglie pagheranno un conto molto salato per l'impennata di prezzi e tariffe di servizi pubblici e privati: 2,9 miliardi in più tra giugno 2010 e giugno 2011, pari a 115 euro di maggiori costi per ciascun nucleo familiare. Guida la classifica degli aumenti il trasporto marittimo passeggeri: a giugno 2011 le tariffe per traghetti e aliscafi sono esplose del 52,8% rispetto all'anno precedente, a fronte di una crescita media del 14,4% nel resto d'Europa. Aumenti a doppia cifra per il consumo di acqua: tra

giugno 2010 e giugno 2011 le tariffe sono cresciute dell'11,7%, mentre nell'Unione europea l'aumento è stato del 3,6%. Secondo il rapporto tocca spendere di più anche per i treni: a giugno i rincari si attestano all'8,4%, mentre nell'Ue si sono fermati al 2,4%. Complessivamente negli ultimi 5 anni, tra giugno 2006 e giugno 2011, le tariffe ferroviarie sono aumentate del 43,4%, più del doppio del 19,1% della media europea. Anche muoversi in città e dintorni con i mezzi pubblici è più costoso: le tariffe dei trasporti urbani sono rincarate del 7,2% e quelle dei trasporti extraurbani del 6,3%. Costi all'insù anche per la raccolta rifiuti: in un anno i rincari sono stati del 4,5%, rispetto al +2,5% della media europea. Gli aumenti registrati

Rincari Aumentano i trasporti e l'acqua rimbalza a doppia cifra

quest'anno non fanno che peggiorare una tendenza decennale nei servizi pubblici. Infatti, tra giugno del 2000 e giugno del 2010, mentre il tasso d'inflazione è salito del 23,9%, le tariffe relative ad acqua, rifiuti e trasporti su gomma hanno fatto registrare un boom del 54,2%. Un rincaro ben superiore rispetto a quello dell'Unione Europea dove il costo degli stessi servizi è aumentato del 30,9%. Intanto arriva l'aumento anche per i fumatori: scatta infatti un aumento di 10 centesimi a pacchetto per le principali marche, da Camel a Marlboro, da Lucky Strike a Pall Mall fino alle MS. Più caro anche andare in vacanza. A metà luglio, il costo del gasolio auto è salito del 20,8% rispetto ad un anno fa. Lo seguono la benzina verde (+15,8%) e il Gpl auto (+10,8%). Gli italiani pagano 1.073 milioni di maggiori imposte, pari ad un contributo di 43 euro a famiglia. In autostrada, poi, quest'anno si spende il 9% in più per i pedaggi. ♦

I tagli complessivi agli Enti Locali

Valori in milioni di euro	2011	2012	2013	2014
Manovra correttiva 2010 (DI n° 78)	6.300	8.500	8.500	8.500
Manovra correttiva 2011 (DI n° 98)			3.200	6.400
Totale tagli	6.300	8.500	11.700	14.900

Stima degli effetti dei tagli delle manovre 2011-2014
Totale tagli su tutte le funzioni di spesa per ente locale, valori in milioni di euro (tra parentesi l'incidenza delle riduzioni sull'ammontare di spesa)

Comuni		4.500 (6,7%)
Province		1.300 (10,9%)
Regioni ordinarie		6.100 (17,0%)
Regioni e province a statuto speciale		3.000 (14,5%)

Fonte: elaborazione Ufficio Studi CGIA di Mestre

IL CASO

Martedì cda della Fiat in Brasile, attesa per i conti del 2° trimestre

Martedì si svolgerà nell'insolita sede di Belo Horizonte (Brasile) il consiglio di amministrazione della Fiat che approverà i conti del secondo trimestre, numeri che per la prima volta consolidano anche il marchio americano Chrysler, anche se soltanto per poco più di un mese di esercizio. L'utile netto di gruppo è atteso intorno ai 110 milioni di euro (con una "forchetta" da 80 a 160 milioni). Il debito

netto industriale viene invece stimato a 4,6 miliardi. La scelta del Sudamerica per la riunione è un chiaro segnale: il mercato brasiliano è infatti quello che sta regalando le maggiori soddisfazioni al gruppo torinese mentre la situazione resta difficile "in casa", ovvero in Italia e in Europa. Nel nostro Paese le immatricolazioni di auto sono calate dell'1,7%, ma quelle di Fiat del doppio. Gli analisti parlano anche di qualche ritardo in Russia, dove non si sarebbe ancora deciso dove localizzare i nuovi stabilimenti per i quali è previsto un investimento superiore al miliardo.



Lasciare il posto del lavoro per mettersi in proprio: è quello che stanno facendo alcuni operai della Electrolux in seguito alla particolare intesa fra azienda e sindacati raggiunta sugli esuberanti all'inizio della primavera.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

«Dire che in fondo è facile, che se si perde il posto di lavoro basta mettersi in proprio, non è semplicistico ma profondamente sbagliato, specie in quest'Italia del 2011. Però, quel che sta accadendo fra alcuni ex operai dell'Electrolux, che riescono ad avviare una loro attività sfruttando il particolare accordo che ha concluso una difficile vertenza, è comunque importante perché lancia un segnale di speranza per il futuro». Elio Boldo è il segretario della Fiom Cgil di Treviso, ed in questa veste ha partecipato ad una delle molte e dolorose vertenze che attraversano il Paese in crisi. La vicenda è quella degli stabilimenti Electrolux del Nord Est, uno situato nel trevigiano, a Susegana, e l'altro in provincia di Pordenone, in quel di Porcia. Alla fine sono stati quantificati ben 740 esuberanti su quasi 2.300 addetti complessivi, un'ulteriore batosta dopo il primo piano di ristrutturazione deciso dal colosso svedese degli elettrodomestici nel 2008.

UN TERZO DELLA FORZA LAVORO

«Solo a Susegana - continua Boldo - gli esuberanti sono 453, più di un terzo della forza lavoro. Ma almeno siamo riusciti a concertare con l'azienda la strategia meno traumatica, seppur in presenza di una situazione drammatica. Questo significa che non si è proceduto ai licenziamenti battendo invece la strada degli esodi incentivati, prevedendo, appunto, anche un trattamento particolare per coloro che decidevano di mettersi in proprio». In pratica, il gruppo scandinavo ha messo a disposizione 37mila euro per ciascuno degli operai in uscita volontaria. Di questi, 22mila restano all'ex dipendente, mentre, per facilitarne una nuova assunzione, gli altri 15mila sono destinati alla successiva azienda che gli darà un posto di lavoro. A meno che... «Se gli operai avviano una loro attività - spiega Boldo - tengono per sé tutti i 37mila euro, il che, unito alla possibilità di percepire in un'unica soluzione il trattamento di mobilità, rappresenta una buona base di partenza».

Un'intesa che era stata raggiunta quest'inverno fra Electrolux, sin-

→ **L'accordo** con l'azienda prevede più incentivi se chi lascia si mette in proprio
→ **Alcuni ex operai** delle fabbriche di Susegana e Porcia avviano le loro attività

L'altra via degli esuberanti Electrolux Ricominciare come imprenditori



Foto Ansa

Alcuni lavoratori davanti all'ingresso di uno stabilimento Electrolux

LA VERTENZA

Una difficile intesa 740 uscite "morbide" su 2.300 dipendenti

■ La decisione del gruppo svedese Electrolux di spostare fuori dall'Italia una parte della produzione ha portato, nel mese di gennaio, ad una nuova dichiarazione di 800 esuberanti negli stabilimenti di Susegana (Treviso) e Porcia (Pordenone) dopo una prima ristrutturazione negli impianti italiani avvenuta nel 2008. Alla fine del mese di marzo si è raggiunta un'intesa, con validità fino al 2014, fra Electrolux e sindacati che riduce il numero degli esuberanti da 800 a 740 prevedendo un'uscita "morbida" dei dipendenti su base volontaria con il meccanismo delle buonuscite e degli incentivi per la collocazione professionale.

dati e i ministeri del Welfare e dello Sviluppo economico, per poi essere ratificata con un referendum fra gli operai che aveva visto l'81% dei sì (a votare era stato il 78% degli aventi diritto). Ma è adesso che quell'accordo comincia a partorire i primi risultati in termini di nuove at-

Elio Boldo, Fiom Treviso

«Una possibilità in più per coloro che perdono il posto di lavoro»

tività. Il primo "autoimprenditore" a uscire allo scoperto è Ivano Lot, un 41enne di Mareno di Piave (Treviso). L'uomo, dopo 21 anni passati in Electrolux, si è dotato di partita Iva per occuparsi di piccoli interventi edili e manutenzione di giardini. «Aspettavo da tempo d'avviare una mia azienda - ha detto Lot - e ho col-

to l'occasione. Sarà una società con mio fratello, che è già impegnato nel settore, per incrementare il giro d'affari».

Ma altri segnali arrivano dalla zona dello stabilimento di Porcia dove tre ex lavoratrici, Maria Carretto, Teresa Silvestre e Barbara Menegatti, si accingono a seguire l'esempio di Lot, in questo caso con scelte commerciali. La prima ha avviato un negozio della catena «Tutto a un euro», la seconda ha rilevato una pizzeria al taglio, che fra l'altro dà lavoro a 3 persone, la terza ha trasformato un vecchio negozio di abbigliamento per bambini in un punto vendita di articoli per animali. «Questo è molto importante - conclude Boldo - perché sono proprio le donne, e quel che sta accadendo fra gli ex dipendenti della Electrolux ce lo conferma, quelle che hanno più difficoltà a riprendere l'attività lavorativa». ♦



COMICS & SOCIETÀ



Le mitiche tavole di Magnus

Il volume

Mitico Tex, ma ancor più mitico quello di Magnus... Edito da Alessandro editore nel 1997 in sole 825 copie, quindi ricercatissimo dai collezionisti, torna in libreria, grazie a Rizzoli-Lizard, «La valle del terrore» disegnato da Magnus (testi di Claudio Nizzi, pagine 302, euro 24,00, con una sezione di bozzetti). Per oltre sette anni, dal 1988 al 1996, Roberto Raviola ha sputato «sangue e china» su questa storia. Risultato: 224 tavole frutto di un'impresa artistica nata da una serie interminabile di ricerche preliminari: prospettive, rappresentazioni in scala di costruzioni e terreni, studi della vegetazione, dell'oggettistica e del mobilio in voga nell'America dei tempi del ranger bonelliano. anni.

ALBERTO CRESPI
ROMA

Tex ha avuto una moglie, Lilyth, ma è morta da mezzo secolo o giù di lì. È comparsa solo in alcune storie iniziali, e tenete conto che il ranger più famoso del western a fumetti è nato - editorialmente - nel 1948. Le donne compaiono raramente nelle sue storie. Ma c'è in edicola un albo speciale, intitolato *Verso l'Oregon*, dove le donne sono il vero «motore» della storia. È un albo più che speciale, per un motivo: la sceneggiatura è di Gianfranco Manfredi, scrittore sceneggiatore e cantautore tra i più bravi e prolifici d'Italia.

Dobbiamo la scoperta di questo Tex decisamente fuori formato a Steve Della Casa, critico cinematografico, già direttore del Torino Film Festival e «texano» praticante. Noi, confessiamo, non siamo dei fans: per motivi misteriosi adoriamo i film western e non amiamo i fumetti. Ma questo Tex al femminile è notevolissimo. Manfredi ha costruito una trama degna di un film: Tex Willer e il fedele Kit Carson partono dal Texas e vanno verso Ovest per inseguire Fletcher, un assassino psicopatico che ha ucciso un giovane ranger. Strada facendo incontrano una piccola carovana di donne dirette nell'Oregon: vengono dal Kansas, dove la guerra civile ha pressoché azzerato la popolazione maschile, e si sono «fidanzate» per posta con dei boscaioli che le attendono per diventare i loro mariti. I due ranger si prendono cura delle donne, non senza molti brontolii da parte del misogino Tex, ma in fondo la meta è la stes-

SORPRESA!

TEX DIVENTA FEMMINISTA

Un albo speciale Per la prima volta nella storia del più famoso ranger del western a fumetti sono le donne ad essere protagoniste. È «Verso l'Oregon» sceneggiato da Gianfranco Manfredi che le ha volute così: «molto toste»

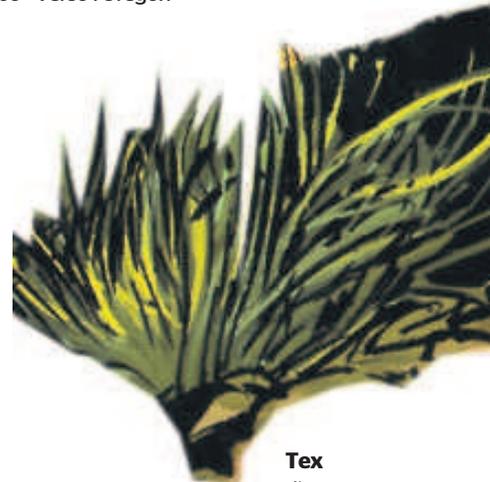


Tex e Emma Particolare di una tavola dell'albo «Verso l'Oregon»

sa.

Strada facendo i pericoli si moltiplicano: indiani ostili, reverendi imbroglioni, fiumi in piena, montagne insidiose. È veramente una grande epopea che si conclude in Oregon con lo scontro finale con il cattivo - anzi, «i» cattivi.

«Tex ha la mia età - racconta Manfredi -, è nato come me nel '48, ed è molto buffo ritrovarsi a 60 anni e passa a scrivere le cose che leggevi da bambino. In realtà non è la prima volta: io ho collaborato con i Bonelli (gli editori storici della serie, ndr) per Dylan Dog, e ho già scritto alcune storie un po' di anni fa. Qui sono



Tex
disegnato
da Carlos
Gomez



**Zucchero
sostiene
il Valle**

Zucchero ha deciso di sostenere la protesta del Teatro Valle Occupato donando 200 biglietti e invitando gli occupanti sul palco dello stadio Olimpico di Roma, dove ieri sera si esibito in concerto. Da oltre 40 giorni lavoratori e lavoratrici dello spettacolo e della cultura hanno occupato il palcoscenico tra i più importanti di Roma e d'Italia.

l'Unità

DOMENICA
24 LUGLIO
2011

31



voluti ritornare alla fonte originaria, all'ispirazione primaria per Tex: da anni si discute su quali attori abbiano ispirato la fisionomia del ranger. C'è chi propende per John Wayne, chi vota per Gary Cooper, ma io sono convinto che Gian Luigi Bonelli quando lo inventò si fece l'autoritratto, perché Tex gli somiglia moltissimo. Comunque io sono per l'opzione-Wayne e in questa storia mi sono ispirato ai film di Wayne più classici, quelli diretti da John Ford e Howard Hawks. Non c'è nulla di revisionista, non è un Tex moderno o "di sinistra": il personaggio ha comportamenti duri, misogini, spesso sgradevoli. È autoritario, e quando diventa umano sfocia nel paternalismo. Carson è più smussato, serve ad addolcire i toni. Ma il western, inutile girarci intorno, era così: un genere che può piacere, e spesso piace molto, alle donne ma nel quale il 90% dei personaggi sono uomini.

E le donne, quando compaiono, sono molto toste. Perché dovevano affrontare una vita durissima. Colonizzare il West non è stata una passeggiata».

Già, le donne. In *Verso l'Oregon* sono forti, energiche, a modo loro romantiche ma abituate a una vita di sofferenza. Viene in mente il film *Donne verso l'ignoto* di William Wellman, in cui Robert Taylor è una guida che conduce una carovana verso la California: tutte donne e ragazze che sperano, laggiù, di trovare un marito fra i coloni. «È un film magnifico e l'ho tenuto presente, ma in realtà mi sono ispirato per contrasto a *Sette spose per sette fratelli*. Quello è un musical, e quindi ha toni fiabeschi: il ratto delle Sabine in cui le rapite si innamorano dei rapitori. Io invece ho voluto raccontare la realtà storica - anche se da questo punto di vista mi è sfuggito un errore grave, ho scritto in un dialogo che molte donne raggiungevano l'Ovest navigando attraverso il canale di Panama... che nell'Ottocento non c'era ancora! Chiedo perdono per questo, ma tutto il resto è reale. Le cosiddette "spose postali" erano numerosissime: ad Ovest andavano prima gli uomini, e molti di lo-

ro si procuravano una moglie in quel modo. Mi sono documentato su un libro molto interessante, *Hearts West. True stories of mail-ordered brides*, di Chris Enss, edito nel 2005 dalla Twodot (il titolo significa "Cuori verso Ovest. Storie vere di mogli ordinate per posta"). Il destino di queste donne era spesso terribile. C'erano delle vere e proprie associazioni, a Est, che procuravano mogli ai pionieri in questo modo, ma non tutte erano oneste. Molte di queste donne scoprivano, arrivando nei luoghi più sperduti del West, che le condizioni di vita erano durissime, che dovevano lavorare come schiave e che spesso dovevano "far da moglie", diciamo così, a numerosi uomini. Alcune entravano direttamente nel racket della prostituzione, che era fiorente soprattutto nelle città minerarie. Raccontare queste storie non significa fare un Tex "femminista": significa calare Tex nella realtà storica, cosa che d'altronde il western classico ha sempre fatto. Oggi che i dvd lo permettono, bisognerebbe rivedere i western hollywoodiani in inglese: noi siamo abituati a sentirli doppiati, in un italiano molto impostato, mentre in originale gli attori parlano come veri bovani, e il loro accen-

La storia

Una grande epopea al seguito di una carovana di «fidanzate»

to racconta la vera storia dell'America. Hollywood è stata "neorealista" più di noi italiani, e prima di noi».

Sottoscriviamo pienamente queste parole di Manfredi. In particolare, vorremmo invitarvi a rivedere proprio *Donne verso l'ignoto* in originale (dvd edito dalla Millennium Storm, qualità ottima). Scoprirete che una delle donne dirette a Ovest, nel film, è italiana e parla nella nostra lingua: la interpretava Renata Vanni, un'attrice napoletana (morta nel 2004 a 95 anni) che dopo aver lavorato nel circuito teatrale italo-americano di New York era stata messa sotto contratto dalla Warner. Renata Vanni ha interpretato donne italiane in centinaia di film e telefilm, e anche la sua è una storia di «donne nel West». Più fortunata di quelle raccontate nel libro di Enss al quale Manfredi si è ispirato: la Vanni incontrò Hollywood, mentre le donne di *Verso l'Oregon* incontrano Tex. Ad altre andò molto peggio. ●

OVERDOSE UCCIDE AMY WINEHOUSE

È stata trovata ieri senza vita
nella sua casa di Londra: stroncata
da un mix di droghe e alcol

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Quando sono arrivati, l'hanno già trovata accartocciata su se stessa come un pupazzo gettato per terra, con quei suoi capelli corvini tutti arruffati e i suoi tatuaggi di pin-up sulla pelle sempre più pallida e livida. Amy Winehouse l'ha corteggiata a lungo, la morte, e ieri l'ha finalmente trovata nel suo appartamento a Londra, a Camden. Erano le 16 ora locale (le 17 italiane) quando i paramedici e i poliziotti sono piombati sul posto: l'hanno trovata riversa in bagno, «al di là di ogni possibile aiu-

Ore 16

L'hanno trovata riversa nel suo appartamento

Eccessi

Gli amici: «Beveva fino a perdere i sensi...»

to». La versione ufficiale, per qualche ora, è stata quella delle «cause del decesso ancora da stabilire», ma quando i quelli dell'ambulanza l'hanno vista i dubbi erano pochi. Un cocktail di farmaci e droghe, ha sostenuto ieri a caldo il sito del *Sunday Mirror*, mentre Internet e Twitter venivano bombardate dai messaggi dei fan. Overdose, affermano le fonti citate da Skynews, la prima a dare la notizia. Overdose: a sug-

gello di una carriera ed una vita «maledetta», come quelle di Jimi Hendrix, di Brian Jones, Janis Joplin, Jim Morrison, cui la cabala della mitologia rock ha assegnato la

morte all'età di 27 anni, proprio come la disperata Amy.

Pare che avesse terminato da poco l'ennesima cura di disintossicazione, la cantante di *Rehab* e di *Back To Black*, celebre per la sua voce profonda che è stata paragonata sinanche a quella di Sarah Vaughan, imitata a tutti gli angoli della terra per la sua ruvida coloritura soul, ma celebre soprattutto per i suoi eccessi, per il rifiuto di farla finita una volta per tutte con le droghe e l'alcool, per le burrascose storie d'amore (tra cui quella con Pete Doherty), per le denunce di aggressione e le fo-





to spietate in cui veniva pizzicata completamente ubriaca all'uscita dei locali. Roba di tabloid, insomma. Epperò quello più diffuso d'Inghilterra, il *Sun*, ha riferito che gli amici della cantante negli ultimi tempi avevano più volte espresso il timore in merito al suo «consumo di vodka, totalmente fuori controllo: si stava uccidendo con l'alcool». La piccola Amy, secondo le fonti citate dal giornale, solo la scorsa settimana sarebbe svenuta tre volte. A giugno ha annullato il suo atteso tour europeo, dopo il disastro del concerto a Belgrado in cui è comparsa sul palco «strafatta» - così narra chi c'è stato - a balbettare le sue canzoni e subissata di fischi.

FURIA MEDIATICA

Pochissimi giorni fa l'ultimo onore delle cronache, quando è stata accusata di stalking da parte della nuova fidanzata del suo ex marito, Blake Fielder-Civil: la ragazza sostiene che lei lo tempestava di messaggi provocanti, firmandosi «Amy, tua moglie», cercando di «fare sesso al telefono con lui». Una progressiva discesa alla disperazione, raccontano i cosiddetti amici. I siti di musica dicono che stesse lavorando al suo nuovo album, il terzo dopo *Frank* e *Back To Black*, ma le testimonianze raccolte dai siti britannici raccontano un'altra realtà: «Se ne sta da sola lì nella sua casa nel nord di Londra bevendo fino a perdere i sensi».

Sola, sempre più sola. Il padre della cantante ha rifiutato di commentare la notizia, ma si è subito messo in volo da New York per raggiungere Londra. La casa discografica ha rilasciato una nota quantomai laconica: «Siamo profondamente addolorati per l'improvvisa perdita di una simile musicista ed artista. Le nostre condoglianze vanno alla famiglia, agli amici e ai fan di Amy in questo momento così difficile». Sola, finché non sono arrivati gli uomini in uniforme a portare via quel pupazzo coi capelli corvini gettato in un angolo. ●

**I 27 anni «maledetti»
Alcol e droga li ha stroncati
Avevano tutti la stessa età**



Janis Joplin

La più grande voce blues del rock fu trovata morta il 4 ottobre 1970 in un motel di Hollywood per overdose di eroina. Aveva 27 anni.



Jimi Hendrix

Il chitarrista fu trovato morto il 18 settembre 1970: soffocato nel suo vomito dopo un mix di alcool e pasticche. Aveva 27 anni.



Jim Morrison

Il leader dei Doors viene trovato morto nella vasca da bagno nella sua casa di Parigi il 3 luglio 1971. Aveva 27 anni.



Kurt Cobain

Soffriva di depressione ed era dipendente da eroina. Si suicidò con un colpo di fucile nella sua casa di Seattle il 5 aprile 1994. Aveva 27 anni.

L'ultimo angelo caduto della musica

Paragonata a Sarah Vaughan e Billie Holiday il suo talento schiacciato tra depressione, anoressia e dipendenze

DIEGO PERUGINI

diego.perugini@fastwebnet.it

La notizia è di quelle che fanno male. Piomba in un ozioso sabato pomeriggio estivo, mentre scorri incredulo i particolari della strage norvegese. Ma dai, «Amy Winehouse è morta». Ci avevamo scritto un pezzo ampio e desolato neanche un mesetto fa, quando la cantante inglese era ricaduta nei soliti vizi all'inizio di quello che doveva essere il tour della rinascita. Invece, niente da fare. Ricordate? Amy era da poco uscita dall'ennesima seduta di «rehab» per risolvere, una volta per tutte, i soliti problemi di alcool e dipendenze varie. Dopo un'incorraggiante anteprima in un club londinese, eccola «steccare» vistosamente il debutto a Belgrado. Le immagini di quella sera sciagurata le trovate sulla Rete e, viste oggi, mettono ancora più tristezza: lei arriva sul palco visibilmente alterata, regge la scena a malapena, barcolla, canticchia frasi smozzicate, biaccia parole senza senso, va fuori tempo, cerca il sostegno dei musicisti. I ventimila presenti dopo un po' perdono la pazienza e la sommergono di fischi. Il giorno dopo un giornale locale lo descriverà come «il peggior concerto della storia di Belgrado». Salta tutto, ovviamente, incluso il concerto italiano del 16 luglio a Lucca, mentre il management diffonde una laconica nota: «Amy Winehouse si ritira da tutti gli spettacoli in programma. Tutte le persone che le sono vicine intendono fare tutto il possibile per aiutarla a tornare al suo meglio e le sarà dato il tempo necessario perché questo avvenga». Parole vuote, che ora lasciano spazio al rimpianto. Per una persona che non c'è più e che non si è riusciti ad aiutare. E per uno straordinario talento mandato in malora. Sì, perché Amy era proprio brava e non ha avuto il tempo e l'opportunità di dimostrarlo in tutto e per tutto. La sua storia parte da una normale famiglia brit, papà tassista e mamma infermiera: lei da subito dimostra interesse per le sette note, a 10 anni fonda un gruppetto rap, a 13 le regalano la prima chitarra, a 16 è già in pista come cantante professionista. Firma per la Universal e debutta a vent'anni con *Frank*, che ottiene un buon successo di pubblico e critica. In copertina, rispetto ad oggi, pare un'altra per-

sona: una ragazza solare, più in carne, piena di belle speranze. Il disco non è un capolavoro, perché Amy è ancora acerba. Ma funziona. Anche se lei, tempo dopo, giungerà quasi a rinnegarla. Il botto arriverà col secondo cd, *Back To Black* (2006) uno dei migliori album del decennio appena passato. Un vero gioiello di rhythm'n'blues: intenso, eclettico e divertente, in bell'equilibrio fra tradizione e modernità. Lei, Amy, brava e sexy. Con una grande personalità e una voce calda e meravigliosamente «gracchiante», che i critici paragonano a miti come Sarah Vaughan e Billie Holiday.

IL TORMENTONE REHAB

Tra i pezzi spicca *Rehab*, irresistibile tormentone e sorta di dichiarazione di vita e d'indipendenza, rifiuto di sottostare alle regole, che oggi suona come un inquietante testamento. Il disco è un clamoroso successo e vince ben cinque Grammy Award, spianando la strada a un nuovo filone soul al femminile, che in futuro ci darà artiste come Rox, Duffy e Adele. Ma, forse, proprio da un controverso rapporto col successo e la popolarità s'amplificano i problemi di Amy, per altro sempre più bersagliata dal gossip. Depressa, anoressica, bulimica, dipendente da droga e, soprattutto, alcool: la sua vita privata va in pezzi, quella pubblica anche peggio. Non si contano più le figuracce nelle occasioni ufficiali e i ricoveri in clinica. Una corsa mozzafiato verso l'autodistruzione, un calvario, con l'incubo della solitudine più profonda anche in mezzo a migliaia di persone adoranti. Una morte annunciata, dicono ora in tanti, e forse è proprio così. Una morte che va ad alimentare la lista dei tanti «maledetti» del rock. Giovani, talentuosi, carismatici. Scomparsi troppo presto ed entrati nel mito. Da Brian Jones a Kurt Cobain, passando per Janis Joplin, vite bruciate dal successo e dagli eccessi. A cui ora dobbiamo aggiungere anche Amy Winehouse. E quanto ci dispiace. ●

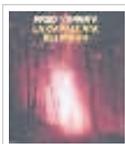
AI LETTORI

Le pagine dedicate ai dischi e all'homevideo oggi non possono uscire. L'appuntamento è per domenica prossima



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



La cavalcata dei morti

Fred Vargas
pagine 434
euro 19,00
Einaudi

Nel nuovo giallo della Vargas un magnate della finanza bruciato vivo, un giovane delle banlieu ricercato. Nei boschi tra Bretagna e Normandia, un omicidio che sembra venir fuori dal medioevo, sulla scia della «cavalcata dei morti».

ENZO VERRENGIA

SCRITTORE

Fred Vargas importa nei suoi romanzi di genere un retaggio scientifico, dall'antropologia alla storia. Si prenda *La cavalcata dei morti* (Einaudi, pp. 434, euro 19,00). Qui più che mai convergono le specializzazioni della professoressa Frédérique Audouin-Rouzeau, vera identità della giallista, ordinaria di archeozoologia al Centro nazionale francese per le ricerche scientifiche e medievista.

Il titolo richiama un mito basilare delle ritualità occidentali. Nei boschi della Bretagna si favoleggia di un'orda dannata che segue di notte il re degli inferi, Hellequin, cui si ispira la maschera di Arlecchino. Quelli che partecipano alla cavalcata saranno uccisi a breve.

L'ha avvistata Lina Vendermot, di Ordebec, un villaggio della Normandia, non lontano da Lisieux. La madre decide di informare il commissario Jean-Baptiste Adamsberg, dell'Anticrimine di Parigi, protagonista rappresentativo della Vargas. Innanzi tutto per la sua carica di psicologismo nient'affatto tipico di uno sbirro. Nemmeno se, come lui,



Un «soldato» della Cavalcata dei morti, mito medievale bretone

IL GIALLO MEDIEVALE DI VARGAS

Nel nuovo romanzo della scrittrice francese il commissario Adamsberg alle prese con «la cavalcata dei morti»

è visibilmente ricavato dallo stampo di Maigret. Ma, si sa, i seguaci letterari servono di rado per conferire realismo alla vicenda. Piuttosto, adombrano il punto di vista di chi scrive.

Adamsberg ascolta con forzata indulgenza l'appello della vecchia Vendermot. Gli preme di più salvare dall'accusa di omicidio il giovane Mo Micciacorta, piromane rivoluzionario, ritenuto responsabile di un rogo con cadavere. Fiamme di origine dolosa hanno avvolto la berlina di tale Clermont-Brasseur, capitano d'industria, con lui medesimo nell'abitacolo. Una morte che influisce sull'andamento già troppo ondivago delle borse europee ed aggiunge turbolenza alle manovre speculative dei mercati.

Ciononostante, Adamsberg prende la decisione di recarsi in Normandia. Dove un funzionario dell'Anticri-



N. d. A.
L'INTERVISTA "IL PLES
SO SOLARE E
LA TECNICA
DEL FUMETTO"
È DA
ATTRIBUIR-
SI A STEFAN-
IA SCATE-
NIA MARCO
PETRELLA,
REGISTRATA
A CASA DI
MARINA CO-
MANDINI
NEL MAG-
GIO DEL
1986 A
ROMA,
JSC SUL
MENSILE
"JONAS"

mine di Parigi non ha nessun potere investigativo. Tanto più che su Ordebec vigila il capitano Emeri, impeccabile gendarme con un avo ufficiale napoleonico. I due rivali si guardano in cagnesco però dialogano. Tanto che Adamsberg ottiene da Emeri il permesso, anzi la sollecitazione, di scoprire se la visione notturna di Lina Vendermot possa considerarsi cardine di un'inchiesta.

La donna ha ravvisato al seguito di Hellequin un cacciatore della zona, Michel Herbier. Individuo sgradevolissimo che gode nell'uccidere femmine di cinghiali, specie se gravide. E, come da credenza popolare, Herbier viene trovato cadavere presso una cappella. Vi si è imbattuta l'anziana Léo, prima moglie, ripudiata, del conte di Ordebec. Il commissario Adamsberg, con il supporto ineludibile della Vargas, ricostruisce per gradi una cornice di contrapposizione sociale. La famiglia Vendermot, oltre a Lina ed alla madre ci sono dei fratelli, incarna un proletariato ancora sotto scacco. Il conte di Ordebec è l'aristocrazia prigioniera delle sue convenzioni e convinzioni. La vecchia Léo potrebbe animare con il suo vitalismo quest'angolo di provincia molto alla Simenon. Peccato che anche lei venga aggredita e vada in coma.

Allora, Adamsberg si ritrova ad esorcizzare gli spettri che cavalcano lungo il grimweld, il sentiero dei morti, trascinati da Hellequin. Antropologia e storia, appunto. Il folklore si stempera in un contenzioso di classe che lascia pozze di sangue. Ed il caso di Ordebec si annoda a quello parigino di Mo Micciacorta. Innocente, certo. Mentre ai colpevoli, sia di Parigi che dei boschi bretoni, la Vargas non concede attenuanti. Sono loro che, con le motivazioni brute della società opulenta, rinnovano l'infernale allegoria della cavalcata selvaggia. ●

FRESCHI DI STAMPA

Teatro

L'Arlecchino di Fo

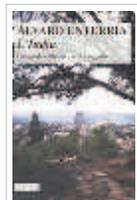


Arlecchino
Dario Fo
libro+dvd
euro 25,00
Einaudi

Nel volume il testo dello spettacolo, ricostruito, tradotto e curato da Franca Rame, con l'aggiunta di 48 illustrazioni inedite dello stesso Dario Fo. Nel dvd per la prima volta in video la rappresentazione del 1985 al Lido di Venezia. Originalissima interpretazione della maschera della Commedia dell'Arte. **R. CARN.**

Mondo

India da conoscere



L'India. Una guida culturale per il viaggiatore
Alvaro Enterría
trad. di Augusta Scacchi
pagine 576
euro 26,00
Ibis

Sia che pensiate di riuscire ad andarci, sia che l'India costituisca per voi un interesse a prescindere, in questo volume troverete tutte le informazioni che cercate. Non una guida, bensì una piccola enciclopedia su società, storia, religioni. Scritta da un autore che vi ha a lungo soggiornato. **R. CARN.**

Scuola

La prof racconta...



Come lei m'insegna
Loredana Ruffilli
pagine 142
euro 13,00
Lupo Editore

I libri sulla scuola sono ormai un vero e proprio genere letterario, spesso a metà tra narrativa e saggistica (Paola Mastrocola, è proprio il caso di dirlo, *docet*). Nonostante le vacanze estive, ne giunge ora in libreria un altro. Passione e disinganno si intrecciano nell'esperienza di una professoressa pugliese. **R. CARN.**

Ambiente

Natura troppo umana



Addio alla Natura
Gianfranco Marrone
pagine 146
euro 10,00
Le Vele Einaudi

Il confine tra natura e cultura è sempre molto labile, quando si parla delle realtà umane. Eppure forse mai come oggi si è insistito sulla necessità di un ritorno alla natura. Lo fanno i preti, i laici, gli ambientalisti, i filosofi, i ricercatori. L'autore mostra però tutta l'ambiguità di questi discorsi. **R. CARN.**

Quando in Italia avevamo gli intellettuali

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

C'è stata una stagione, tra la fine dei 60 e l'inizio degli 80, in cui i grandi scrittori erano anche grandi intellettuali. Intellettuali nel senso più ampio e più alto del termine: persone che non rinunciavano a intervenire nel dibattito sociale e politico, oltre che culturale. Uomini di lettere che mettevano in primo piano la dimensione dell'impegno. A questi autori Bruno Pischèdda dedica il suo saggio *Scrittori polemisti* (pp. 340, euro 18,50, Bollati Boringhieri). L'autore incentra la sua analisi sugli interventi militanti di Pier Paolo Pasolini, Leonardo Sciascia, Alberto Arbasino, Giovanni Testori e Umberto Eco. Dal terrorismo all'aborto, dalla contestazione giovanile e studentesca alle trasformazioni nella vita religiosa, dall'evoluzione economica alla crisi dei valori precedenti, non c'è argomento scottante sul quale questi scrittori non intervengano, apportando sempre idee e punti di vista originali. Pischèdda individua in tali interventi la fisionomia di un vero e proprio genere letterario, i cui molteplici risvolti vengono ricostruiti in maniera attenta e documentata. E il suo libro ci fa rimpiangere quella stagione e quei protagonisti. Soprattutto se guardiamo al livello, irrimediabilmente molto più basso, del dibattito odierno. ●

N.C.I.S. LOS ANGELES

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON L.L. COOL J.

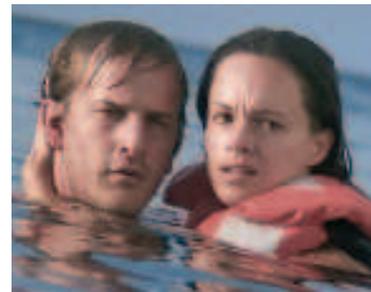
KILIMANGIARO

RAITRE - ORE: 21:00 - RUBRICA
CON LICIA COLO'

A BEAUTIFUL MIND

RETE 4 - ORE: 21:30 - FILM
CON RUSSELL CROWE

ALLA DERIVA - ADRIFT

ITALIA 1 - ORE: 20:55 - FILM
CON SUSAN MAY PRATT

Rai1

- 06.00** Quello Che. Rubrica
- 06.30** Raiuno presenta Unomattina Estate Week-end. Rubrica.
- 09.30** TG 1 L.I.S.
- 09.35** Magica ITALIA Turismo e turisti. Rubrica
- 10.00** Linea verde orizzonti Estate. Rubrica
- 10.30** A sua immagine. Rubrica.
- 12.20** Linea verde Estate. Rubrica
- 13.10** Automobilismo: Gran Premio di Germania di Formula 1. Da Nurburgring
- 16.30** Tg 1
- 16.35** Il cuore di David. Film Tv. Con Danielle Panabacker, Ricky Ullman. Regia di P. Hoen
- 18.00** Il Commissario Rex. Telefilm.
- 18.50** Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno.
- 20.00** TELEGIORNALE
- 20.35** Rai Tg Sport
- 20.40** DA DA DA. Videoframmenti

SERA

- 21.10** Ho sposato uno sbirro 2. Serie Tv. Con Flavio Insinna, Christiane Filangeri, Antonio Catania. Regia di A. Barzini
- 23.25** Speciale Tg1. Rubrica
- 00.30** Tg 1 - NOTTE
- 00.55** Cinematografo Speciale. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai2

- 07.00** Cartoon Flakes Weekend. Rubrica.
- 08.35** Rebelde Way. Telefilm
- 09.20** Serius Season Andes. Documentario
- 09.50** Motociclismo - Numero 1 GP.
- 09.55** Automobilismo - GP2 Germania.
- 11.30** Mondiali di nuoto. Finali. Da Shanghai
- 13.00** TG 2 GIORNO.
- 13.30** TG 2 Motori.
- 13.45** Mc Bride - Chi ha ucciso Ron?. Film Tv giallo (05). Con John Larroquette
- 15.15** L'ultima conquista. Film Tv western (09). Con Lou Diamond Phillips. Regia di Terry Ingram
- 16.45** Due passi in Italia. Rubrica.
- 17.30** RaiSport Numero 1. Rubrica.
- 18.05** L'amore non finisce mai. Film Tv western (2008). Con Erin Cottrell. Regia di M. Griffiths
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** N.C.I.S. Los Angeles. Telefilm. Con Chris O'Donnell, L.L. Cool J., Linda Hunt
- 21.50** Numb3rs. Telefilm. Con Rob Morrow, David Krumholtz
- 22.40** Brothers & Sisters - Segreti di famiglia. Telefilm. Con Calista Flockhart, Balthazar Getty

Rai3

- 06.00** Fuori orario. Cose (ma) viste. Rubrica
- 07.15** La grande vallata. Telefilm.
- 07.55** La banda delle frittelle di mele. Film commedia (USA, 1975). Con Bill Bixby, Susan Clark, Don Knotts. Regia di Norman Tokar
- 09.30** Franco e Ciccio sul sentiero di guerra. Film comico (Italia, 1969). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Stelvio Rosi. Regia di Aldo Grimaldi
- 11.10** Agente Pepper. Telefilm.
- 12.00** TG3
- 12.10** TG3 Agenda del mondo. Rubrica.
- 12.25** TeleCamere. Rubrica.
- 12.55** Nuoto: Campionati Mondiali 2011. Finali. Da Shanghai
- 14.00** TG Regione / TG3
- 14.30** Ciclismo: Tour de France 21ª tappa.
- 17.55** Arsenio Lupin. Telefilm.
- 19.00** TG3 / TG Regione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.20** Pronto Elisir. Rubrica

SERA

- 21.00** Kilimangiaro. Rubrica. Conduce Licia Colò.
- 23.05** TG3
- 23.15** TG Regione
- 23.20** Whisky. Film commedia (Uruguay, Argentina, Germania, Spagna, 2004). Con Jorge Bolani, Daniel Hendler, Ana Katz. Regia di Juan Pablo Rebella, Pablo Stoll

Rete 4

- 06.15** Andy e Norman. Telefilm.
- 06.55** Tg4 night news
- 07.15** Media shopping. Televendita
- 07.45** Il ku klux klan. Documentario
- 09.20** Magnifica italia. Documentario.
- 10.00** S. Messa
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Melaverde. Rubrica.
- 13.20** Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
- 13.52** Donnavventura. Rubrica
- 14.44** Mister Miliardo. Film commedia (USA, 1977). Con Terence Hill, Valerie Perrine, William Redfield. Regia di J. Kaplan.
- 16.22** Teresa la ladra. Film commedia (Italia, 1973). Con Monica Vitti, Stefano Satta Flores, Carlo Delle Piane.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Commissario Cordier. Telefilm.

SERA

- 21.30** A beautiful mind. Film drammatico (USA, 2001). Con Russell Crowe, Ed Harris, Jennifer Nelly. Regia di R. Howard.
- 00.03** Cinema d'estate. Show
- 00.05** Una casa alla fine del mondo. Film drammatico (USA, 2004). Con Colin Farrell, Dallas Roberts.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.50** Zoo doctor. Telefilm.
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.40** Il mammo. Situation Comedy.
- 14.10** Le stagioni del cuore. Miniserie.
- 15.51** Inga lindstrom: Emma Svensson e l'amore. Film commedia (Germania, 2007). Con Karl Heinz Vosgerau, Katharina Meinecke, Heide Keller. Regia di Karola Meeder.
- 18.00** L'amore non ha prezzo. Film commedia (Canada, 2006). Con Jessica Tuck, Spencer Rochfort, Andrew Airlie. Regia di Neill Fearnley.
- 20.00** Tg5
- 20.40** Bikini. Rubrica

SERA

- 21.10** Lo show dei Record. Show. Conduce Barbara D'Urso
- 00.01** L'amico del cuore. Film commedia (Italia, 1998). Con Vincenzo Salemme, Eva Herzigova, Carlo Buccirosso.
- 01.30** Tg5 - Notte
- 02.00** Bikini. Rubrica
- 02.30** Joan of arcadia. Telefilm

Italia 1

- 07.00** Super partes. News
- 11.00** Aaron stone II. Telefilm.
- 11.50** Grand prix.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Detective Conan. Cartoni animati.
- 13.30** I Simpson. Telefilm.
- 14.20** A time for dancing. Film drammatico (USA, 2000). Con Shiri Appleby, Larisa Oleynik, Peter Coyote. Regia di Peter Gilbert.
- 16.15** Robin Hood. Telefilm
- 18.10** Mr Bean. Telefilm.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Scuola di polizia 2: Prima missione. Film commedia (USA, 1985). Con Steve Guttenberg, Bubba Smith, David Graf. Regia di Jerry Paris.

SERA

- 20.55** Alla deriva - Adrift. Film thriller (Germania, 2006). Con Susan May Pratt, Richard Speight Jr., Niklaus Lange. Regia di Hans Horn.
- 22.45** Campionato mondiale motociclismo. G.P. USA Moto GP
- 23.50** Grand prix - Fuori giri.

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Attualità.
- 09.55** M.O.D.A. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini
- 10.40** L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 11.40** Ultime dal cielo. Telefilm.
- 13.30** Tg La7 - Informazione
- 13.55** Il Diavolo in calzoncini rosa. Film (U.S.A., 1960). Con Sophia Loren, Anthony Quinn. Regia di George Cukor
- 16.10** Cuore d'Africa. Telefilm.
- 18.00** Movie Flash. Rubrica. (diff.)
- 18.05** Sledge. Film (Italia, 1970). Con James Garner, Laura Antonelli. Regia di Giorgio Gentili, John Sturges
- 20.00** Tg La7 - Informazione
- 20.30** Chef per un giorno. Rubrica. 2a edizione - replica

SERA

- 21.30** Missione natura. Rubrica. Conduce Vincenzo Venuto
- 23.50** Tg La7 - Informazione
- 24.00** Movie Flash. Rubrica
- 00.05** Bookstore. Rubrica.
- 01.10** San Antonio. Film (Francia, 2004). Con Gerard Lanvin, Gerard Depardieu. Regia di F. Auburtin

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Cado dalle nubi. Film commedia (ITA, 2009). Con C. Zalone G. Michelini. Regia di G. Nunziante
- 22.55** Un microfono per due. Film commedia (USA, 2009). Con J. Schwartzman B. Stiller. Regia di T. Louiso

Sky Cinema Family

- 21.00** Mimzy - Il segreto dell'universo. Film fantastico (USA, 2007). Con C. O'Neil R. Leigh Wryn. Regia di R. Shaye
- 22.45** Cercasi tribù disperatamente. Film commedia (USA, 1998). Con R. Dreyfuss J. Eifman. Regia di T. Holland

Sky Cinema Passion

- 21.00** The Whore. Film drammatico (GER/AUT, 2010). Con A. Neldel A. Arpa. Regia di H. Thurn
- 23.20** Agathe Cléry. Film commedia (FRA, 2008). Con V. Lemerrier A. Kavanagh. Regia di É. Chatiliez

Cartoon Network

- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.30** Sym-bionic Titan.
- 19.55** Leone il cane fifone.
- 20.20** Takeshi's Castle.
- 21.10** Adventure Time.
- 21.35** Mucca e Pollo.
- 22.00** Le nuove avventure di Scooby-Doo.
- 22.25** Hero: 108.

Discovery Channel HD

- 16.00** Addestramento Estremo.
- 17.00** River Monsters.
- 18.00** Deadliest Catch: Dietro le quinte.
- 19.00** Top Gear.
- 20.00** Come è fatto.
- 20.30** Come è fatto.
- 21.00** Stan Lee's Superhumans.
- 22.00** Io e i miei parassiti.
- 23.00** Come è fatto.

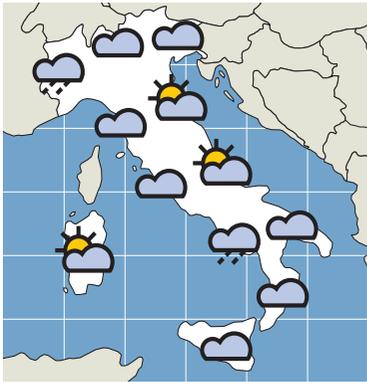
Deejay TV

- 19.00** Fino alla fine del mondo. Rubrica
- 20.00** The Club. Rubrica
- 20.30** Deejay music Club. Show
- 21.00** Hi Shredability. Rubrica
- 21.30** Havana Film Project. Musica
- 22.30** Vacanze Romagne Best of. Rubrica
- 00.30** The Club. Rubrica

MTV

- 19.05** Speciale MTV News. News.
- 20.00** The Family Crews. Telefilm.
- 21.00** MTV News. News
- 21.05** I Soliti idioti. Show
- 21.30** I Soliti idioti. Show
- 22.00** I Soliti idioti. Show
- 22.30** I Soliti idioti. Show
- 23.00** Hard Times. Telefilm.
- 23.30** Hard Times.

Il Tempo

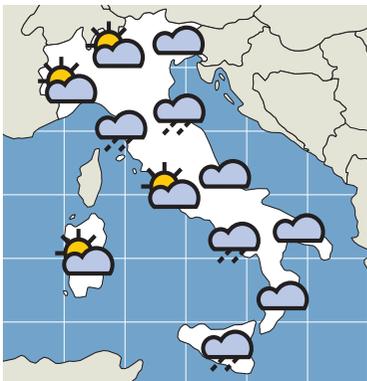


Oggi

NORD ■■■ Residua instabilità tra Triveneto, Val Padana centrale e Levante ligure, discreto altrove.

CENTRO ■■■ Residui fenomeni su Lazio e Toscana; nuvoloso altrove.

SUD ■■■ Nuvolosità con piogge e qualche temporale tra Campania e Lucania.

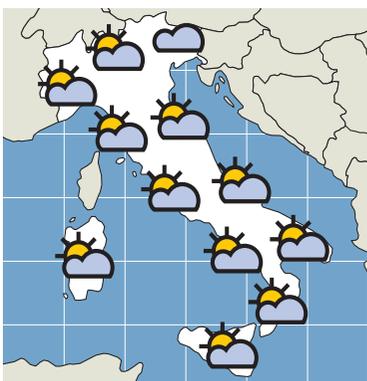


Domani

NORD ■■■ Residua instabilità al Nordest, poco nuvoloso altrove.

CENTRO ■■■ Piogge tra Toscana e Marche, in estensione alle coste abruzzesi.

SUD ■■■ Instabilità su Molise ed alta Puglia, acquazzoni sulla Sicilia tirrenica; parzialmente nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD ■■■ Bel tempo prevalente, salvo frequenti piovoschi su est Alpi.

CENTRO ■■■ Cielo poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cielo poco nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

VASCO ROSSI STA MEGLIO

«Vasco sta bene, sta molto meglio. Il suo morale è alto, anche perché lui non ce l'ha mai basso: persino col dolore è uno che la vita la morde». A riferirlo è la portavoce del roker ricoverato da alcuni giorni in una clinica bolognese, confermando l'ipotesi di un callo osseo come conseguenza della rottura di una costola. «Sarà lo stesso Va-

sco, se se la sentirà, a farsi vivo con i propri fan su internet», ha detto ancora la portavoce, ipotizzando, sempre condizioni fisiche permettendo, addirittura un saluto al suo «popolo» quando il rocker lascerà la struttura sanitaria, presumibilmente a inizio della prossima settimana. Tante le telefonate arrivate dagli amici da Eros Ramazzotti a Marco Matarazzi, a Milena Gabanelli.

CONDANNA PER ALAIN DELON

Definitiva condanna della giustizia svizzera per Alain Delon, colpevole di aver utilizzato targhe automobilistiche contraffatte. Il divo ha immatricolato due auto con targhe intercambiabili. Pratica legittima in Svizzera. Ma secondo la corte è colpevole di aver fatto realizzare a Parigi dei doppioni di quelle targhe, per la sua società di produzione.



Addio Linda Christian, diva e mamma di Romina Power

DIVE ■■■ Si è spenta all'età di 87 anni Linda Christian, la prima vera bomba sexy dei film di James Bond. Era la mamma di Romina Power che ha avuto dal matrimonio con Tyrone Power. L'attrice - il cui vero nome è Bianca Rosa Welter - era soprannominata «The anatomic bomb» per la sua straordinaria bellezza. Originaria del Messico, fu una delle dive di Hollywood degli anni '40 e '50. Sul grande schermo arrivò grazie all'attore Erroll

Flynn che la convinse, giovanissima, a interrompere gli studi e trasferirsi a Hollywood. Tra i suoi film «Il delfino verde» di Victor Saville (1947), «Tarzan e le sirene» di Robert Florey (1948) con Johnny Weissmuller, «Gli schiavi di Babilonia» di William Castle (1953). In Italia girò molti film, con Francesco Rosi, Aldo Grimaldi, Sergio Pastore, Camillo Mastrocinque. L'ultima apparizione in un film per la tv, «Cambiamento d'aria» (1988).

NANEROTTOLI

Lo sherpa

Toni Jop

Non c'è lente migliore per leggere la natura di una società di quella offerta dai suoi crimini più efferati. Lo sapeva Agatha Christie, lo sa Minzolini che inzeppa di gialli il suo tg con la

passione di chi porta il cibo nelle gabbie. Dev'essere per questa consapevolezza che, racconta un'indagine condotta da Ilvo Diamanti, l'Italia è il paese che stacca gli altri per quel che riguarda lo spazio dedicato dall'informazione tv alla cronaca nera. Le questioni politiche ed economiche, in questo scenario, vengono destinate al margine, benché siano gli argomenti che più di altri stanno a cuore agli ascolta-

tori.

Ma questo è il paese in cui è quasi nato il rotocalco, modello verso cui pende il notiziario tv, e in cui 84 parlamentari hanno problemi di vario tipo con la giustizia, la corruzione è per molti pane quotidiano mentre la stragrande maggioranza del paese è pulita ma guarda la tv. Serve evadere da questo quotidiano e Minzolini è uno sherpa perfetto. ♦

→ **La crono di Grenoble** a Tony Martin che precede l'australiano di soli 7 secondi, 3° Contador

→ **Una dedica speciale** «Questa vittoria è per Aldo Sassi, fu lui il primo a credere in me»

«Fulmine» Evans si prende il Tour Andy eterno secondo

Foto di Ian Langsdon/Epa-Ansa



Cadel Evans nella sua cavalcata trionfale a Grenoble conclusa con la conquista della maglia gialla

Nella sfida finale di Grenoble il «vecchietto» Cadel Evans detronizza il giovane Andy Schleck. Il Tour è suo: è il primo australiano a conquistarlo. La crono va allo specialista Martin, Cunego perde due posizioni in classifica.

ANDREA ASTOLFI

sport@unita.it

Non bastavano 57" per Andy Schleck, non gli sarebbero bastati due minuti. La sua maglia gialla e il sogno del Lussemburgo è durato ventiquattrore. Il Tour 2011 l'ha vinto Cadel Evans, e in fondo è giusto così, perché l'australiano è stato concreto, essenziale, strepitoso nel controllo e, per la prima volta nella sua vita, anche fortunato. Arrivato all'ultima crono con 57" di ritardo dal più giovane dei fratelli, col morale altissimo però, ha rovesciato contro l'ex maglia gialla il furore di 42 km a quasi 46 all'ora, secondo di giornata a 7" dal tedesco Martin. Andy paga al traguardo di Grenoble 2'31" e deve chinarsi per il terzo anno consecutivo. Secondo, come nel 2009 e nel 2010, stavolta però non dietro Contador (alla fine sarà quinto lo spagnolo) ma alle spalle di un altro ex sempre battuto, uno specialista delle sconfitte, delle cadute, della sfortuna, delle lacrime.

Hanno un altro sapore ora, e sono bellissime, le lacrime di Cadel sul podio, con il leoncino del Tour baciato, e gli occhi puntati al cielo: «Questa vittoria la dedico ad Aldo Sassi - il "Professore", direttore del Centro Mapei nel quale si è formato Evans, scomparso nel dicembre scorso -, lui ha sempre creduto in me, mi ha seguito negli ultimi 10 anni, è stato un padre per me». Sì, doveva andare così,

La classifica

**I fratelli Schleck sul podio
Voeckler precede Contador**

Questa la classifica generale del Tour de France dopo la 20ª tappa, la crono di Grenoble di 42,5 km.

- 1) Cadel Evans (Aus) in 83h45'20"
- 2) Andy Schleck (Lux) a 1'34"
- 3) Frank Schleck (Lux) a 2'30"
- 4) Thomas Voeckler (Fra) a 3'20"
- 5) Alberto Contador (Spa) a 3'57"
- 6) Samuel Sanchez (Spa) a 4'55"
- 7) Damiano Cunego (Ita) a 6'05"
- 8) Ivan Basso (Ita) a 7'23"
- 9) Tom Danielson (Usa) a 8'15"
- 10) Christophe Perard (Fra) a 10'11"



doveva lasciare un'impronta, prima o poi, questo corridore grande e sfortunato, forte in tutto, in salita, a cronometro, più forte degli Schleck di testa, senza squadra ma con un grande ds - l'italiano Fabio Baldato - alle spalle. Evans è il terzo corridore più anziano a vincere il Tour, coi suoi 34 anni, 5 mesi, 9 giorni. Più anziano di Bartali, più giovane solo di Lambot e Pelissier, che vinsero nel '22 e nel '23.

A metà cronometro era già fatta. La salita centrale si adattava perfettamente alle sue gambe. Perfettamente si adattava a lui tutto questo Tour, duro e bloccato, stravolto dalle cadute e da una sola azione, quella di Andy Schleck sull'Izoard, contrastata da Cadel e solo da lui. Lui che, rischiando di buttare via il suo Tour, riguadagnò al solitario lussemburghese due minuti sul Galibier, e nessuno seppe uscirgli da ruota, tranne lo sfasato e terrorizzato Fränk Schleck negli ultimi 300 metri. Hanno corso malissimo insieme i due fratelli, che hanno dilapidato una squadra fortissima e ora arrivano, come alla Liegi, ma a parti invertite, secondo e terzo, delusissimi e deludentissimi: «Solo un po' deluso, - dice Andy - solo un po', ma sarà una grande gioia per me salire sul podio sotto l'Arco di trionfo con

34 anni, 5 mesi, 9 giorni È il terzo corridore più anziano a vincere la Grande Boucle

mio fratello».

Per la prima volta una grande corsa a tappe la vince un australiano e, più in generale, un corridore dell'emisfero australe. Evans era stato il primo a rompere il tabù mondiale, a Mendrisio nel 2009. Aveva vinto quell'iride, a sorpresa, riscattando, allora, una pessima stagione. Aveva già perso due volte il Tour, per 23" nel 2007 e per 58" nel 2008. Poteva bastare. È stato un campionissimo nella mountain bike, un corridore completo, uno che lavora da febbraio a novembre, che nella stagione ha già vinto Tirreno e Romandia, e la tappa del Mur de Bretagne, di un cappello su Contador, e quello era un segnale. Ha vinto davvero il più continuo, il più saggio, il vecchio campione che meritava. Un anno fa cadde in maglia gialla, si fratturò il gomito ma lo stesso arrivò a Parigi, lontanissimo dal podio, portando a testa alta la sua maglia iridata. Meritava Evans, lo meritava più di tutti. Ha messo dietro con la sua regolarità - che nel ciclismo è l'equilibrio, la quadratura del cerchio, la pietra filosofale - anche un grande Voeckler, e Contador e Sanchez, i due italiani, Cuneo e Basso, 7° e 8° dopo una tragicomica crono.

Riserva con medaglia: Alice Franco terza nei 25 km di fondo

Ai Mondiali di nuoto di Shanghai medaglia di bronzo a sorpresa per la 22enne piemontese «promossa» titolare solo per l'attacco di panico che ha colpito Giorgia Consiglio nella gara dei 10 km

Il personaggio

VANNI ZAGNOLI

vanni.zagnoli@tin.it

Per il secondo bronzo, terza medaglia azzurra in totale ai Mondiali di nuoto di Shanghai, l'Italia deve ringraziare Alice Franco.

Ventidue anni, piemontese di Asti, non doveva neppure gareggiare. È subentrata a causa dell'attacco di panico che ha colpito Giorgia Consiglio nella 10 km. Vedendo le immagini del proprio ritiro, la genovese si è impressionata, aveva speso troppo sul piano psicofisico, così ha lasciato il mare alla "riserva" che aveva già conosciuto il gradino più basso del podio ma agli Europei.

Ieri Martina Grimaldi (argento nella 10) si è trovata in testa alla gara di 25 km ma nel rush finale ha perso posizioni chiudendo quinta. Il successo è andato alla brasiliana Ana Marcela (5h29'22"), a 2" la tedesca Angela Maurer, 36 anni, a 9 secondi Alice Franco.

«Indescrivibile l'emozione per il mio primo podio mondiale - racconta Alice, "vestita" con la bandiera

sulle spalle -, dedico l'impresa a Giorgia, che avrebbe disputato una gara da campionessa». «L'acqua era caldissima (32 gradi, ndr). Però sono rimasta concentrata, ho compiuto molti esercizi mentali». Arrivano ad abbracciarla il presidente Fin Paolo Barelli e il ct Massimo Giuliani. «È stato il gruppo a darmi la forza in più per provarci sino al termine, guadagnando punti chiave per la classifica a squadre».

La Franco entrò in piscina a 3 anni, a 13 si avvicinò al fondo, allenata da Giuseppe Palumbo: a 17 anni il debutto in nazionale giovanile. «Venerdì sera mi ero tatuata un pesciolino sulla caviglia destra, un tatuaggio per bambini, ma in acqua ha tenuto portandomi fortuna».

Sul pontile aveva una tifosa speciale, Xiao Li, bimba cinese cono-

sciuta a Shanghai, dove il padre due anni fa ha aperto un ufficio: «Se sono qui, è anche grazie ai miei genitori».

Il bilancio. A metà mondiali, nessuna medaglia maschile («Le donne sono una garanzia, forse abbiamo più carattere» aggiunge sorridendo Alice). Dopo l'undicesimo posto della 10 km, con qualificazione olimpica mancata per una posizione, Valerio Cleri si ritira dopo 19 km nella 25, mentre Edoardo Stochino, 23 anni, di Chiavari, resiste per 4 ore e 50": esce in barella, sotto il pontile, prima dell'ultimo giro. Solo 19 al traguardo su 30 partenti, successo del bulgario Stoychev, davanti al russo Dyatchin e all'ungherese Gercsak. I tedeschi hanno deciso di non gareggiare, compreso il fuoriclasse Lurz. «Mi sentivo spegnere lentamente - lamenta Cleri -. Gli atleti non sono rispettati, la giuria doveva fermare la gara». Due anni fa a Ostia fu oro, bronzo a Grimaldi e Federica Vitale.

Cagnotto nona nei tuffi, dal trampolino 3 metri, ma qualificata per Londra 2012 grazie all'ingresso nella finale a 12: doppietta cinese (nove ori su nove) con Wu Minxia davanti a He Zi e bronzo per Jennifer Abel (Canada). «Mi mancava l'allenamento - conferma la bolzanina -, non ero partita per la medaglia, una comunque è arrivata, da un metro, specialità non olimpica». Da Montreal 2005 è sempre salita sul podio, ieri mattina ha sbagliato il triplo e mezzo. «Ho rischiato, diversamente sarei stata quarta o quinta». Tra il pubblico c'era anche Yao Ming, il gigante che si è ritirato dall'Nba a soli 30 anni. Nella piattaforma 10 metri, male Dell'Uomo (27°), davanti a Verzotto. ♦

SINCRONIZZATO, 7° ORO RUSSO

La Russia ha fatto il pieno di ori mondiali nel nuoto sincronizzato. La settima e ultima vittoria è stata conquistata nella prova del libero a squadre, davanti a Cina e Spagna. Italia 7ª.

In breve

F1, Gp di Germania Webber in pole

■ Il pilota della Red Bull Mark Webber ha conquistato la pole position del Gp di Germania che si corre oggi al Nurburgring (il via alle 14). Accanto all'australiano, in prima fila, scatterà Lewis Hamilton (McLaren). Dietro Sebastian Vettel (Red Bull) - per la prima volta non in prima fila nella stagione - e Fernando Alonso (Ferrari). Quinto l'altro ferrarista Massa.

MotoGp, stasera gara in California

■ Questa sera alle 23 (diretta tv su Italia1 dalle 22,45) si corre il Gp degli Stati Uniti di MotoGp sulla pista di Laguna Seca. Nelle prime prove libere l'australiano Casey Stoner (Honda) ha fatto segnare il miglior tempo davanti allo spagnolo Dani Pedrosa (Honda). Terzo Jorge Lorenzo (Yamaha). Quinto Andrea Dovizioso (Honda), sesto Marco Simoncelli (Honda).

Uruguay-Paraguay finale di Coppa

■ Si disputa questa sera con inizio alle ore 21,00 (diretta tv su SkySport) la finale della Coppa America che mette di fronte l'Uruguay allenato da Washington Tabarez e il Paraguay diretto da Gerardo Martino (che però non andrà in panchina in quanto squalificato). L'ultimo successo dell'Uruguay risale al 1987, nel 1979 l'ultima affermazione paraguayana.